

COGECSTRE
EDIZIONI

De rerum atura

PERIODICO DI INFORMAZIONE SULL'AMBIENTE

LE OASI
DEL PANDA

L'OASI
DI FORCA DI PENNE

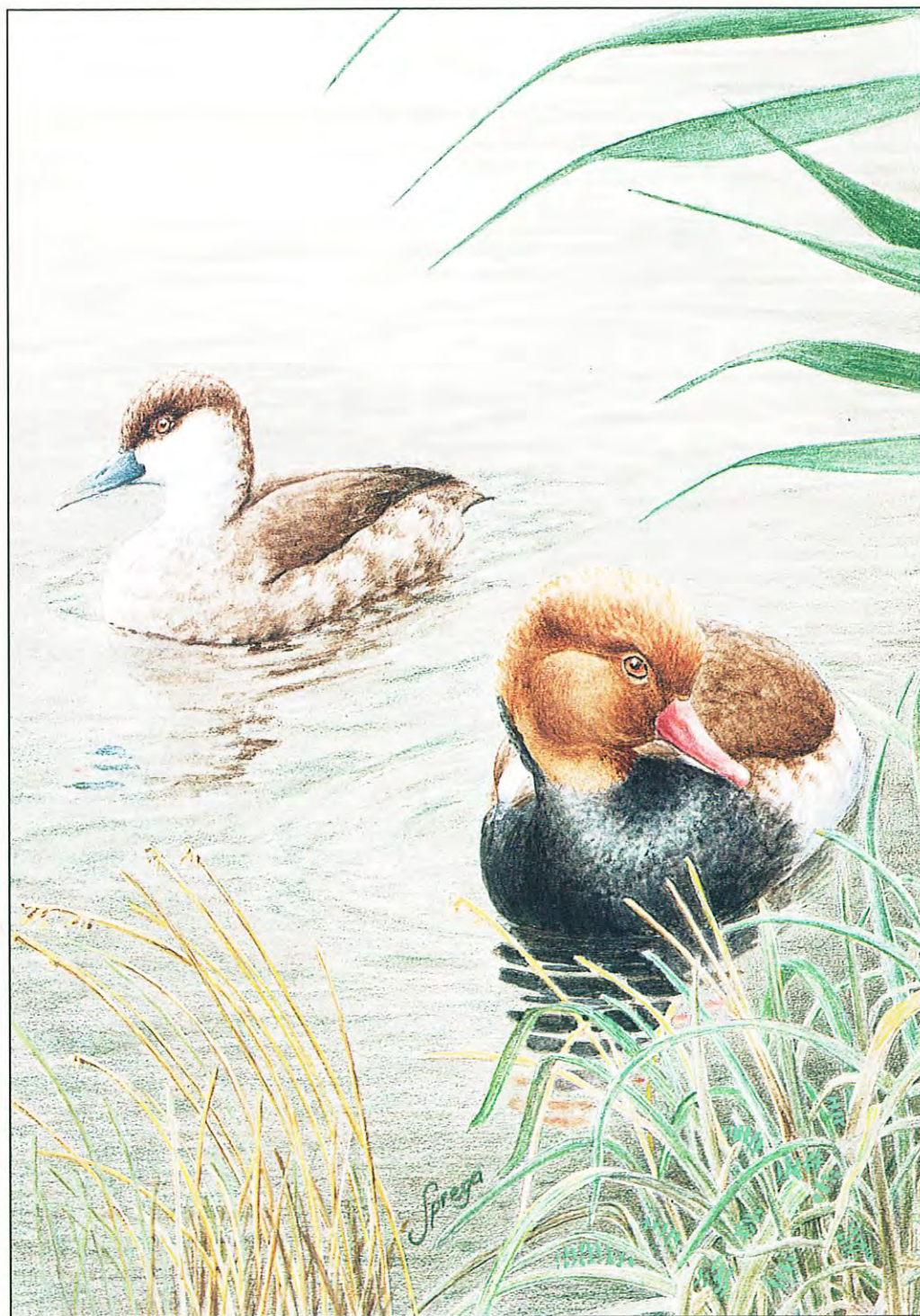
UN BOSCO RARO
NEL CUORE
DELL'APPENNINO

PARCHI
PERIMETRAZIONE
E PIANIFICAZIONE

IL PROGETTO
ANATRE
MEDITERRANEE

LE SPIE
DELLE ACQUE

PAESAGGIO
INTERIORE



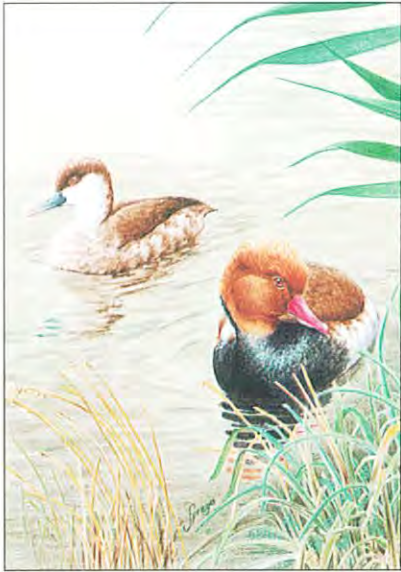


**COGECSTRE
EDIZIONI**

editoria per la natura

Via S. Panfilo 65017 *Penne Pescara* Tel. 085-8279489

Redazione, progettazione e stampa
di libri, riviste, depliant, edesivi.
Segnaletica per l'ambiente.
Archivio fotografico e grafico.
Serigrafia.



La distruzione delle zone umide, la cementificazione dei fiumi e l'eccessiva antropizzazione del territorio hanno provocato la diminuzione degli uccelli acquatici.

Il fistione turco è una specie rara inclusa nel Progetto Anatre Mediterranee.

In copertina maschio e femmina in un disegno di Simonetta Sprega.

Direttore editoriale
Fernando Di Fabrizio

Direttore responsabile
Jolanda Ferrara

Comitato di redazione
Antonio Canu, Roberto Di Muzio,
Osvaldo Locasciulli, Annabella Pace,
Mario Pellegrini, Massimo Pellegrini,
Gianfranco Pirone

Grafica e impaginazione
Claudio Giancaterino

Segreteria di redazione
Fausta Crescia

Testi di
A. Bonanni, A. Canu, F. Caruso, L. Ciampa,
G. Damiani, L. Di Blasio, F. Di Fabrizio,
R. Di Muzio, J. Ferrara, P. Galeotti,
F. Marchesani, A. Natale, G. Odoardi,
A. Pace, E. Paolini, P. Papa, Mr. Pellegrini,
Ms. Pellegrini, G. Pirone, S. Pirovano,
V. Ponziani, A. Rambaldi, B. Romano,
A. Rubini, F. Tassi, F. Volpe, D. Zavalloni

Presentazione 3

OASI

Le Oasi del Panda	5
La collina ritrovata	12
I tesori botanici di Serranella	15
Sul sentiero di Fonte Tari	18
Un bosco raro nel cuore dell'Appennino	21
Dove volano nibbi e albanelle	24

AREE PROTETTE

Parchi, perimetrazione Gran Sasso-Laga e Majella	27
Parchi, un cammino difficile	30
Parchi, per una nuova pianificazione territoriale	32
Parchi, South European Park occasione storica per il centro Appennino	35
Parchi, per la comunità del Sirente-Velino	36
Sorgenti del Pescara	39

AMBIENTE E RICERCA

Progetto Anatre Mediterranee	43
Aree faunistiche	54
Le spie delle acque	59

A SCUOLA NELLA NATURA

Scelte ecologiche per uno stile di vita	62
Studio, lavoro, avventura	64
Nell'obiettivo del fotografo naturalista	66
Laboratorio di Villavallelonga	68

ITINERARIA

Primavera	70
Natura in festa e folklore	72
Tutti uniti per salvare l'amico treno della natura	73

LABORATORIO DELL'OASI

Il Laboratorio dell'Oasi	76
L'arnia trasparente	78

MASSERIA DELL'OASI

Come certificare le produzioni	80
Agricoltura e natura	81
L'amica ortica	82

NOTIZIE

La gru di Taranta Peligna	84
Sogno di un Parco Urbano della marina di Pescara	85
Notizie in breve	86

RECENSIONI

Il camminabruzzo	90
Town Art	90
Lista rossa di animali e piante in estinzione	91
Habitat	91

Illustrazioni
Adelaide Leone, Antonella Di Costanzo

Cartine
Claudio Giancaterino, Alessandro Troisi

Hanno collaborato
A. Bellini, M. Borrelli, G. Ciancia, F. Conti,
M. Costantini, C. Crisante, F. De Gregorio,
P. De Pamphilis, C. De Sanctis,
G. Di Bernardo, F. Di Nicola,
G. Delle Monache, A. Pietropaolo,
F. Petrucci, S. Masciotra.

Fotocomposizione
Cogecstre

Selezioni
Fotolito CF Città S. Angelo,
Abruzzo Scanner Cepagatti

Impianti
Abruzzo Scanner Cepagatti

Carta
Ecologica Fedrigoni Freelifel Vellum White

Stampa
Tipografia Cantagallo, Ponte S. Antonio
65017 Penne (PE)

De rerum Natura
periodico di informazione sull'ambiente
trimestrale, anno I, numero 2,
Il trimestre 1993
Aut. Trib. Pescara n. 22/92 del 5/8/92
Sped. in abb. postale gruppo IV/70
Una copia lire 6.000
Abbonamento 4 numeri lire 24.000
Abbonamento sostenitore 4 numeri lire
50.000

Numeri arretrati lire 10.000

Edizioni Cogecstre
Penne

La tratta di animali e piante 91
Primo non inquinare 91
Paesaggio interiore 92

COGECSTRE EDIZIONI

Studi e ricerche del sistema delle aree protette del WWF Italia 93
Primo seminario Nazionale Centri Recupero Avifauna 93

Apertis verbis 94

COME ABBONARSI

Basta compilare e spedire la cartolina che si trova all'interno della rivista oppure scrivere a "**De rerum Natura via S. Panfilo, vico 2, 65017 Penne (PE)**" indicando le proprie generalità e allegando una ricevuta di versamento sul C/C postale n. 16168650.

Il costo dell'abbonamento ordinario annuale (4 numeri) è di lire 24.000, in omaggio tre volumi della collana "Natura in Pratica";

Abbonamento sostenitore annuale (4 numeri) è di lire 50.000, in omaggio il volume "Piante Velenose d'Abruzzo";

Abbonamento sostenitore più cartello metallico serigrafato a mano *RISPETTA I RICCI* o *RISPETTA I ROSPI* a scelta lire 80.000 compreso spese di spedizione.



Cartello realizzato nel Laboratorio dell'Oasi della Cogecstre



Con il patrocinio del Settore Diversità
Biologica e Oasi del WWF Italia

PRESENTAZIONE

■ Penne sempre più alla ribalta della cronaca verde. Penne, come Fara San Martino, Pescasseroli, Civitella Alfedena, Opi. Centri d'Abruzzo privilegiati, per la capacità di puntare sul nuovo; di non trovare incompatibilità tra sviluppo socio-economico e salvaguardia dell'ambiente. Penne avamposto di quella battaglia che si vince andando all'assalto, capovolgendo l'approccio con la risorsa Natura.

"De rerum Natura" operazione importante, intelligente, democratica, altamente culturale. Quanto imprevedibile.

Questi i commenti. Il debutto di "De rerum Natura", la nuova rivista di informazione e cultura dell'ambiente della Cogecstre Edizioni, presentata sabato 23 gennaio in mattinata alla stampa e in serata all'Istituto d'Arte Mario De' Fiori a Penne, è stata l'occasione di un vero e proprio forum sull'ambiente. Diversi e qualificati gli interventi dei partecipanti alla manifestazione, affollata la platea di cittadini, esponenti del mondo ambientalista e della ricerca scientifica accorsi all'invito. Al tavolo dei relatori, l'assessore regionale all'Urbanistica e Beni Ambientali Franco Graziani, il direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo Franco Tassi, il coordinatore (insieme a Tassi) di Arve Club, Abruzzo regione verde d'Europa, Enrico Paolini; il direttore della Seconda struttura Dipartimento Scuola Educazione Rai, Angelo Sferrazza; il regista Pino Galeotti, autore del documentario DSE "Appunti sull'Oasi del Lago di Penne e il

Parco del Gran Sasso", riproiettato in apertura di serata; il sindaco di Penne Fabrizio De Fabritiis, i responsabili della redazione della rivista "De rerum Natura", la cooperativa Cogecstre.

"Proteggere la natura - afferma Tassi - ha portato Penne a uno sviluppo culturale imprevedibile. Oggi nasce una nuova rivista di ambiente. Chi l'avrebbe detto dieci, quindici anni fa? Forse in paesi come l'Inghilterra, dove si vive una vita civile nella qualità dell'ambiente. Impensabile nel nostro, fino a qualche anno fa. Ma finalmente qualcosa cambia, e con pochi mezzi a disposizione.

Quante le decine di miliardi spesi in cemento e cassa-integrati - rimarca il direttore del PNA -. I cosiddetti 65 miliardi dell'Irpinia hanno portato alla distruzione di molte zone, nessuna attività produttiva, mentre la popolazione vive ancora nei container. Se non capiamo che è ora di cambiare rotta non riusciremo a trasformare il destino del nostro paese. Oggi l'Italia è a un bivio cruciale. Crisi spaventosa, disoccupazione. Dall'altra, la fortuna di avere una ricchezza che altri paesi non hanno, la Natura".

Occorre fare in tempo a investire nella natura, ribadisce Tassi. Solo cinque miliardi di lire, l'equivalente finanziario per la vita annuale di un parco che funziona, rappresentano un ritorno annuo di 210 miliardi di lire. Ogni lira spesa dall'Ente pubblico ne rende quaranta. E così facendo non si distrugge la natura. Quindi l'esempio del Parco d'Abruzzo e di Civitella Alfedena,

"il Comune più protetto d'Italia", arrivato al boom economico con un investimento minimo, intelligente, mirato. Concretizzato nell'Area Faunistica del Lupo e della Lince. E l'esempio di Opi, famoso per essere nemico storico del Parco e oggi sua "roccaforte". Opi, che con l'apertura del piccolo museo nell'Area Faunistica del Camoscio ha visto triplicate le presenze nel suo centro storico. Un esempio dei meno conosciuti, dove l'afflusso turistico sfiora i duecento milioni l'anno. E dove la buona organizzazione - ha continuato Tassi - conta su circa milleseicento aziende familiari o semifamiliari, che danno vita a piccole pensioni, campeggi, alberghi, cooperative. Un sistema di ecosviluppo, in altre parole, sostenibile, durevole, "che funziona e funzionerà se l'intero Abruzzo si darà alla sua vocazione, quella di regione verde d'Europa".

Non altrettanto se si creano parchi che resteranno solo sulla carta. C'è bisogno, insomma, di forte spirito imprenditoriale, di attività culturali, gestione modernissima e sensibile nel tastare il polso al pubblico, interpretandone gusti e domande. Ecosviluppo, ecoturismo, ecoeconomia.

No al turismo di massa, sì alla scoperta dell'ambiente a bassissimo impatto ambientale; occasione per ricavarne il massimo arricchimento. Come capovolgere, da negativo in positivo, l'approccio con l'ambiente? Per decollare, e vincere, occorre andare all'assalto. Occorrono iniziative che rispecchiano le vere vocazioni del luogo; dare lavoro ai

giovani, occupazione con effetti moltiplicatori. "Possiamo cominciare a inventarci un futuro diverso, la Natura può offrirci la possibilità. Penne - conclude Tassi - è uno degli avamposti di questa battaglia".

"Dei guasti provocati all'ambiente - sostiene il dirigente Rai, Sferazza - sono responsabili tutti, soprattutto il grande sfruttamento e l'industrializzazione. Si parla poco però dei danni causati dall'Est europeo. Le piogge acide derivano per l'ottanta per cento dall'irresponsabilità di una non accorta industrializzazione dei paesi dell'Est. Pure - sostiene l'autore della rubrica televisiva "L'uomo e l'ambiente" - non si parla abbastanza dei guasti recati ai paesi del terzo mondo. Ma molte nostre comodità provengono dallo sfruttamento di foreste ed ecosistemi. Non dobbiamo essere provinciali, ed essere il meno faziosi possibile. La democrazia è fatta di parole. Credo che "De rerum Natura" sia un'operazione estremamente importante, oggi che viviamo in una situazione di globalizzazione, di transnazionalità e di concentrazione del potere in pochissime mani. Una delle tre grandi catene televisive americane appartiene alla General Electric, che si occupa di apparati militari. Durante la Guerra del Golfo non ha fatto che manipolare il consenso dell'opinione pubblica. L'equilibrio può nascere dalla grande forza di fare informazione unita alla volontà di combattere in modo democratico. È la responsabilità che hanno i mass media: dare informazioni corrette. Ecco l'intelligenza di questa nuova rivista: creare una cultura dell'ambiente. Fino a oggi non si è dato il massimo in questo senso. Si può creare divismo, ma è fondamentale fare cultura approfondendo la conoscenza del nostro paese, dei nostri luoghi. È giusto che ci si com-

muova per l'estinzione di una specie, ma è più importante cominciare a conoscere esattamente il mondo che viviamo. Se i ragazzi conoscessero la vita del fiume Tavo, sarebbe già risolto il problema della conoscenza. E non significa peccare di provincialismo. Significa piuttosto crescere culturalmente, con coraggio, serenità, equilibrio. Tutto ciò avverrà e con successo, se sostenuti dai lettori. L'augurio, e la speranza, è che "De rerum Natura" sia di esempio ad altre riviste che possono nascere da Bolzano a Gela".

■ Fare informazione, libera e democratica, sull'ambiente è quanto mai decisivo oggi, con la prospettiva di un "parco sud-europeo" dalla portata comunitaria, che avrà il cuore proprio nello storico Parco d'Abruzzo. Oggi, tempo di ecobusiness, la nascita di una nuova rivista di ambiente diventa l'occasione per coniugare ancora più efficacemente quelle tre condizioni indispensabili per fare i parchi: protezione ambientale, ecosviluppo, consenso.

È quanto sottolinea Enrico Paolini, vice-presidente del Parco Sirente Velino, presentando il numero zero de "Il Parco", foglio del nuovo Ente Parco Regionale e "operazione di controinformazione per dire la verità".

"Il Parco" è pubblicato trimestralmente dalla Cogecstre Edizioni. Otto pagine a colori, in carta ecologica e in distribuzione gratuita, per fare il punto di volta in volta sul funzionamento del nuovo Parco Regionale, istituito nel luglio '89, il cui Consiglio di Amministrazione si è instaurato lo scorso luglio.

Data la felice coincidenza di intenti e obiettivi con "De rerum Natura", "Il Parco" ha fatto il suo esordio come supplemento allegato alla nuova rivista della Cogecstre.

Soluzione provvisoria ma non casuale, come rimarca il direttore Paolini. "Il Parco" sarà un periodico a sé, con una propria e regolare struttura distributiva. Il che non esclude l'uscita in concomitanza di iniziative editoriali nuove, di qualità e del settore, come nel caso di "De rerum Natura". Il triangolo protezione-ecosviluppo-consenso, legato dal filo rosso dell'informazione, è funzionale al progetto Arve e ai grandi progetti extra-regionali".

Intesa perfetta, dunque. Quanto al sommario, nel numero zero de "Il Parco" la scheda cartografica (di Claudio Giancaterino) con la perimetrazione del Parco, l'intervista al presidente del Parco, Giovanni Risi; articoli sulle scelte del C.d.A., zonazione e Piano del Parco, questione caccia, bilancio di previsione per il '93. Un riepilogo di tutte le strutture esistenti ad oggi dall'insediamento del C.d.A.

"Il Parco" è stato inoltre presentato alla stampa giovedì 4 febbraio all'Aquila, a Palazzo dell'Emiciclo, sede del Consiglio Regionale. Presente anche "De rerum Natura" e Antonio Canu. Il responsabile del Settore Diversità Biologica e Oasi WWF Italia, ha voluto definire la nuova iniziativa della Cogecstre "una delle cose più belle del '93. L'incontro con la cooperativa abruzzese - sostiene Canu - è stato fondamentale per aprire una strada nella gestione attiva delle aree protette. Un esempio di politica di tutela, che il WWF intende sviluppare nel resto della penisola. Così può dirsi coronata l'idea di far lavorare i giovani del posto. E di promuovere, conservando, una fruizione più aperta delle aree. Offrendo iniziative culturali, come questa nuova rivista, e produttive, con il Laboratorio e Masseria dell'Oasi".

Jolanda Ferrara

LE OASI DEL PANDA

di Antonio Canu - Responsabile Oasi e Riserve del WWF Italia



La gestione di aree protette è il più grande progetto di conservazione del WWF Italia. La scelta, avvenuta con la nascita stessa dell'Associazione nel nostro paese e che contraddistingue il WWF dalle altre organizzazioni ambientaliste, fa riferimento ad uno dei punti chiave del documento "Caring for the Earth"

(Prendersi cura della Terra), strategia per un vivere sostenibile - promosso da IUCN, UNEP, WWF.

Il documento enuncia tale principio: le aree protette vengono istituite per salvaguardare rilevanti esempi del nostro patrimonio culturale o naturale per la loro stessa importanza, per la

conservazione dei sistemi basilari per la vita e la diversità biologica e per il godimento umano. Possono esservi varie categorie di aree protette, ognuna in grado di fornire benefici diversi. Ogni paese dovrebbe costituire un esteso sistema nazionale di aree protette che comprenda varie di queste categorie. ▷



Il panda gigante (*Ailuropoda melanoleuca*) è stato scelto da Peter Scott come simbolo del World Wildlife Fund. Foto Osvaldo Locasciulli

Compiti e benefici di un sistema di aree protette

Un sistema di aree protette è il cuore di ogni programma che cerchi di proteggere la diversità degli ecosistemi, delle specie e delle risorse genetiche selvatiche e nello stesso tempo proteggere le grandi zone naturali del mondo per il loro valore intrinseco, quali fonti di ispirazione e di gioia.

Un Sistema di aree garantisce la salvaguardia di:

- ecosistemi sia naturali che modificati che sono fondamentali al mantenimento delle funzioni essenziali per la vita, alla conservazione di specie, alla difesa di valori intrinseci e di ispirazione ed alla ricerca scientifica;
- paesaggi particolarmente importanti dal punto di vista culturale (comprendendo tra questi i luoghi che evidenziano un rapporto armonico tra l'uomo e la natura), monumenti storici ed altri luoghi che appartengono al patrimonio universale in zone edificate;
- un uso sostenibile delle risorse naturali negli ecosistemi modificati;
- usi tradizionali, sostenibili, degli ecosistemi in zone consacrate o tradizionalmente coltivate dalle popolazioni indigene;
- usi ricreativi ed educativi degli ecosistemi naturali, modificati e coltivati.

Le aree protette sono particolarmente importanti per lo sviluppo quando:

- proteggono il terreno e le acque in zone particolarmente vulnerabili all'erosione se il manto vegetale viene depauperato, specialmente sui ripidi pendii

dei bacini idrografici più elevati e lungo le rive dei fiumi;

- regolano e depurano il flusso delle acque, soprattutto proteggendo le zone umide e le foreste;
- difendono le popolazioni dai disastri naturali come alluvioni ed eventi meteorologici violenti; questa azione di difesa è svolta principalmente dalle foreste spartiacque, dalle zone umide fluviali, dalle barriere coralline, dalle mangrovie e dalle zone umide costiere;
- proteggono la vegetazione naturale su terreni che sono scarsa-

mente produttivi e ben poco potrebbero dare alla comunità, se trasformati;

- conservano specie e risorse genetiche naturali importanti per la medicina;
- proteggono specie e popolazioni particolarmente sensibili all'impatto umano;
- garantiscono un habitat indispensabile per riprodursi, nutrirsi e riposare a specie migratrici o minacciate che sono oggetto di sfruttamento;
- procurano impiego e benefici economici, particolarmente grazie al turismo.



Che cos'è un'Oasi del WWF

Gli obiettivi prioritari del Sistema delle Oasi e Riserve del WWF Italia si possono riassumere nelle fasi seguenti:

- conservazione di campioni rappresentativi di ecosistemi particolarmente rari o minacciati, aree di eccezionale valore naturalistico ed habitat di specie in pericolo di estinzione;
- sensibilizzazione ed educazione alla conservazione della natura;
- sviluppo dell'opportuna ricerca scientifica per la conservazione anche in rapporto allo studio di

tecniche di utilizzazione razionale delle risorse naturali;

- sviluppo ed esemplificazione dimostrativa disponibile a tutti di tecniche di gestione di aree naturali protette.

Il tipo di oasi

Sotto il profilo della tipologia di gestione del WWF, le aree vengono suddivise nelle seguenti categorie:

Aree gestite direttamente

Si tratta di aree di proprietà dell'Associazione o gestite sulla base di affitti, concessioni, accordi

con proprietà pubbliche e private;

Aree gestite in collaborazione con altri Enti

In questo caso si tratta di aree nella cui gestione il WWF interviene come membro di un comitato oppure come consulente tecnico-scientifico oppure ancora come supporto per gli aspetti didattico-educativi;

Aree poste sotto l'egida del WWF

Aree in cui il WWF esercita una supervisione particolare sugli aspetti naturalistici della gestione.

Aree speciali

In queste aree la gestione è limitata e rappresentano zone dove sono in atto azioni particolari o che sono il risultato o l'oggetto di progetti finalizzati.

Superficie protetta

Il territorio protetto nelle 62 aree gestite dal WWF è di circa 25.000 ettari, di cui:

- circa 16.500 ettari sono gestiti direttamente;
- circa 7.000 ettari in collaborazione con altri Enti o posti sotto l'egida;
- circa 1.500 sono *Aree speciali*;
- il territorio protetto di proprietà dell'Associazione è di 3.500 ettari: Monte Arcosu, Vanzago, Valpredina, Lago Secco (parte), Siculiana (parte), Orbetello (parte), Inghiaie, Montovolo, Valle Averno e Orti Bottagone.

È importante sottolineare che le aree comunque protette comprendono esempi numerosi di ambienti naturali, spesso ridotti a piccoli frammenti e, proprio per questo, ancora più importanti. ▷



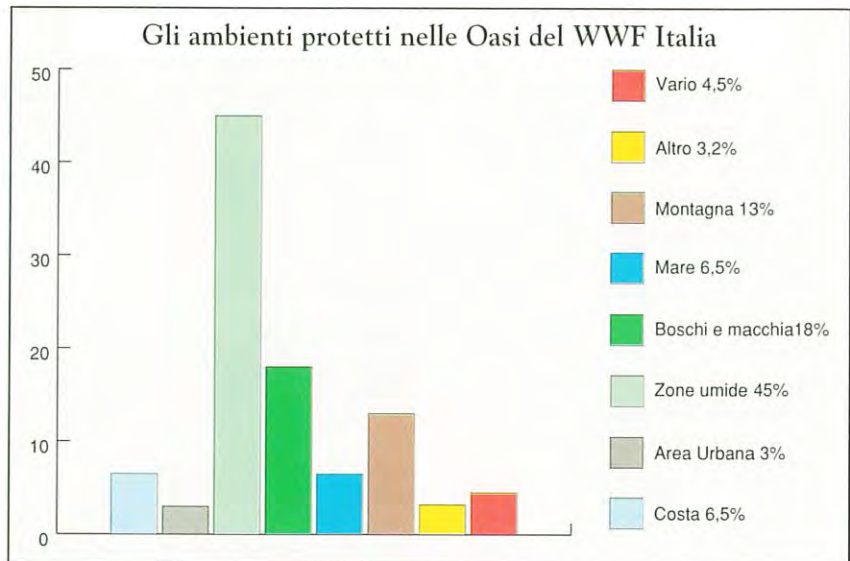
Gli ambienti più significativi sono le zone umide, la costa, i boschi planiziali e le aree montane.

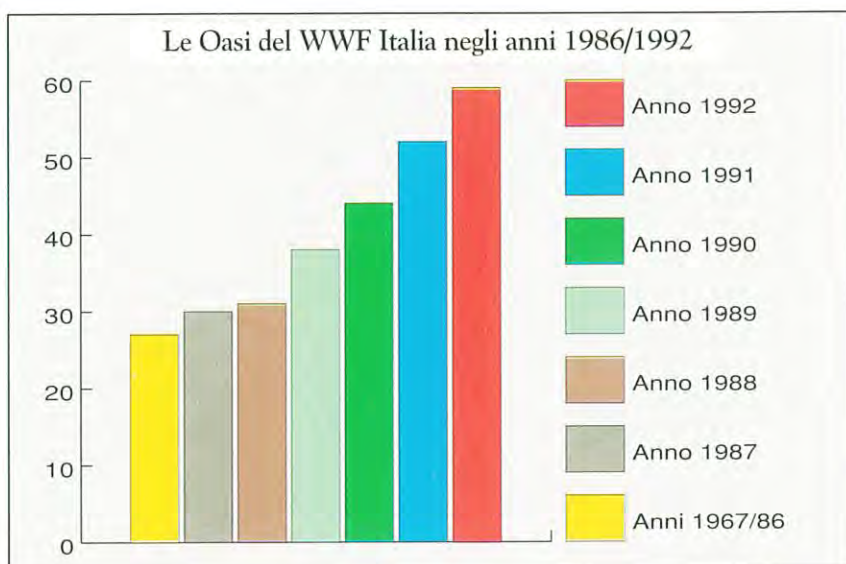
Le zone umide sono tra gli ambienti più minacciati non solo della nostra penisola ma anche dell'intero pianeta. Attraverso la gestione delle aree protette, il WWF Italia ha attivato concretamente una campagna internazionale a salvaguardia di queste aree, promossa alcuni anni fa.

Attualmente le zone umide protette raggiungono circa 8.700 ettari.

Di queste aree, ben 9 sono di importanza internazionale secondo la Convenzione di Ramsar, finalizzata alla tutela degli habitat e dell'avifauna acquatica, lanciata nel 1971 e ratificata da numerosi Governi, compreso quello italiano. Le aree riconosciute a livello internazionale sono quelle di Punta Alberete, Marano Lagunare, Orbetello, Burano, Angitola, Bolgheri, Le Cesine, Valle Averte, Torre Guaceto per un totale di circa 4.000 ettari.

Anche l'ambiente costiero è purtroppo sopravvissuto unicamente in piccoli frammenti anch'essi a rischio; su un totale di 8.000 chilometri di coste della nostra penisola, almeno i due terzi sono andati distrutti. I tratti di costa protetti dal WWF costituiscono circa 40 chilometri di falesie e spiagge, di ambienti retrodunali e complessi boschivi a macchia e a foresta primaria; dal 1992 si è aggiunta anche un'isola: Razzoli, nell'Arcipelago della Maddalena. Per quanto riguarda i boschi planiziali, basta ricordare che, dell'antico dominio forestale che copriva la parte pianeggiante della nostra penisola, sono rimasti solo piccolissimi tasselli, vere





oasi sopravvissute alla distruzione e al degrado. Alcuni di questi sono tutelati dal WWF: ricordiamo, tra le altre, Vanzago, Punte Alberete, Palo, Macchiatonda, Macchiagrande, Alvisopoli, Tor Caldara, Bosco Tenso.

Delle aree montane, va ricordata la faggeta del Monte Polveracchio che ospita una stazione relitta di betulle, l'area di prateria con rare mughete nella Riserva della Majella Orientale e l'abetina secolare dell'Oasi di Rosello.

Va inoltre ricordato che il WWF è il primo, e per ora quasi unico, gestore di aree protette marine.

Flora e fauna

Alla diversità degli ambienti protetti corrisponde ovviamente una presenza ricchissima e differenziata di specie animali e vegetali. In generale va però sottolineata l'importanza delle oasi in rapporto ad alcune specie rare o in via di estinzione: per queste, si è attivato un programma di conservazione che va oltre la singola protezione e per alcune si sta studiando addirittura il ritorno in natura negli ambienti adatti.

Tra gli animali dichiarati in pericolo dalla Lista Rossa dell'IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura) ben quattordici specie sono ospitate nelle oasi: il lupo, la lontra, il cervo sardo, la rana di Lataste, *Papilio hospiton* (un macaone sardo), il gambero di fiume, la testuggine terrestre, la chiocciola, il camoscio d'Abruzzo, il nibbio reale, il gabbiano corso, la vipera dell'Orsini, la natrice dal collare sarda, così come un centinaio circa di specie rare o in estinzione in Italia.

Di particolare importanza sono i nuclei di lontra che vivono nelle oasi fluviali e che sommate insieme corrispondono alla più numerosa popolazione esistente nella nostra penisola; analoga importanza rivestono i lupi che vivono sui monti Picentini, le popolazioni di rana di Lataste tipiche delle oasi lombarde e di Alvisopoli, quella di cervo sardo, una delle ultime sopravvissute in Sardegna, gli

esemplari di orso che frequentano la Majella orientale. Va segnalato anche il ritorno del camoscio d'Abruzzo sulla Majella, primo passo per un progetto più grande e che vedrà la specie ripopolare il suo antico areale. A tutto ciò si aggiungono presenze meno conosciute, ma non per questo meno importanti, all'interno delle quali alcuni rari endemismi.

Anche la flora comprende specie particolarmente preziose come le piante tipiche degli ambienti umidi e tra queste alcuni fiori oggi in netta diminuzione quali il campanellino estivo, il nannufaro, il butomo, e tante altre; importanti le presenze di: asfodelo giallo, raro in Italia (Majella orientale), della rarissima aquilegia di Re Otto, limitata alla Majella e al Parco Nazionale d'Abruzzo (Majella orientale); stella alpina appenninica (Majella orientale); androsace abruzzese e genziana della Majella, entrambi endemismi (Majella orientale); papavero alpino (Majella orientale); della felce *Osmunda regalis* (Tor Caldara); della rarissima erica pugliese (Cesine) che lungo le coste del Salento ha il limite ▷



Roverella
(*Quercus pubescens*)

occidentale del suo areale; dell'ofride cornuta, tipica della Grecia e presente in due sole località del Salento e l'ofride di Candia, tipica dell'isola di Creta (Cesine); della camomilla d'Otranto (S. Giuliano), endemismo rarissimo; della rarissima vallonea (Cesine), una quercia in via di estinzione; della *Centaurea pullata* (Palo), primo ritrovamento per l'Italia; del brugo, un'erica nordica che ad Orbetello è presente con la stazione planiziale più meridionale; la quercia spinosa e *Ipomea sagittata* limitate a piccole zone della Puglia; un elicriso tipico di Monte Arcosu e numerose orchidee tra cui alcuni ibridi endemici.

Di grande valore, infine, i magnifici esemplari di tasso e agrifoglio, le fasce a pino mugo, i residui di bosco igrofilo, alcune stazioni relitte di betulla e abetine relitte sull'Appennino centro-meridionale. Questi sono soltanto alcuni esempi, di un mondo ricchissimo, prezioso, spesso nascosto e raro.

La gestione

L'obiettivo costante della gestione delle aree protette è non solo la conservazione attenta degli ecosistemi naturali ma anche la loro fruizione corretta, il miglioramento delle condizioni ambientali, lo studio e la ricerca scientifica. Con chiaro e opportuno intento divulgativo, tutte le attività promosse, realizzate o in corso di realizzazione all'interno dei singoli territori tutelati, sono evidenziate dai testi pubblicati a cura delle oasi stesse. Il primo e principale obiettivo, come si è detto, è quello di **tutelare l'ambiente** naturale in tutte le sue componenti. La sorveglianza e il controllo del territorio sono affidati al personale specializzato



Orchidea (Neotinea maculata)

che opera in prima persona o, in alcuni casi, in collaborazione con altri Enti.

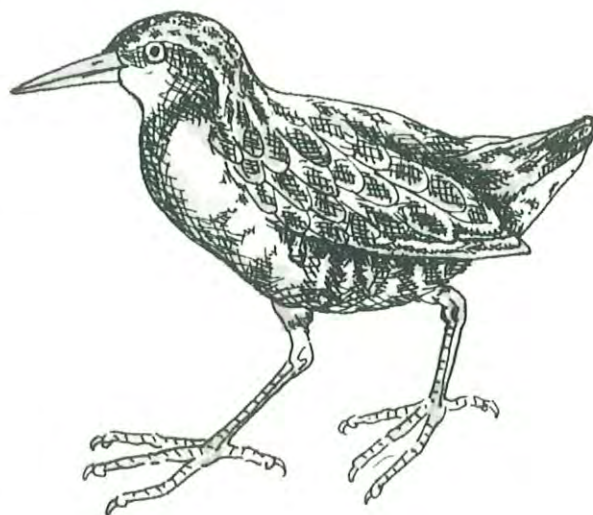
Il secondo obiettivo è la **corretta fruizione** dell'ambiente naturale; ciò avviene tramite l'utilizzo di apposite strutture, studiate per favorire la conoscenza degli aspetti naturali dell'oasi e allo stesso tempo per evitare il sia pur minimo disturbo alla fauna e alla flora. Il WWF è stata la prima associazione a introdurre sistemi di osservazione della fauna quali capanni, torri e camminamenti, sempre costruiti con materiali naturali e ben inseriti nel paesaggio. Ogni area è fornita di un percorso di visita dove il pubblico viene accompagnato e lungo il quale la guardia o la guida illustra le caratteristiche principali dell'area e i concetti fondamentali di conservazione e di evoluzione dell'ambiente naturale. In alcuni casi, sono stati allestiti sentieri natura completi di tabelle didattiche, cosa che consente alle persone di effettuare da sole la visita. Alcune oasi, particolarmente vulnerabili, sono invece chiuse al pubblico; nella stagione estiva, questo provvedimento è allargato a quasi tutto il sistema allo scopo sia di evitare il disturbo alla fauna in riproduzione sia di permettere la manutenzione delle strutture di visita. L'accesso al pubblico è autorizzato in periodi, giorni ed ore prefissate, che possono variare a seconda dell'area; è prevista la corresponsione di un diritto d'ingresso, che va a favore delle opere di gestione dell'area e delle attività di prote-

zione della natura. Particolari facilitazioni sono previste per i soci e per le scolaresche. In appositi centri visite, all'interno dell'oasi, viene diffuso il materiale informativo o di propaganda dell'area e del WWF in generale. Inoltre, in alcune oasi sono presenti edifici adibiti a foresteria dove il visitatore può pernottare per alcuni giorni.

Tornando ai giovani: numerose sono le attività dedicate alle scuole in visita; uno degli scopi principali del WWF è infatti l'educazione dei futuri adulti e in tal senso vengono organizzate gite a scopo didattico, curate e coordinate da personale specializzato o dallo staff dell'area protetta.

All'interno delle oasi sono in corso di realizzazione appositi centri di educazione ambientale dove, oltre alla visita e allo studio sul campo, si possono svolgere incontri informativi, con proiezioni di film, audiovisivi e con lezioni teoriche, condotte da docenti interni o esterni.

In alcune oasi si organizzano settimane verdi e campi scuola estivi dedicati alle scolaresche o a singoli gruppi di giovani.



Porciglione (Rallus aquaticus)

La conservazione dell'ambiente naturale prevede anche il ripristino delle originarie condizioni naturali; in questo senso vengono effettuati interventi di recupero e di miglioramento del territorio, predisposti progetti di salvaguardia di singole specie e di reintroduzione di specie estinte.

Da tempo, oltre alle normali attività di gestione dell'area protetta, sono state promosse attività di produzione per dimostrare che la tutela severa dell'ambiente naturale può essere armonicamente integrata a un utilizzo corretto delle risorse rinnovabili. Si passa cioè dalla ricerca di sistemi agricoli compatibili con la conservazione delle vicine aree allo stato naturale, alla gestione della pesca in equilibrio con un delicato ambiente palustre.

Un ulteriore importante compito che viene portato avanti è la ricerca scientifica condotta da esperti dell'Associazione, da strutture scientifiche collegate, da ricercatori e da studenti universitari. Tra i numerosi progetti di ricerca curati direttamente dal WWF, hanno priorità quelli riguardanti le specie e gli ambienti minacciati, così come lo studio di particolari sistemi di miglioramento dell'ambiente naturale.

Il frutto di tutte queste esperienze e sperimentazioni gestionali viene esteso a più aree e funge da modello per Enti e strutture che si accingono a tutelare nuovi territori; in questo campo il WWF promuove studi di sistemi alternativi per la gestione del territorio e delle risorse naturali. □

LA COLLINA RITROVATA

Studio dell'uso del suolo nella Riserva del Lago di Penne

di Giancarlo Odoardi - Agronomo

L'orografia collinare del territorio indagato è contrassegnata dalle due incisioni degli alvei del fiume Tavo e del torrente Gallero.

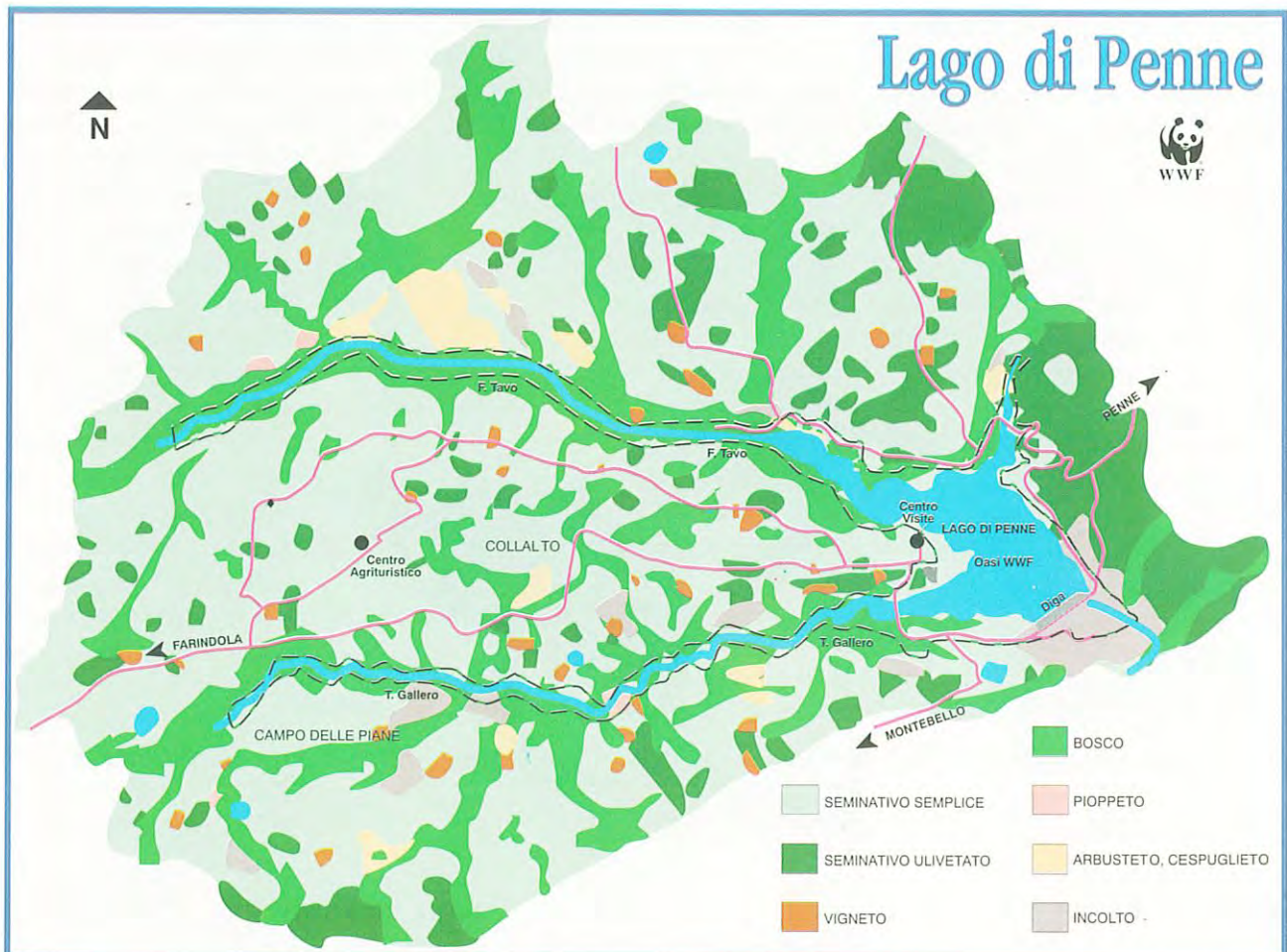
Compreso tra i due corsi d'acqua, per una superficie di circa 350 ha, vi è un rilievo collinare che si erge a mo' di gobba al centro dell'area esaminata, raggiungendo quota 480 m in località Masseria De Sanctis. A questa quota, che rappresenta la

massima del comprensorio indagato, si contrappone la minima di 220 m in corrispondenza della zona subito a valle del lago. Il dislivello altitudinale massimo è di 260 m.

L'estensione dell'area per cui è stata redatta la carta dell'uso del suolo è di circa 1500 ha, per una distanza esterna dalle aste fluviali Tavo e Gallero da 500 a 1.250 m. Per il tratto considerato, queste ultime hanno una

lunghezza in linea d'aria rispettivamente di circa 3.500 m e di 3.750 m. Il dislivello altitudinale del fiume Tavo è di circa 60 m (quota minima 250 m e quota massima 310 m), quello del torrente Gallero di circa 120 m (quota minima 250 m e quota massima 370 m).

L'esposizione prevalente dei due versanti è Nord per quelli posti in destra idrografica delle due aste fluviali, Sud per quelli posti



in sinistra idrografica.

Per l'impossibilità di reperire materiale fotografico aereo recente a scala sufficientemente utile, la carta dell'uso del suolo è stata redatta direttamente in campo, utilizzando il supporto cartografico della ortofotocarta della Regione Abruzzo (scala 1:10.000). Essendo questa riferita ad un volo effettuato nel 1982, si è cercato di redigere la carta aggiornandola all'anno corrente.

Per la non eccellente qualità del supporto cartografico e per le conseguenti difficoltà di lettura, dovute sia alle modifiche avvenute in questi anni che all'impossibilità di controllare il territorio nella sua completezza da più punti di vista (fase necessaria per correggere l'ingannevole visione prospettica orizzontale), la carta finale risulta essere non particolarmente dettagliata, ma comunque ancora funzionale alla lettura dell'attuale stato del territorio e del suo grado di utilizzazione antropica.

Rispetto alla classificazione adottata nella stesura della Carta dell'uso del suolo dalla Regione Abruzzo, nel nostro caso le classi sono ridotte e risultano essere: *seminativo semplice*, *seminativo ulivettato*, *vigneto*, *frutteto*, *bosco*, *pioppeto*, *arbusteto* e *cespuglieto*, *inculto*, *rimboschimen-*

to, *laghetti collinari*, *urbanizzato**.

La classe più diffusa è quella del seminativo semplice, localizzato, per la giacitura pianeggiante, essenzialmente nella parte più occidentale dell'area, ma anche lungo le pendici collinari. Qui le lavorazioni del terreno, spinte a volte fin nei punti più estremi ed eseguite spesso a rittochino piuttosto che in quota, determinano movimenti franosi a volte ben evidenti, facilitando l'apertura dei solchi nel senso della linea di massima pendenza e conseguentemente un rapido ruscellamento superficiale delle acque. Nel loro movimento, queste trascinano a valle quantità non indifferenti di suolo, che viene così eroso nel suo orizzonte più superficiale e sovente più fertile, mettendo allo scoperto la roccia madre sottostante.

Altra classe particolarmente estesa è quella del seminativo ulivettato. Si tratta di uliveti con sesto d'impianto a bassa intensità (tra i quali, in verità, sono stati inclusi, per la loro esiguità, alcuni uliveti specializzati), coltivati in consociazione con seminativi, e localizzati soprattutto nella parte più orientale dell'area esaminata, in particolare nei dintorni del centro abitato di Penne.

I vigneti sono pochissimi e sempre allevati a spalliera, essenzial-

mente finalizzati al consumo familiare, con uve sia da tavola che da vino.

Per gli incolti qui sono stati intesi terreni che o per le loro eccessive pendenze o per caratteri di instabilità o per caratteristiche strutturali e tessiture intrinseche al suolo, risultano essere marginali e abbandonati, e al limite utilizzati per il pascolo. Tali terreni, comunque, sono molto limitati e senza una particolare distribuzione geografica.

Come per gli incolti, anche la classe dell'arbusteto-cespuglieto è poco rappresentata e comunque distribuita nelle aree a maggiore pendenza.

La classe del bosco è costituita dalla vegetazione ripariale localizzata lungo le aste fluviali e le sponde del lago, e da querceti residuali, a volte particolarmente evidenti lungo le pendici e sulle sommità collinari, a testimonianza di una maggiore estensione dei boschi in tempi passati.

Molto interessante, da questo punto di vista, è la presenza diffusa di individui arborei, sicuramente secolari, che cresciuti in solitudine hanno avuto modo di esprimersi in tutta la loro bellezza e maestosità (come alcuni pini e diverse querce), tanto da tracciare sul territorio evidenti segni di riferimento e di caratte-

Lago di Penne: scheda avvistamento fauna e segnalazioni vegetazionali

SPECIE	DATA O PERIODO	OSSERVATORE	NOTE
Occhiocotto (<i>Sylvia melanocephala</i>)	19 gennaio 93	G. Ciancia	Inanellato il 20 apr. 90, investito da un autovett. il 19 gen. 93
Alzavola (<i>Anas crecca</i>)	26 gennaio 93	F. Petrucci	29 esemplari di cui 16 maschi e 13 femmine
Germano reale (<i>Anas platyrhynchos</i>)	3 marzo 93	A. Bellini	54 esemplari
Poiana (<i>Buteo buteo</i>)	10 marzo 93	A. Bellini	6 esemplari
Airone bianco maggiore (<i>Egretta alba</i>)	23 marzo 93	G. Ciancia	1 esemplare avvistato dal ponte di Gallero
Cicogna bianca (<i>Ciconia ciconia</i>)	26 marzo 93	A. Bellini - F. Petrucci	13 esemplari avvistati più volte

* Nota: le voci delle classi frutteto, laghetti collinari e urbanizzato non sono state riportate nella cartina pubblicata a fianco per la ridotte dimensioni delle aree su cui insistono.

rizzazione, in ragione dei quali vanno auspiccate idonee iniziative di censimento e quindi di maggiore conoscenza e valorizzazione.

La copertura arborea "artificiale" è rappresentata da alcuni pioppeti (da intendersi come coltivazioni legnose industriali), e da due rimboschimenti di conifere localizza-

ti in sinistra idrografica del fiume Tavo, in prossimità del lago.

Il quadro descrittivo finale, dunque, appare caratterizzato da una distribuzione diffusa del seminativo semplice e ulivettato, che si spinge fin quasi alle sponde dei corsi d'acqua e del lago e a circondare i lembi residuali della copertura arborea sulle pendici e

sulle sommità collinari.

Questo paesaggio, rappresentato da una distribuzione a macchia dei boschi, è particolarmente evidente nella parte compresa tra le due aste fluviali, mentre nelle fasce esterne è più evidente la trama vegetativa legata ai corsi d'acqua (riferibile ad un pattern di tipo rettangolare e/o angolare).

LA NITTICORA NEL LAGO DI PENNE

Nelle prime ore del pomeriggio di un giorno primaverile del 1983, mi recai nella grande ansa del fiume Tavo dove le acque rallentavano per diramarsi sulla superficie del Lago di Penne.

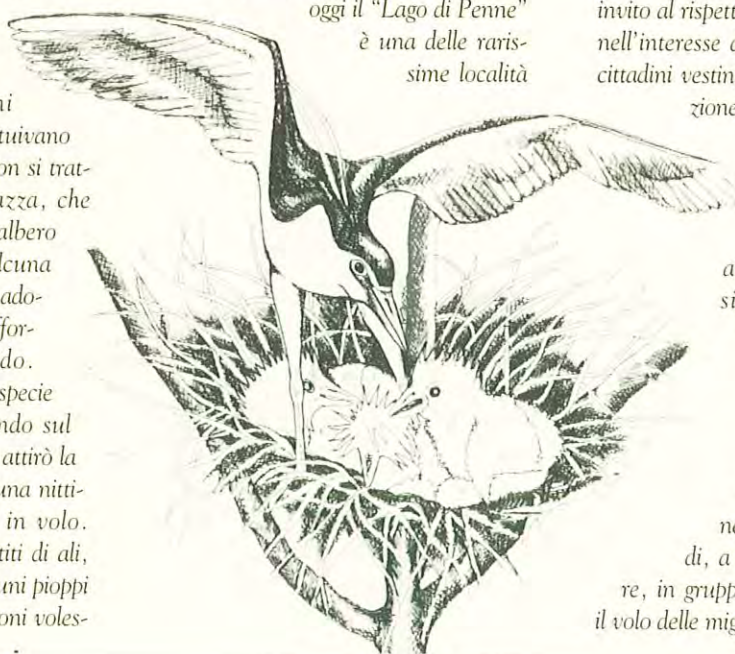
Ero alla ricerca dell'elegante svasso maggiore, un curioso uccello acquatico che avevo osservato più volte in questa zona del lago mentre si tuffava sott'acqua per riemergere quaranta metri circa più avanti. Speravo di scoprire il suo nido galleggiante, perciò spinsi la piccola barca nel cuore di un fitto bosco di salici e pioppi, sommersi a metà perché il livello delle acque del bacino artificiale aveva raggiunto la massima altezza. Stavo spostando il ramo di un salice, che impediva all'imbarcazione di avanzare, quando notai sulle biforcazioni più ramificate dello stesso albero alcuni rametti intrecciati, che costituivano la base di un grosso nido. Non si trattava di un altro nido di gazza, che avevo già intravisto su un albero vicino, poiché non vi era alcuna traccia di fango che i corvidi adoperano generalmente per rafforzare la parte bassa del nido. Cercavo di identificare quale specie avifaunistica stava nidificando sul salice, quando un verso forte attirò la mia attenzione: subito dopo una nitticora si levò faticosamente in volo. Altre nitticore, con lenti battiti di ali, volarono sulle sommità di alcuni pioppi neri. Pensai che gli elusivi aironi voles-

sero nidificare nel lago e mi allontanai in fretta, per evitare un ulteriore disturbo. Più tardi ricordai che una settimana prima avevo osservato un gruppo di oltre quaranta nitticore sorvolare, a poco più di dieci metri, il "Lago di Penne". Credevo che avessero già raggiunto la zona del fiume Po, nella Bassa Padana, dove abitualmente nidificano; invece, con piacevole sorpresa, mi accorsi che probabilmente si fermavano a riprodursi nel lago del fiume Tavo. Dopo due mesi ne ebbi la conferma: le nitticore avevano costruito una ventina di nidi, ben nascosti, sugli esili salici e numerosi erano i piccoli nati. Si trattava della prima garzaia scoperta in Abruzzo ed ancora oggi il "Lago di Penne" è una delle rarissime località

dell'Italia centrale e meridionale dove ogni anno nidificano le nitticore.

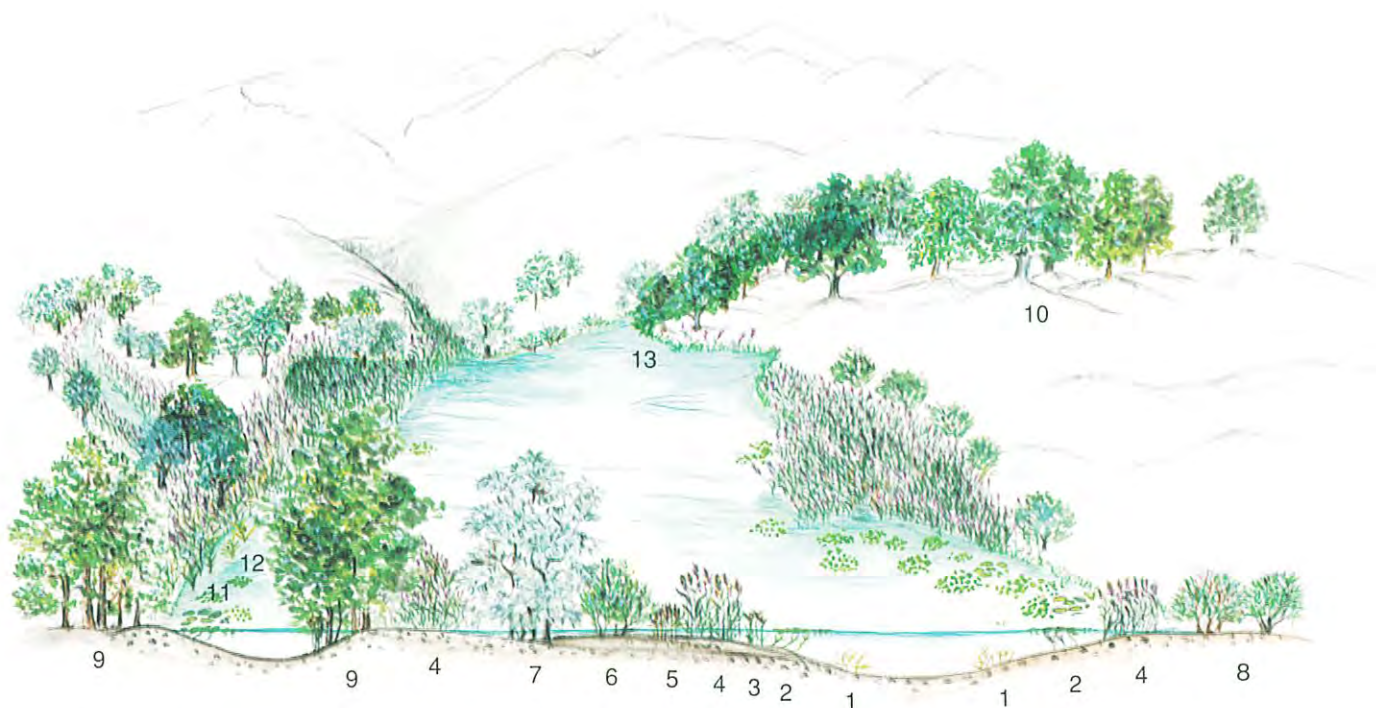
Eppure c'è chi afferma che, poco più di trenta anni fa, questi ciconiformi nidificavano nei paraggi del porto di Pescara, sugli alberi, lungo le sponde del fiume omonimo. Oggi la città di Pescara non ha più spazi naturali ed è così caotica che rischia di "soffocare". Inoltre la mancanza di una oculata pianificazione territoriale ad "ampio respiro", ha determinato un'evidente discrepanza tra la zona costiera e i centri dell'entroterra abruzzese. Questi ultimi, dopo millenni di storia e di cultura, rischiano di essere completamente annientati. L'arrivo delle nitticore a Penne è un avvenimento singolare: un invito al rispetto dell'ambiente naturale nell'interesse di tutta la collettività. I cittadini vestini, battendosi per l'istituzione di una riserva naturale regionale nel Lago di

Penne, hanno dimostrato sensibilità e disponibilità ai problemi ecologici. E simbolo stesso della "Riserva" non poteva essere che la nitticora, lo strano airone dai colori grigi, che speriamo possa nidificare ogni primavera nell'area protetta e quindi, a settembre, intraprendere, in gruppi sempre più numerosi, il volo delle migrazioni. (F. D. F.)



I TESORI BOTANICI DI SERRANELLA

di Gianfranco Pirone - Naturalista



- | | |
|---|---|
| 1 Zannichellieta | 8 Saliceto arbustivo a salice rosso e salice ripaiolo |
| 2 Potamogetoneta e popolamento a lenticchia d'acqua | 9 Ontaneta |
| 3 Scirpeta a lisca marittima | 10 Bosco a olmo campestre e farnia |
| 4 Canneto | 11 Scirpeta a lisca di Tabernemontano |
| 5 Tifeto a tifa di Laxmann | 12 Sparganieta |
| 6 Saliceto arbustivo a salice da ceste | 13 Cipereta a zigolo nero |
| 7 Saliceto arboreo a salice bianco | |

Schema degli aspetti più significativi della vegetazione della Riserva di Serranella. Disegno Adelaide Leone

Un recente studio ha messo in luce l'eccezionale ricchezza vegetazionale della Riserva, con numerose, piacevoli sorprese.

Nell'ambito del Piano di Gestione della Riserva Naturale di Serranella è stato effettuato uno studio sulla vegetazione, da cui sono emersi dati di grande interesse. La ricerca, condotta con la collaborazione di Fabio Conti, Aurelio Manzi e Mario Pellegrini, ha messo innanzi tutto in evidenza la notevole ricchezza fitocenotica del biotopo: in poco più di 300 ettari, infatti, sono state rilevate

circa 25 associazioni vegetali. Ciò in larga misura dipende dalla elevata diversificazione degli habitat umidi, di cui Serranella può considerarsi un vero, oltreché valido, campionario. Un'altra connotazione di rilievo è la presenza di specie e di comunità vegetali molto rare, alcune addirittura osservate per la prima volta in Abruzzo proprio a Serranella. In questa breve nota diamo notizia dei risultati emersi, con una prima, rapida sintesi delle comunità vegetali più significative, distinte sulla base della loro ecologia.

Vegetazione delle acque ferme a lenticchia d'acqua

Si tratta di comunità di piante di pochi millimetri, le lenticchie d'acqua (*Lemna minor*), non radicate al fondo ma liberamente galleggianti, che formano densi "tappeti" verdi a pelo d'acqua; tale tipo di vegetazione è poco diffuso nella Riserva.

Vegetazione delle acque ferme o debolmente fluenti, a rizofite

Le rizofite sono quelle piante acquatiche radicate al fondo e totalmente sommerse o con le

sole foglie galleggianti.

A Serranella sono state rilevate due comunità di tale tipo:

- lo zannichellieto, formato da dense comunità di zannichella (*Zannichellia palustris* subsp. *polycarpa*), pianta totalmente sommersa, dai sottilissimi e intricati fusti, che non era stata mai segnalata per l'Abruzzo;
- il potamogetoneto, costituito da laminetti di brasca comune (*Potamogeton natans*), pianta sommersa ma con le foglie galleggianti.

Un'altra pianta molto interessante presente in queste fitocenosi è la brasca a foglie opposte (*Groenlandia densa*), specie ad areale eurosiberiano, rarissima in Abruzzo.

Vegetazione palustre

È la vegetazione più comune e rappresentativa (e non poteva essere

diversamente!), formante fasce più o meno parallele alle rive con le tipiche piante palustri, immerse nell'acqua solo con la parte inferiore del loro corpo. La comunità più estesa è il canneto a cannuccia di palude (*Phragmites australis*), che occupa ampie superfici formando densi popolamenti quasi monospecifici. Altri tipi di vegetazione palustre sono gli scirpeti a lisca marittima (*Bolboschoenus maritimus*) ed a lisca di tabernemontano (*Schoenoplectus tabernaemontani*), e lo sparganieto a sparganio maggiore (*Sparganium erectum* subsp. *neglectum*). Assolutamente peculiare è la comunità a tifa di Laxmann (*Typha laxmannii*), una specie a distribuzione mediterraneo-orientale, nota in Abruzzo solo per Serranella (e qui scoperta da Fabio Conti), che occupa le aree periodicamente inondate ai margini dei canneti o dei saliceti

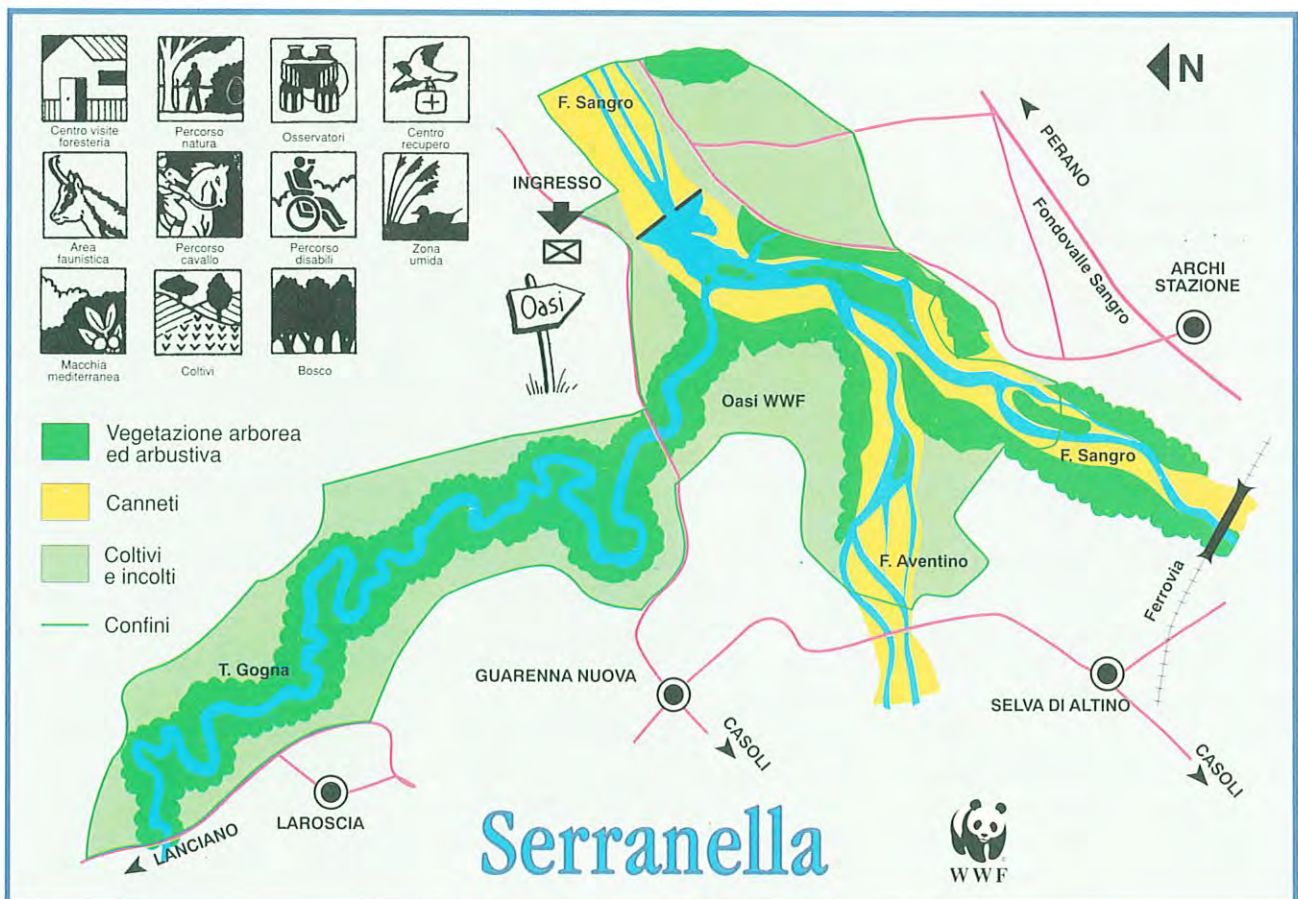
pionieri. Essa a volte è in contatto con un'altra comunità di tife, quella a tifa minore (*Typha minima*), anch'essa rara nella regione. In queste cenosi è presente un'altra prestigiosa pianta, l'orchidea *Epipactis palustris*, poco diffusa in Abruzzo.

Vegetazione effimera a terofite igrofile

Le porzioni di riva più vicine all'acqua sono interessate, in molti settori e su substrati limoso-argillosi, da una stretta fascia di vegetazione formata da piccole piante igrofile a ciclo annuale, dominata dallo zigolo nero (*Cyperus fuscus*). Anche queste comunità sono poco frequenti in Abruzzo.

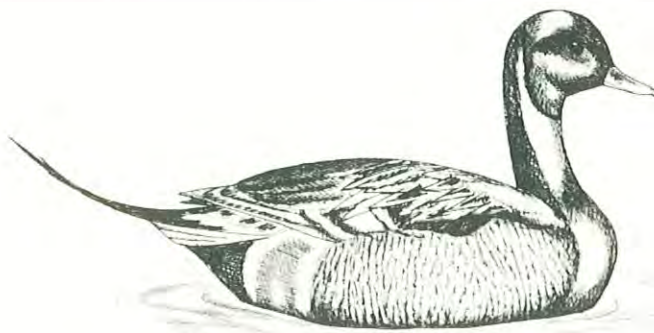
Saliceti pionieri

Assieme al canneto, i saliceti arbustivi costituiscono la vegetazione più comune a Serranella. Di spic-



IL CODONE

A rappresentare la palude ricca di vita dell'Oasi di Serranella, caratterizzata da acque poco profonde e da una vegetazione rigogliosa, è stato scelto il codone (*Anas acuta*), elegante anatra di superficie. Questa specie che normalmente si riproduce nell'Europa settentrionale e che sverna nell'area mediterranea, ha trovato un habitat ideale nell'Oasi di Serranella



ed alcune coppie già da qualche anno risultano stanziali, mentre durante la

stagione invernale è presente con qualche decina di individui. (Mr. P.)

cato "temperamento" pioniero, sono qui fondamentalmente di due tipi:

- il saliceto a salice da ceste (*Salix triandra*) prevalente, che si afferma soprattutto sui substrati limosi;
- il saliceto a salice rosso (*Salix purpurea*) e salice ripaiolo (*Salix eleagnos*), insediato preferenzialmente sui substrati ghiaiosi.

Boscaglie di salice bianco e nuclei di pioppo bianco

Alle spalle dei saliceti arbustivi si possono sviluppare i saliceti a fisionomia arborea, con carattere meno pioniero, dominati dal salice bianco (*Salix alba*) o i nuclei, ancor più evoluti, a pioppo bianco (*Populus alba*). Tali popolamenti sono presenti soprattutto sul torrente Gogna; tra le specie più interessanti del sottobosco vi è la clematide viticella (*Clematis viticella*),

una liana nota nella regione per pochissime località.

Ontanete

Insediate in aree periodicamente inondate, costituiscono uno dei tipi di vegetazione arboreo-arbustiva più interessanti della Riserva. Nello stato arboreo domina l'ontano nero (*Alnus glutinosa*), al quale si associano il salice bianco, il pioppo bianco, il pioppo nero, l'olmo e, sporadicamente, il frassino meridionale (*Fraxinus oxycarpa*). Numerosi sono gli arbusti: sanguinello (*Cornus sanguinea*), ligustro (*Ligustrum vulgare*), fusaggine (*Euonymus europaeus*), nocciolo (*Corylus avellana*), salice rosso (*Salix purpurea*), ecc. oltre alle lianose vitalba (*Clematis vitalba*) e luppolo (*Humulus lupulus*).

Questi popolamenti sono ricon-

ducibili ad un'associazione, l'Alno-frassineto, molto rara nella regione. Ai margini di un'ontaneta è stata rinvenuta la carice falso-cipero (*Carex pseudocyperus*), di cui Serranella è la terza località nota in Abruzzo.

Popolamento ad olmo campestre

Su un terrazzo del torrente Gogna è osservabile un lembo di bosco ad olmo campestre (*Ulmus minor*), dominante, e farnia (*Quercus robur*). Questo popolamento, nel cui sottobosco sono tra l'altro presenti numerose specie arbustive, costituisce un interessante residuo di bosco igrofilo dinamicamente legato all'antica foresta planiziaria. Da questa pur breve esposizione emerge che Serranella non è solo un paradiso per aironi e anatre, ma anche un ambiente di notevole interesse floristico-vegetazionale. □

Lago di Serranella: scheda avvistamento fauna e segnalazioni vegetazionali

NOME COMUNE	DATA O PERIODO	OSSERVATORE	NOTE
Gru (<i>Grus grus</i>)	24 dicembre 92	F. De Gregorio	27 esemplari in volo sull'Oasi.
Oca selvatica (<i>Anser anser</i>)	22 dicembre 92	F. De Gregorio	Alcuni individui in sosta nell'Oasi.
Tarabuso (<i>Botaurus stellaris</i>)	8 gennaio 93	F. De Gregorio	1 individuo osservato nel canneto.
Cigno selvatico (<i>Cignus cignus</i>)	13 gennaio 93	M. Pellegrini	La terza osservazione in Abruzzo. La specie è osservata raramente in Italia.
Airone bianco maggiore (<i>Egretta alba</i>)	nov. 92 - mar. 93	M. Pellegrini	3 individui hanno svernato nell'Oasi.
Spatola (<i>Platalea leucorodia</i>)	nov. 92 - mar. 93	M. Pellegrini	5 individui hanno svernato nell'Oasi.
Colombaccio (<i>Columba palumbus</i>)	dicembre 92	M. Pellegrini	2000 individui hanno sostato nel bosco del torrente Gogna.
Canapiglia (<i>Anas strepera</i>)	dic. 92 - mar. 93	M. Pellegrini	15 esemplari svernanti.
Cobite (<i>Cobitis taenia</i>)	4 marzo 93	F. De Gregorio	10 esemplari osservati a valle della traversa.

SUL SENTIERO DI FONTE TARÌ

di Mario Pellegrini - Responsabile dell'Oasi per il WWF Italia



Specie distribuita nei boschi di conifere e latifoglie del Gran Sasso-Laga, della Majella, del Sirente-Velino e del Parco Nazionale d'Abruzzo. Lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris meridionalis*) teme l'uomo e difficilmente si lascia avvicinare. Foto Fernando Di Fabrizio

In attesa che il Parco Nazionale della Majella diventi una realtà operante nell'Oasi del camoscio, proseguono le attività ordinarie ed altre iniziative per entrare nel Parco con un patrimonio concreto di esperienze e strutture. Con una serie di interventi che si allineano e spesso anticipano quanto - si spera - farà l'Organo di Gestione del Parco a Lama dei Peligni e a Civitella Messer Raimondo, WWF e Comuni pro-

cedono tranquilli sulla loro strada. Un'iniziativa interessante e certamente all'avanguardia è la ristrutturazione del Rifugio di Fonte Tarì la cui gestione è stata affidata dal Comune di Lama che ne è il proprietario, al Club Alpino Italiano. Il rifugio, situato a 1.540 metri a ridosso del grandioso vallone di Taranta, si trova su uno dei sentieri più belli percorribili nell'Oasi e gode di un panorama ampio che spazia

molto lontano nelle giornate dal cielo terso.

Costruito in pietra locale vicino al più antico ed omonimo fontanile, il rifugio risulta perfettamente integrato nell'ambiente circostante ma anni di abbandono, la mancanza di alcuni interventi e soprattutto il vandalismo purtroppo compagno di alcuni tra gli escursionisti, lo avevano ridotto in pessime condizioni rendendone impraticabile l'utilizzo.

Il Comune di Lama aveva già elaborato, qualche anno fa, un progetto di restauro che l'istituzione dell'Oasi e l'avvio dell'Operazione Camoscio hanno reso poi sempre più un'impellente necessità. Nel 1991 il Comune ha stipulato un'apposita convenzione con il CAI al quale ha affidato la gestione del rifugio non solo in quanto associazione "a vocazione montana" ma anche per il suo coinvolgimento nell'Operazione Camoscio.

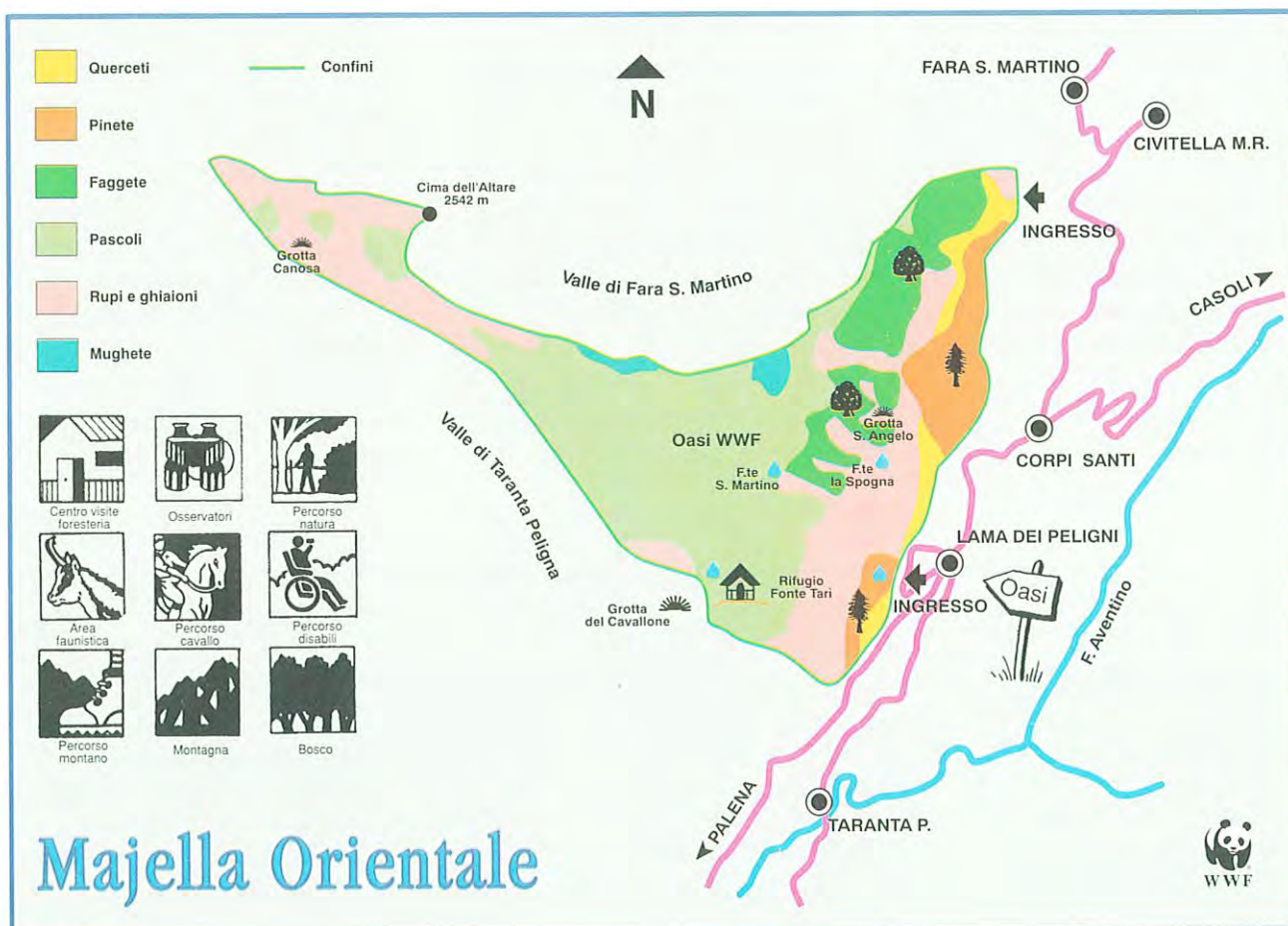
Durante il 1992 è stata avviata, con ripetuti interventi, la prima fase dei lavori di restauro con il coordinamento della Sezione CAI di Guardiagrele competente territorialmente in collaborazione con l'Oasi del WWF, a cui è affidata la gestione della Riserva Regionale, per un uso razionale e

specifico del rifugio nell'ambito di un'ottimizzazione della gestione stessa dell'area protetta.

Numerosi sono stati gli interventi, già ultimati in autunno. Tra questi la ristrutturazione del muro esterno di sostegno, il restauro del selciato, il ripristino e la ripulita della grossa cisterna di rifornimento idrico e dell'annesso fontanile di Tarì con l'installazione di un impianto che, attraverso una pompa azionata a mano, alimenta i servizi interni del rifugio.

La cisterna della capacità di duemila ettolitri fu costruita alla fine del secolo scorso per permettere l'abbeveramento del bestiame domestico, ed in particolare bovino, che era praticato intensamente fino a pochi anni fa. La collaborazione fra il CAI e il

WWF ha permesso di ottenere pannelli fotovoltaici dell'ENEL per produrre direttamente l'energia necessaria nel rifugio per l'acqua calda, ad esempio, e per l'illuminazione. Insieme all'installazione dei pannelli è stato avviato anche il restauro dei vani interni (110 mq circa) che, a lavori ultimati, dovrebbero consistere in locali adibiti a fini specifici legati alla gestione della Riserva (e poi del Parco), un locale sempre aperto per le emergenze degli escursionisti, foresteria, cucina e servizi. Le finalità di utilizzo del rifugio sono legate infatti innanzitutto alla vigilanza e ricerca scientifica, poi alle attività educative controllate, per effettuare campi studio o di conservazione o esperienze didattiche particolari. La ristrutturazio-



IL CAMOSCIO D'ABRUZZO

Molte specie importanti sia del mondo vegetale che animale avrebbero potuto a ragione rappresentare l'Oasi Majella Orientale, un ambiente montano che si spinge fino alle alte quote. Ma nel 1990 l'inaugurazione dell'Oasi è coincisa con l'avvio di una delle operazioni scientifiche di maggior rilievo attuale in Italia, il ritorno del camoscio d'Abruzzo (*Rupicapra ornata*) sulla Majella. Questo elegante



ungulato, unico mammifero italiano incluso nella Convenzione di Washington era scomparso dalle montagne appenniniche nel secolo scorso salvandosi dall'estinzione nel solo Parco Nazionale d'Abruzzo. Il simbolo ha volutamente raffigurato una femmina adulta con il piccolo a testimoniare il futuro del camoscio d'Abruzzo che riconquista le alte quote del massiccio. (Mr. P.)

ne in corso, che dovrebbe essere ultimata nel '93 e che ha visto l'impiego dell'elicottero per il trasporto del materiale, di tecnici, operai e di volontari del CAI, mette in atto tutta una serie di accorgimenti che tengono conto delle più attuali esigenze ecologiche, dall'uso dell'energia alternativa a quello dei materiali naturali, agli accorgimenti per evitare dispersione di calore. Tutto per far sì che la struttura stessa diventi il più possibile "mimetica" ed integrata nell'ambiente naturale, per offrire un esempio concreto di come rivitalizzare un rifugio in quota con interventi il più possibile "soft" con un'ottimizzazione del dispendio energe-

tico a tutti i livelli. Un'altra importante novità per l'Oasi del camoscio è la concessione di locali da parte del Comune di Civitella Messer Raimondo al WWF per ospitare un centro visite nell'Oasi nonché la sede della Sezione "Majella Orientale" che, insieme al gruppo attivo WWF di Civitella, ha promosso ed ottenuto questo importante risultato. I locali messi a disposizione sono quelli dell'ex Scuola Media dai quali si gode uno stupendo e ravvicinato panorama del versante orientale della Majella.

Mentre la Sezione WWF sistemerà in uno dei vani la propria sede con archivio e biblioteca, in altri verrà data vita ad un "presi-

dio" dell'Oasi con un piccolo centro visite e informazioni che rappresenta, sul versante orientale, il secondo punto di riferimento dopo Lama dei Peligni, per visitatori ed escursionisti o per chi, semplicemente, vuole scoprire la Majella. Contemporaneamente si procede con la realizzazione del percorso escursionistico, che unisce il territorio montano di Lama a quello di Civitella, il miglioramento dei percorsi natura e l'imminente avvio alla realizzazione dell'orto botanico nei pressi dell'area faunistica del camoscio d'Abruzzo.

Tante iniziative per aspettare, senza perdere tempo, che il Parco cominci davvero a funzionare...

Scheda avvistamento fauna e segnalazioni vegetazionali

SPECIE	DATA O PERIODO	OSSERVATORE	NOTE
Orchidea (<i>Pseudorchis albida</i>)	giugno 92	F. Conti - Mr. Pellegrini	Orchidea rarissima in Abruzzo, tipicamente montana.
Tiglio nostrano (<i>Tilia platyphyllos</i>)	luglio 92	Mr. Pellegrini	Numerosi esemplari riuniti nella zona pedemontana dell'Oasi.
Cervo (<i>Cervus elaphus</i>)	24 luglio 92	C. De Sanctis	Due femmine osservate nell'area pedemontana.
Gru (<i>Grus grus</i>)	24 dicembre 92	A. Pietropaolo	Alcuni individui in migrazione sulla vallata del fiume Aventino.
Lupo (<i>Canis lupus italicus</i>)	6 gennaio 1993	A. Pietropaolo	Ululato nei pressi della cresta di Macchialunga.
Lupo (<i>Canis lupus italicus</i>)	7 febbraio 93	A. Pietropaolo	Ululati di almeno tre individui presenti nelle aree più elevate.
Aquila reale (<i>Aquila chrysaetos</i>)	aut. 92 - inv. 93	A. Pietropaolo	Osservata regolarmente, nelle zone più elevate dell'Oasi.

UN BOSCO RARO NEL CUORE DELL'APPENNINO

di Angela Natale - Responsabile dell'Oasi per il WWF Italia

Il Presidente del WWF Italia, Grazia Francescato e il suo predecessore Fulco Pratesi, il Responsabile del Settore Oasi WWF Italia Antonio Canu e le decine di guardie WWF arrivate da tutta Italia a Rosello il 16 ottobre del '92 per l'inaugurazione della 58° Oasi del WWF hanno concordato nel definire l'abetina una delle "perle" dell'associazione. 170 ettari che racchiudono un bosco da fiaba,

che ad ogni passo svela qualcosa di nuovo, di bello, di inconsueto anche per le nostre montagne. Sono passati solo pochi mesi da quel giorno e l'inverno, soprattutto con le nevicate di gennaio, ha offerto altre suggestive possibilità di ammirare gli altissimi abeti rivestiti di bianco, il torrente Turcano con le sue cascatelle bloccate dal ghiaccio, e, in un giorno rigido, un gruppo numeroso di peppole provenienti dal

Nord Europa ed inconsuete da noi anche negli inverni più freddi. Un'oasi diversa dalle altre quella di Rosello che chiede di entrarvi in punta di piedi e lancia quella che sarà forse una delle riflessioni più importanti sulle aree protette, soprattutto quelle piccole, del prossimo futuro. Vi sono infatti ancora aree integre, naturalisticamente ricchissime, nelle quali i visitatori, persino i più discreti, possono risultare degli intrusi. ▷



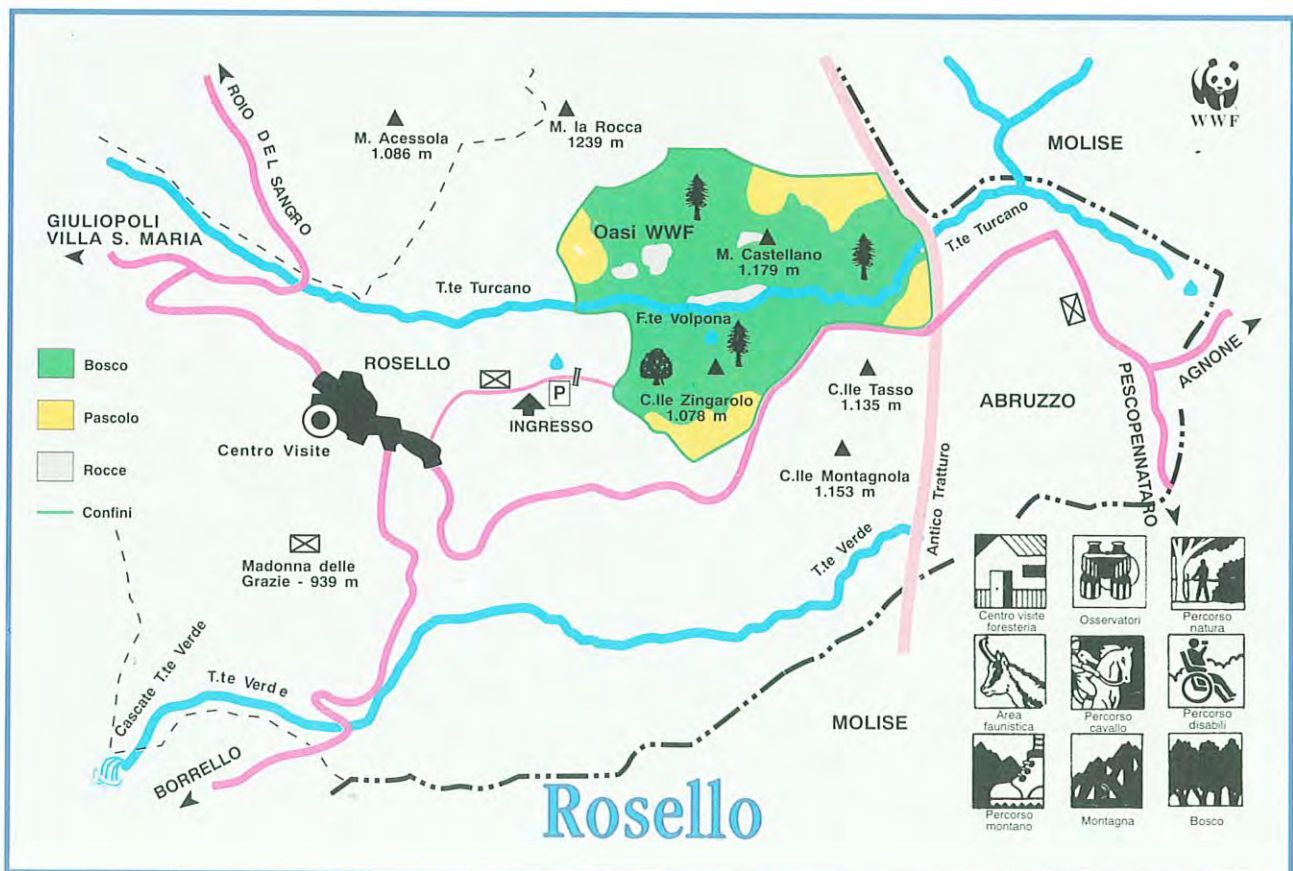
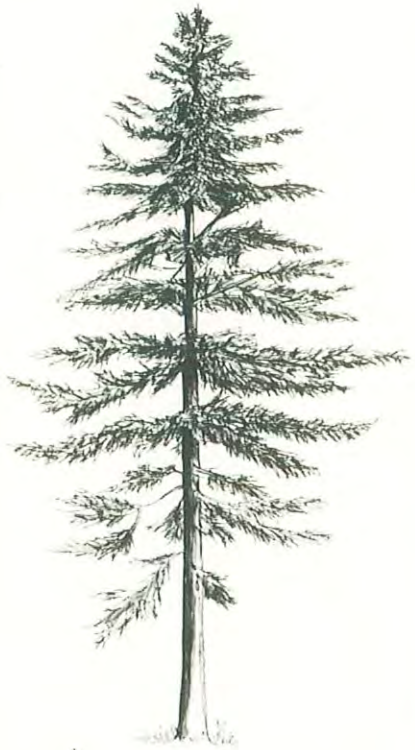
Il paesaggio invernale nell'Abetina di Rosello. Foto Mario Pellegrini

L'Abetina di Rosello è uno di questi ambienti, un bosco disetaneo, maturo, già noto in documenti d'archivio dal '600 in poi, ricchi di notizie e di dati che serviranno forse a ricostruire la storia e le vicende. Ed è per questo che, già dalla istituzione dell'Oasi, il WWF sta dando un'impronta un po' diversa a quest'area naturale, maggiormente incentrata sulla conservazione più rigorosa e la ricerca scientifica.

Proprio considerando questa fondamentale esigenza si stanno attuando tutta una serie di interventi preliminari che vanno in questa direzione. Come la chiusura della strada di accesso al bosco proprio all'inizio dell'Oasi, la rimozione del punto dove si accendono fuochi e la trasformazione dell'area picnic a Fonte Volpuna.

L'ABETE BIANCO

Quasi sempre sono gli animali che rappresentano la ricca vita naturale delle Oasi. Ma a simboleggiare questo bosco dalle caratteristiche uniche ed insolite per gli Appennini non poteva essere scelto che l'abete bianco (Abies alba), un'elegante conifera ed uno degli alberi più alti in Europa. Le abetine, un tempo molto più estese, si sono ormai ridotte a piccoli nuclei localizzati fra l'Abruzzo e il Molise. La specie è oggetto di studi e ricerche e secondo alcuni esperti può essere ritenuta una sottospecie "appenninica". Il bosco di abeti possiede un fascino suggestivo e particolare richiamando alla memoria le foreste del grande Nord ed è caratterizzato da una grande ricchezza. (Mr. P.)



Per lo stesso motivo il percorso natura, che corre su un vecchio sentiero, termina con un osservatorio panoramico sul bosco e sul torrente Turcano da cui poi bisogna tornare indietro senza addentrarsi oltre.

Anche il percorso escursionistico di più lungo respiro, sceglie volutamente di girare attorno al bosco sfruttando tratti di un antico tratturo e spingendosi fino in cima a monte Castellano, il punto più alto, dal quale si domina tutta l'abetina.

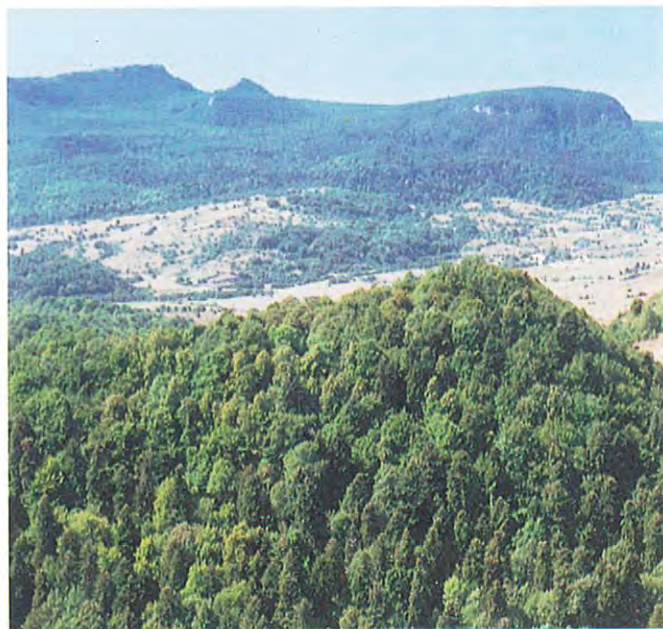
Altri interventi vanno nella stessa direzione: lo spostamento dell'area pic-nic in una pinetina vicino al centro abitato e l'allestimento del centro visite al quale il Comune ha destinato alcuni locali della Scuola Elementare, situata in paese.

Ciò tiene conto di un'altra fondamentale esigenza, quella di rivitalizzare un paesino stupendo, come è appunto Rosello, sempre meno abitato e sempre più dimenticato come molti centri vicini del medio Sangro.

Allora ha senso ed è importante far "immergere" i visitatori nelle

piccole viuzze del paese, sulle stradine delle pagliare, nella parte antica e fra i ruderi dell'insediamento medioevale, offrire informazioni, notizie, materiali al centro visite, passeggiare nei dintorni ed infine guardarli, nel bosco al quale arriveranno a piedi, non più in macchina, per gustarlo ancora di più. E da qui il percorso natura darà un piccolo, piccolissimo

saggio della ricchezza e della varietà del bosco. Nel punto più bello che si affaccia come una terrazza sul cuore dell'Oasi si chiederà a tutti di tornare indietro. Gran parte dell'abetina è e rimarrà esclusivo regno di alberi, fiori, piccoli e grandi animali rendendoci felici sapendo che questo universo è così bello proprio, forse, perché non c'è spazio per noi. □



L'Abetina dal monte Castellano. Foto Mario Pellegrini

Abetina di Rosello: scheda avvistamento fauna e segnalazioni vegetazionali

SPECIE	DATA O PERIODO	OSSERVATORE	NOTE
Capriolo (<i>Capreolus capreolus</i>) *	luglio 92	Mr. Pellegrini - A. Pietropaolo	Orme e alcune specie di vegetali mangiati.
Gambero di fiume (<i>Astropotamobius pallipes</i>)	agosto 92	Mr. Pellegrini - A. Natale	Alcuni individui nel torrente Turcano.
Orchidea (<i>Epipactis purpurata</i>)	agosto 92	A. Manzi - Mr. Pellegrini	Si tratta della IV località nota della specie in Italia.
Salamandrina dagli occhiali (<i>Salamandrina terdigitata</i>)	27 settembre 92 11 ottobre 92	M. Capula-Mr. Pellegrini-F. Tassi	13 e 6 esemplari. Una delle pochissime aree con maggiore densità della specie.
Coleottero (<i>Carabus lefeburei molisensis</i>)	11 ottobre 92	F. Tassi	Raro coleottero endemico, tipico di boschi ben conservati.
Peppola (<i>Fringilla montifringilla</i>)	27 dicembre 92	A. Natale - Mr. Pellegrini	50 individui insieme ad alcuni frosoni.
Gatto selvatico (<i>Felis silvestris</i>)	28 gennaio 93	Mr. Pellegrini	Orme sulla neve.
Lupo (<i>Canis lupus italicus</i>)	14 marzo 93	Mr. Pellegrini	Orme di 3 individui lungo il torrente Turcano.
Martora (<i>Martes martes</i>)	14 marzo 93	Mr. Pellegrini	Orme sulla neve.

DOVE VOLANO NIBBI E ALBANELLE

Un piccolo arboreto tutelato da una famiglia abruzzese

di Massimo Pellegrini - Responsabile dell'Oasi per il WWF Italia

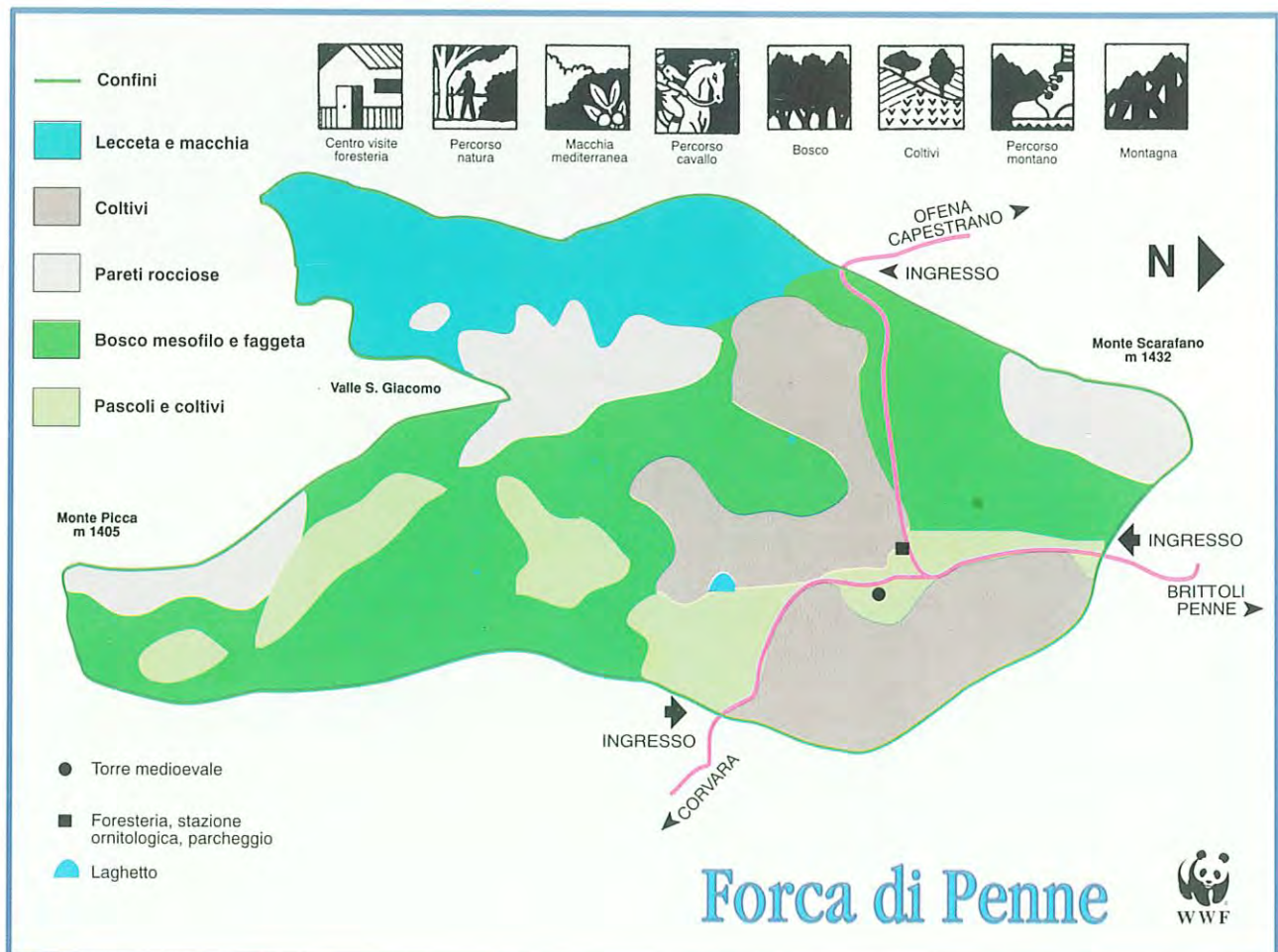
Le oasi gestite dal WWF in Abruzzo sono nate tutte da accordi e convenzioni tra l'Associazione ed alcuni Enti preposti alla gestione del territorio. In primo luogo i Comuni interessati, ma anche Consorzi di Bonifica, Province e soprattutto la Regione con l'emanazione di idonee leggi ha sancito definitivamente gli obiettivi di tutela perseguiti dalle oasi contribuendo inoltre, con l'erogazione di idonei finanziamenti, alla difficile

gestione quotidiana delle stesse. In altre Regioni d'Italia, invece, le Oasi del WWF sono nate soprattutto per l'interesse mostrato da ricchi proprietari terrieri. Sono in genere famiglie nobili di alto rango come gli Incisa della Rocchetta, i Chigi e gli Odiscalchi che, come vari e propri "principi illuminati", hanno percorso i tempi affidando al WWF la gestione naturalistica di territori di grande valore ecologico e storico-

culturale.

In altri casi intere aziende, come quella di Vanzago nei pressi di Milano, sono state cedute all'Associazione che oggi ne è proprietaria a tutti gli effetti.

Nonostante quanto previsto dall'art. 37 della Legge Quadro sulle aree protette (L. 394/1991) in materia di detrazioni fiscali per le erogazioni e lasciti a favore di Enti e Associazioni senza scopo di lucro, in Abruzzo le cosiddette





Il nibbio bruno (*Milvus migrans*) frequenta le zone interne più ricche di acque. Foto Fernando Di Fabrizio

famiglie bene sono ancora lontane dall'intraprendere azioni concrete di tutela ambientale.

Unica eccezione, se si esclude un piccolo arboreto ceduto dalla signora Vitto Massei di Pettorano sul Gizio, è quella rappresentata dall'Oasi di Forca di Penne nata grazie alla volontà della famiglia Verna, ed in particolare di Paolo Verna, che hanno chiamato il WWF per meglio tutelare una proprietà di circa 350 ettari situata in corrispondenza del valico omonimo a cavallo tra i versanti pescarese ed aquilani del Gran Sasso.

Dopo una prima fase caratterizzata dall'impegno totalmente volontario dei soci del WWF di Pescara, Popoli e Chieti si è riusciti ad ottenere dalla Provincia di

L'Aquila il riconoscimento di una Stazione Ornitologica per l'inanellamento degli uccelli e l'imprescindibile divieto di caccia su un'area di circa 600 ettari.

Con la convenzione firmata tra il WWF Italia ed i proprietari, nell'agosto dello scorso anno, è nata così la quarta Oasi del WWF in Abruzzo.

L'assenza di esigenze particolari da parte di Comuni ed altri Enti, se da un lato ha impedito l'erogazione di contributi economici da parte della Regione Abruzzo, dall'altro ha permesso di lavorare con tranquillità, senza ansie e con ritmi forse *più naturali*.

Ciò nonostante, e sempre senza "una lira", è stata allestita una foresteria per 14 posti letto, annessa

alla Stazione Ornitologica dove tra reti, pesole, calibri e libri di zoologia si insegna a studiare, catturare ed inanellare piccoli uccelli. Dalla Stazione Ornitologica partono il percorso escursionistico, che sale a monte Picca, ed il percorso natura, realizzati e descritti anche questi dagli attivisti del WWF.

Basta affacciarsi dalla foresteria infatti, per osservare l'aquila reale che torna con la preda fra gli artigli verso il nido lontano appena qualche chilometro o per ascoltare di notte l'inconfondibile ululato del lupo sulla montagna di fronte.

Durante i periodi delle migrazioni non solo migliaia di piccoli passeriformi ma anche albanelle, peccchiaioli, nibbi, falchi cuculi ed altri rapaci passano attraverso il

valico e sorvolano la Stazione Ornitologica mentre durante tutto l'anno non è difficile osservare il falco pellegrino nidificante nell'Oasi ed il gracchio corallino, un particolare corvide montano

tutelato da direttive internazionali e scelto come simbolo dell'Oasi. Le numerose attività fino ad ora verranno illustrate in occasione della prossima inaugurazione ufficiale dell'Oasi che si terrà in Primavera

nel corso di una semplice e rustica festa di campagna con il patrocinio e la partecipazione del Comune di Capestrano che nel frattempo ha manifestato sempre maggiore interesse al nostro lavoro.

IL GRACCHIO CORALLINO

Visto da lontano sembra una comune taccola o un altro corvide ma ad una osservazione ravvicinata e più attenta non sfuggono le primarie ben separate ed evidenti e soprattutto il rosso corallo del becco o delle zampe. Come il gracchio alpino, nidifica all'interno di cavità delle pareti rocciose ma a differenza del congenere è meno "montano" ed alcune popolazioni vivono anche a quote poco elevate o addirittura sulle falesie marine, come quelle scozzesi.

In Italia è poco comune ed è localizzato sulle Alpi occidentali mentre è meno raro, ma in diminuzione, nell'Appennino centrale, in Calabria ed in Sicilia. L'Abruzzo, con oltre 400 coppie stimate, rappresenta la "roccaforte" italiana di questo particolare corvide. È stato scelto come simbolo dell'Oasi di Forca di Penne non tanto per la sua abbondanza all'interno della stessa quanto per il significato della sua presenza. Numerose ricerche condotte soprattutto in Scozia hanno dimostrato in modo inequivocabile quanto la sopravvivenza del gracchio corallino sia legata al mantenimento di forme di



agricoltura e di allevamento tradizionali. Lo sfalcio dei prati e delle colture di cereali esercitato con mezzi agricoli o dalla monticazione del bestiame e gli escrementi degli ungulati domestici oltre a favorire la presenza di insetti coprofagi (Aphodius, Carabus, Scarabeus ecc.) rendono molto più facile la ricerca delle piccole prede tra l'erba bassa.

Per questo motivo, soprattutto d'inver-

no, i gracchi vengono osservati mentre camminano in cerca di cibo tra le zolle dei campi o tra le erbe dell'Oasi all'interno della quale l'allevamento e le attività agricole diventano non solo compatibili ma anche necessarie per la tutela della fauna. Il gracchio corallino è stato scelto perciò non solo come emblema dell'Oasi ma come vero e proprio "simbolo di uno sviluppo eco-compatibile". (Ms. P.)

Forca di Penne: scheda avvistamento fauna e segnalazioni vegetazionali

NOME COMUNE	DATA O PERIODO	OSSERVATORE	NOTE
Istrice (<i>Hystrix cristata</i>)	agosto 87	F. Ciccone-Ms. Pellegrini	Aculei e aggressione a un cane
Orso bruno (<i>Ursus arctos marsicanus</i>)	5 maggio 90	A. Bellini	Raccolta di escremento
Corvo imperiale (<i>Corvus corax</i>)	15 aprile 92	A. De Sanctis	Una delle rarissime osservazioni sul Gran Sasso
Cipollaccio di granatelli (<i>Gagea granatelli</i>)	primavera 92	F. Conti	Una delle rarissime segnalazioni della regione
Sterpazzolina (<i>Sylvia cantillans</i>)	agosto 92	F. Recchia-P. Di Giambattista	Ricattura di un esemplare inanellato nello stesso punto 2 anni prima

PARCHI

Perimetrazione Gran Sasso-Laga e Majella

di Annabella Pace - Biologo

Ad un anno di distanza dall'entrata in vigore delle Legge Quadro nazionale sulle aree protette, che ha istituito nella nostra regione due nuovi parchi nazionali, quello del Gran Sasso-Monti della Laga e quello della Majella, è stato emanato il Decreto Ministeriale di perimetrazione provvisoria dei due par-

chi, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 133 del 22.12.1992.

Il decreto è accompagnato da una Ordinanza che detta le misure di salvaguardia da adottare negli ambiti territoriali delimitati.

Con qualche ritardo, peraltro incomprensibile considerata la complessità degli adempimenti, il Ministero ha quindi provveduto

alla individuazione delle zone da destinare a parco. Tali perimetrazioni e relative norme di salvaguardia sono da considerarsi provvisorie: le perimetrazioni rimarranno in vigore fino all'istituzione definitiva dei parchi nazionali, che sarà effettuata con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del ▷



Immagine invernale del monte Camicia. Foto Osvaldo Locasciulli

Ministro e sentita la Regione, mentre le norme di salvaguardia saranno valide fino all'adozione del regolamento e del piano previsti dalla Legge n. 394/91, e comunque per un periodo non superiore a sei mesi.

La perimetrazione provvisoria è scaturita da una prima proposta elaborata dal Ministero nel mese di maggio dello scorso anno e sottoposta all'esame della Regione, degli Enti locali coinvolti e quanti altri interessati alla problematica.

Le numerose osservazioni pervenute sono state esaminate dalla Regione e trasmesse dal Ministero. In linea generale, la delimitazione risultante non differisce molto rispetto alla prima proposta, ad eccezione di alcuni ampliamenti dei quali non tutti sono da ritenersi funzionali al parco.

Per il Gran Sasso è senz'altro positivo l'ampliamento relativo ad Isola del Gran Sasso, in quanto la precedente perimetrazione, seguendo il tracciato del traforo e dell'autostrada, si ferma a ridosso delle falde di Corno Grande. Meno comprensibile risulta ad esempio, l'ampliamento del territorio di Navelli: questi ampliamenti, poiché non riguardano territori di rilevante importanza naturalistica, rischiano di svilire il concetto di parco, aumentando nel contempo, le difficoltà di gestione di un parco già vasto.

Per quanto riguarda il Parco della Majella, è stato giustamente incluso il fiume Lavino del Comune di Scafa, che una legge regionale aveva già destinato a parco attrezzato.

È stato inoltre rimosso il principale limite della precedente perimetrazione, che consisteva nell'esclusione del centro storico

di Pescocostanzo, gioiello dell'arte rinascimentale e barocca, e nella divisione a metà del Bosco di S. Antonio, già Riserva Guidata Regionale.

Oltre al bosco è stato già incluso monte Rotella, in continuità ecologica con monte Pizzalto.

L'esclusione di Campo di Giove è un'altra scelta molto dibattuta: a chi la condivide, nella considerazione che si tratti di un centro antropizzato in modo eccessivamente disorganico, si contrappone chi vorrebbe una futura programmazione territoriale più razionale da perseguirsi anche attraverso il parco.

La normativa di salvaguardia desta qualche perplessità.

Non è consentito alcun intervento che possa incidere sulla morfologia del territorio e sugli equilibri ecologici, fatta eccezione per quelli regolarmente approvati e già in corso d'opera. Non è ovviamente consentita la caccia né la raccolta di specie vegetali spontanee. È altresì vietata l'apertura di nuove cave, miniere e discariche, nonché la modificazione del regime delle acque, la realizzazione di nuove strade, ferrovie e impianti a fune e nuove opere di sistemazione fluviale.

Sono perciò vietati i tagli boschivi, fatta eccezione per gli usi civili e per i tagli previsti dai piani forestali vigenti.

Gli interventi di interesse pubblico, quali elettrodotti, gasdotti, acquedotti ed altri saranno consentiti previo parere del Ministero dell'Ambiente.

L'ordinanza sarà in vigore fino all'adozione del provvedimento che definirà le misure di salvaguardia, che a loro volta avranno efficacia fino all'adozione del regolamento e del piano del

parco da parte dell'Ente Parco, e comunque non oltre la data del 21 giugno prossimo.

Non bisogna dimenticare, però, che in questa fase di prima attuazione è necessario conservare per quanto possibile inalterate le potenzialità dei territori, in attesa del piano del parco che si configura come uno strumento speciale che condensa tutti gli strumenti di pianificazione territoriale, dai quali si differenzia in quanto questi sono finalizzati a disciplinare le interazioni tra l'uomo e il territorio, considerando comunque prioritario l'intervento dell'uomo; la pianificazione del parco è invece finalizzata alla tutela del patrimonio naturale quale risorsa per l'uomo, ed è perciò molto più complessa in quanto deve affrontare una gamma molto più vasta di problemi come la gestione della flora e della fauna, che non rappresenta una finalità precipua degli altri strumenti.

In questa delicatissima fase transitoria, dalla cui brevità dipende il consenso delle popolazioni, fondamentale per il buon funzionamento dei parchi, è necessario predisporre con ogni urgenza tutti gli adempimenti preliminari all'istituzione degli Enti Parco; in via provvisoria, la gestione sarà affidata a comitati aventi la stessa composizione dell'Ente.

La razionalità impone, a questo punto, non una formulazione di sterili critiche, ma un atteggiamento costruttivo e propositivo, che superi le ricorrenti dichiarazioni di principio per il raggiungimento di obiettivi concreti, che concorrano al decollo anche economico delle zone interne per le quali questa si potrebbe configurare come l'ultima occasione. □

PARCHI

Un cammino difficile

di Franco Tassi - Coordinatore Comitato Parchi Nazionali d'Italia

La nuova Legge Quadro sulle aree protette venne accolta, poco più di un anno fa, come un evento storico di grande portata, che avrebbe profondamente mutato il destino della natura in Italia.

Non si trattava però, come molti s'illudevano, d'un punto d'arrivo, ma d'un semplice punto di partenza per un lungo e impegnativo percorso, volto alla concreta realizzazione dei nuovi Parchi Nazionali

attesi con viva speranza da molti decenni. D'altro canto alcune lacune e contraddizioni della legge stessa, da tempo messe in risalto dagli ambientalisti, non ne facevano certo presagire attuazione rapi-



Un vecchio faggio (*Fagus sylvatica*) nel cuore del Parco Nazionale d'Abruzzo. Foto Osvaldo Locasciulli

da, né facile.

I risultati sembrano purtroppo ancor più deludenti delle peggiori previsioni, per cui non si esagera affatto affermando che oggi la tematica dei Parchi si trova in Italia a una svolta cruciale, e rischia una irrimediabile crisi di credibilità, che coinvolge l'autorevolezza stessa del Ministero dell'Ambiente.

I ritardi nell'emanazione dei decreti di perimetrazione e delle correlative norme di salvaguardia erano stati infatti più che rilevanti: ma diventano del tutto secondari di fronte alla manifesta incapacità ministeriale di strategia e di spesa, chiaramente emergente dai molti errori tecnici e politici, dalla diffusa incompetenza e mancanza di incisività, dalla incapacità sostanziale di convertire le pur limitate risorse in azioni efficaci e tempestive a favore della natura da proteggere e in attività di ecosviluppo compatibile.

Nessuno degli Organismi tecnici previsti dalla Legge Quadro è stato attivato in modo adeguato e funzionale, molti dei fondi stanziati per i Parchi sono stati dispersi in un rivolo di iniziative vaghe ed astratte, non sempre accettabili ed ancor meno trasparenti: come pianificazioni e studi, progetti informativi e tecnocratici, e ricerche di medio e lungo periodo, che non competerebbero certo a chi dovrebbe invece operare, in prima linea e nel modo più concreto, sul fronte della natura. Inoltre parte dei fondi non spesi è stata già tagliata e destinata ad altre iniziative, mentre anche il resto rischia di finire in economia, dato che a tutt'oggi non risultano emanati i decreti di ripartizione relativi agli stanziamenti degli anni 1991 e 1992, e non vengono ancora nep-

pure posti in discussione quelli per il corrente anno 1993.

Ad ogni livello regnano incertezze e contraddizioni, che stanno facendo regredire d'almeno vent'anni il dibattito sulla conservazione della natura, proprio nelle aree che conservavano caratteristiche più pregevoli sul piano ambientale. Dopo aver predicato per anni un modello di Parco ispirato a quello d'Abruzzo, e cioè capace di conciliare la tutela con lo sviluppo, il Ministero dell'Ambiente sta oggi portando avanti una politica maldestra e contraddittoria, miope e controproducente, che rischia di ricreare un fronte quanto mai duro e compatto di opposizione, evidentemente forzato e strumentalizzato da centri di interessi speculativi, ma non per questo meno pericoloso. Anche perché palesemente in grado di convincere il mondo politico, l'opinione pubblica e i mezzi d'informazione assai meglio del fronte ambientalista, che rischia così di trovarsi ancora una volta pieno di ragioni, ma comunque emarginato come "assolutista", "estremista" e nemico della libertà e del benessere.

Come è stato chiaramente ribadito in più occasioni allo stesso Ministro dell'Ambiente, non è infatti pensabile che vengano emanati i decreti di perimetrazione, con relative clausole di salvaguardia, senza che contestualmente non si provveda anche ad avviare, con grande impegno e partecipazione corale:

- una vasta campagna di informazione pubblica;
- un'ampia azione di promozione dell'occupazione locale (specialmente giovanile), attraverso puntuali e concreti interventi strategici ad effetto immediato.

Va inoltre ricordato quanto il

Comitato Parchi aveva chiaramente posto in luce fin dallo scorso anno in merito ai criteri di perimetrazione dei nuovi Parchi. E cioè che nell'attuale situazione non sarebbe realistico sperare che su vasti territori, come quelli presi in considerazione per i nuovi Parchi Nazionali, si possano applicare seriamente, di punto in bianco e senza un corpo di Operatori e Guardie ad alta specializzazione appositamente formato, vincoli rigorosi e indifferenziati (del tipo Riserva Integrale). Assai meglio sarebbe stato, invece, procedere, sia pure in linea provvisoria, alla sperimentazione di vincoli differenziati in tipo I (forti) e tipo II (morbidi), per avviare gradualmente processi endogeni di pianificazione, autolimitazione, controllo sociale ed incentivazione delle attività antropiche compatibili nelle zone a ciò destinate. Pretendendo di saltare questa fase essenziale, si è invece scatenata una violenta reazione sicuramente deplorabile e in gran parte infondata: ma una reazione che comunque il Ministero si è mostrato assolutamente incapace di fronteggiare, rifugiandosi in provvedimenti anomali, discutibili o francamente inammissibili: quali sospensioni di efficacia alla Ponzio Pilato, bizantine circolari interpretative e furbeschi decreti che vanno in direzioni esattamente opposte alla conservazione della natura. Aumentando così non la fauna tutelata o la flora protetta, l'ecosviluppo delle collettività locali o l'ambiente salvato per le generazioni future: ma soltanto la confusione, l'approssimazione e la conflittualità. A tutto vantaggio di burocrati e azzecagarbugli, che nel Paese "culla del diritto" continueranno felicemente a perpetuare la peggiore ingiustizia. □

ciata ad una forse irreversibile caduta dei consensi.

In questo senso si ritiene molto importante disporre il piano fornendo un adeguato peso alle iniziative ed ai programmi di rivitalizzazione del tessuto economico, di riqualificazione produttiva, di recupero insediativo, ricercando una totale integrazione con gli irrinunciabili interventi di conservazione e di restauro ambientale. Appare probabilmente opinabile sotto questo profilo la proposizione delle norme di salvaguardia, conseguenti alle delimitazioni provvisorie, così come formulata dal Ministero dell'Ambiente con l'ordinanza del dicembre 1992, nel punto in cui viene a costituire forte ostacolo, seppur transitorio, all'esercizio della attività edilizia nei centri abitati, soprattutto se si pensa che in gran parte di questi, a causa della scarsa vitalità produttiva ed economica, non si corrono certo sul breve periodo rischi consistenti di incontrollato sviluppo insediativo.

Questo ovviamente non vuol dire che le attività di trasformazione edilizia ed urbanistica nei centri abitati debbano essere trascurate dal piano. Tutt'altro. Si ritiene invece che l'aspetto del recupero funzionale e del restauro conservativo dei centri storici costituisca un momento nevralgico nell'impostazione delle politiche di pianificazione, unitamente a quello dell'allestimento di una efficace zonazione di tutela ambientale.

Del resto i centri ed i nuclei insediati pedemontani compariranno nel piano sotto una duplice veste: da una parte come sede delle attività umane produttive, residenziali e di servizio, mentre d'altra

parte come valore di rilevanza storico-architettonica e culturale. Le conseguenze di questa doppia valenza si tradurranno in un contrasto, da contemperare in sede di piano, tra due distinte e simultanee esigenze:

- quelle di trasformazione dei tessuti urbanistici e degli edifici per rispondere agli stimoli di adeguamento funzionale che auspicabilmente dovrebbero far seguito alla proposizione di nuovi ruoli territoriali dei centri, al ritorno degli interessi su di essi ed alla rivitalizzazione del mercato immobiliare conseguente alla attivazione delle politiche di valorizzazione complessiva comportate dal parco;
- quelle di conservazione dei valori testimoniali, storici, architettonici e artistici le cui maggiori concentrazioni si rilevano appunto all'interno dei centri abitati, coincidendo in gran parte dei casi proprio con gli stessi elementi edilizi e tessuti urbanistici interessati dal fenomeno descritto al punto precedente.

Queste istanze conservative sono inoltre strettamente collegabili con l'"immagine" di qualità gestionale che il parco trasmette all'esterno. Questo confronto di esigenze è comunque fonte di complesse problematiche la cui soluzione, concettuale e tecnico-normativa, non può certamente essere procrastinata o demandata alla improvvisazione soggettiva di sia pur sensibili amministrazioni locali, bensì dovrà formare parte integrante e significativa del piano.

Del resto, se da un lato ci sono le aspettative delle comunità insediate, che richiedono una larga e coinvolgente partecipazione, nei

processi di riassetto economico e sociale, d'altro canto esiste una serie di aspettative che sono quelle degli ambienti culturali e scientifici.

In un momento storico di grande fervore per i temi della salvaguardia ambientale e della crescita ecocompatibile ci si attende certamente che, nel contesto dei piani dei parchi, vengano approfondite in dettaglio le attuali conoscenze scientifiche delle connotazioni naturali dei luoghi interessati, nonché sulle effettive suscettività di ripristino degli equilibri ecologici alterati. Ci si attende inoltre che vengano ricercati degli innovativi criteri di pianificazione e di normativa d'uso e di conservazione, in grado di interagire efficacemente con gli strumenti urbanistici vigenti, ma in grado anche di fornire nuovi spunti per una reimpostazione della tradizionale pianificazione urbanistica; spunti che siano in grado di condurre alla attenuazione, se non alla scomparsa, di quel conflitto sempre latente, e molto spesso manifesto, tra la pianificazione della tutela ambientale e quella della crescita urbana.

Ce n'è abbastanza per rendersi conto che la predisposizione dei piani dei parchi nazionali non sarà una operazione banale, sempre che venga condotta con cognizione di causa sia dagli estensori, sia dagli organismi di controllo e di valutazione dei risultati, con la comune volontà di cogliere nel dovuto modo una occasione unica di ricerca, di studio e di intervento su spazi delicati e di grande rilievo anche internazionale; occasione certamente da non sottovalutare e, soprattutto, da non sprepare.

PARCHI

South European Park

occasione storica per il centro Appennino

La storia di Arve, del progetto per realizzare un sistema di Parchi Centro appenninico denominato South European Park, nasce da un incontro fortunato tra Enrico Paolini e Franco Tassi all'inizio del 1989, quando l'idea fu discussa, plasmata e resa presentabile. La proponemmo poi a tutti il 20 gennaio 1990 in un grande convegno internazionale tenutosi all'Aquila nel Castello Spagnolo, a cui parteciparono oltre i due presentatori, personalità del mondo scientifico, delle associazioni, un gruppo di deputati europei verdi e di sinistra e centinaia di persone interessate o impegnate su questi temi. Arve è diventato, da allora, un protagonista di decine di conferenze, iniziative, dibattiti, azioni concrete sul territorio (oasi, aree faunistiche) e comunque è diventato anche un Club, cioè una struttura associativa al servizio di queste idee per realizzarle.

Il bilancio possibile dopo tre anni di vita è di eccezionale valore.

I Parchi Nazionali, allora solo proposti o pensati, oggi sono stati legalmente istituiti prima con la L. 394 (dicembre '91), poi con le perimetrazioni provvisorie e le norme di salvaguardia relative (dicembre '92).

Il Parco Regionale Sirente-Velino, già allora sulla carta, è partito, ha il suo Comitato di Gestione, fa già una parte delle sue attività seppure minima.

Se Arve fosse un puzzle potremmo dire di avere ordinato i pezzi, distinto i colori e realizzata la cornice: in due parole, tutto è più chiaro.

Se oggi all'ordine del giorno c'è la vita concreta dei singoli parchi, l'inizio del loro lavoro, in scala superiore appaiono due temi centrali: il ruolo delle istituzioni Regione/i e Governo (Ministero dell'Ambiente) e poi il rapporto sostanziale con la Direttiva CEE di riferimento.

L'idea di Arve era nota fin dall'inizio anticipando la Direttiva Habitat (n. 92/43 CEE) quando essa era soltanto una ipotesi '89/90.

Dopo due anni di discussione la



Orchidea *Epipactis helleborine*

direttiva è approvata e l'Europa del 1993 ne può fare uso, noi compresi.

La candidatura del sistema Arve ad area o aree di rilevanza europea è assolutamente valida e matura. Già a Bruxelles, nel Convegno Internazionale WWF International e Parlamento della fine del '91, Franco Tassi con una splendida relazione candidò il sistema Arve con il suo epicentro il PNA a questo ruolo leader in Italia e anche in Europa. Oggi siamo alla fase formale legislativa e concreta di questa proposta.

La direttiva prevede molti requisiti, criteri precisi, svariate possibilità. Quello che appare urgente è un deliberato concreto della Regione Abruzzo e del Ministero per l'Ambiente, e qualcuno che operi ufficialmente per il progetto e la sua realizzazione in tempi rapidi. Dunque se le caratteristiche scientifiche e ambientali dell'ecosistema consentono in pieno il riferimento alla direttiva, se il PNA con la sua esperienza settantennale è la carta di credito del South European Park, appare determinante l'azione politico-istituzionale e la capacità operativa di creare ulteriori strade di avanzamento del progetto.

È una occasione storica per l'ambiente Centro appenninico, per i Parchi, per l'Abruzzo, sarebbe incredibile perderla. □

PARCHI

Per la comunità del Sirente-Velino

Di Enrico Paolini - Vice-Presidente Parco Sirente-Velino

Il Parco Regionale Sirente-Velino è ormai una realtà. L'Ente Parco, insediato dalla Giunta Regionale il 2 luglio 1992, ha fatto miracoli, in tempi ristrettissimi, per corrispondere ai dettami della Legge Istitutiva (L. R. n. 54 del luglio 1989), ai tempi previsti per gli adempimenti fondamentali. Fino a diventare un caso ovviamente positivo, dal punto di vista istituzionale e amministrativo: un Ente controcorrente per rapidità e pluralismo di gestione.

La legge regionale che ha istituito il Parco ha però difetti, ambiguità, che in alcuni momenti sono sembrati quasi insormontabili.

La vicenda della caccia nel Parco, delle assurde concessioni della Provincia de L'Aquila alle aziende faunistico-venatorie, ha segnato lunghe polemiche nei primi mesi di vita dell'Ente stesso.

Infine ha prevalso il buon senso. Ciò che d'altra parte era già chiaro nella Legge Quadro 394 sui Parchi: "La caccia è vietata in tutti i Parchi nazionali e/o regionali", è stato modificato con una Legge Regionale specifica del 30 novembre 1992 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 30.12.92.

Si è lavorato molto e gratuitamente, giacché fino al 31.01.93 la Regione non ha ancora assegnato una lira all'Ente, neanche i denari per affrontare le minime spese di gestione. Soltanto l'ospitalità del Comune di Rocca di Mezzo e

Giandaia
(Garrulus glandarius)



della Comunità Montana Sirentina consentono all'Ente di avere delle stanze e telefoni in cui operare almeno per le cose indispensabili.

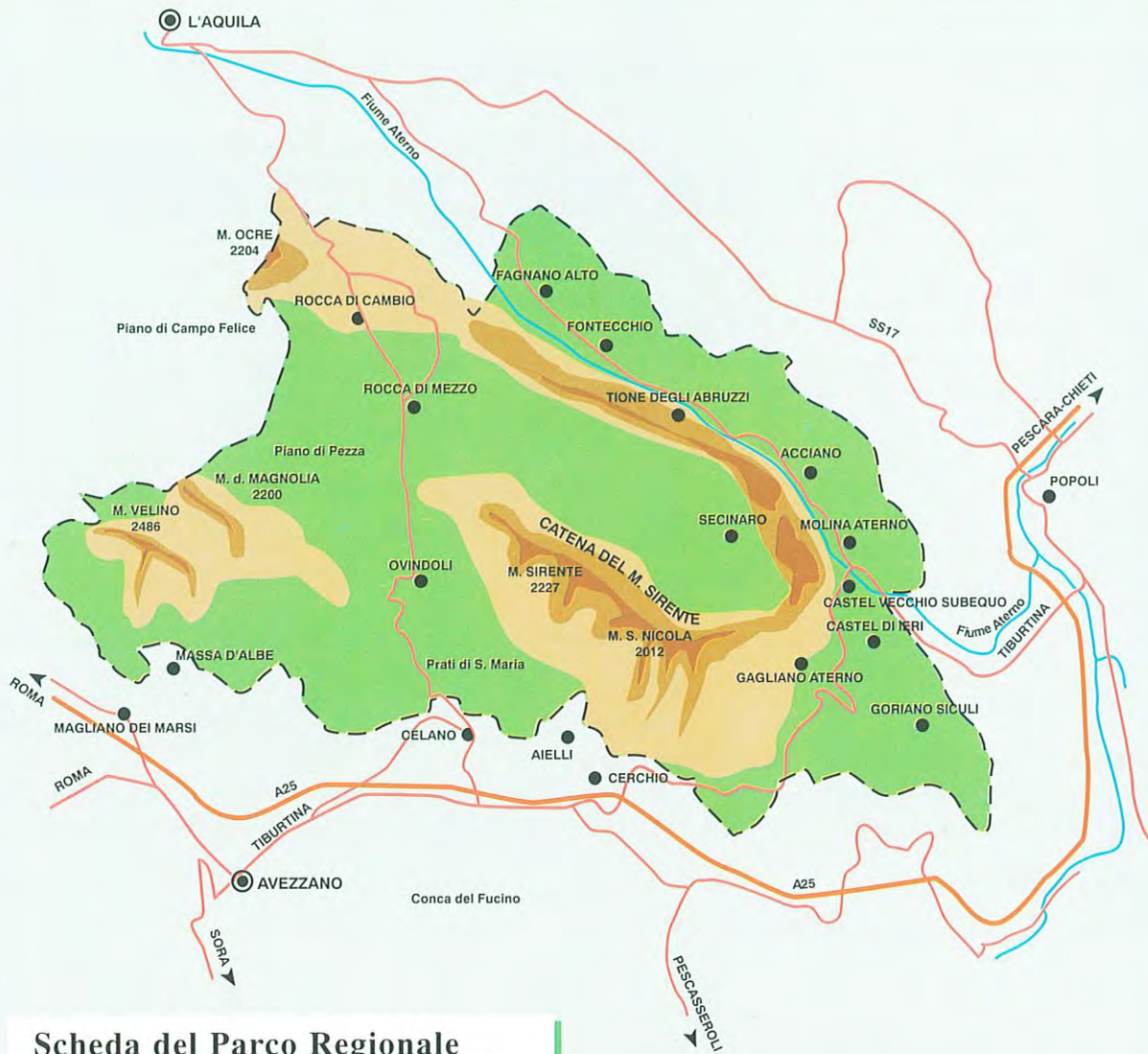
Ora però siamo arrivati alla svolta, al giro di boa della definizione della zonazione, del piano del parco, dei regolamenti, di altre scelte fondamentali per quel comprensorio.

Il Consiglio di Amministrazione, il Comitato Tecnico Scientifico, il Collegio dei Revisori dei Conti, stanno facendo tutto quello che possono, anche se in un clima ancora contraddittorio. Urge una piccola, grande rivoluzione culturale tra le popolazioni locali o in parte di essa: è necessario discutere seriamente e con lealtà, senza campagne diffamanti e insulti, che nascondono soltanto la mancanza assoluta di argomenti seri.

Noi siamo pronti. Appena compiuti alcuni altri adempimenti, inizieremo un confronto ampio e di massa, oltre che istituzionale con i Comuni interessati, su ogni tipo di questione istituendo la Comunità del Parco.

Proponiamo però un metodo nuovo e rigoroso, tale da consentire a tutti gli interessati locali di manifestarsi e da permettere un esito positivo per grande maggioranza dei cittadini del Parco ed in particolare dei giovani.

I giovani, certo, a cui ci rivolgiamo, con particolare cura e attenzione. Essi sono "il futuro del Parco", per cultura, disponibilità ma anche perché molti di loro potranno e dovranno lavorare intorno alle attività compatibili e turistiche. Alcuni direttamente nel Parco stesso, visto che l'Ente ha approvato una pianta organica di 55 persone. Sarà un cammino non breve e faticoso, ma sicuramente utile per l'ambiente e vantaggioso per la stragrande maggioranza dei cittadini di queste zone: deciderà sicuramente l'esito della parte operativa del Parco che è in procinto di partire. □



Scheda del Parco Regionale Sirente-Velino

Nome: Sirente-Velino

Tipologia: parco naturale regionale

Categoria UICN: V

Estensione in ha: 60.000

Inquadramento geografico: la riserva confina con il Lazio ad Ovest, la Piana del Fucino a Sud e il corso dell'Aterno a Nord-Nord Est

Regione: Abruzzo

Provincia: L'Aquila

Comunità montana: Comunità Montana Sirentina, Comunità Montana Valle del Giovenco, Comunità Montana Marsica 1

Comuni: Acciano, Aielli, Castel di Ieri, Castelvechio Subequo, Celano, Cerchio, Fagnano Alto, Fontecchio, Gagliano Aterno, Goriano Sicoli, Magliano de' Marsi, Massa d'Albe, Molina Aterno, Ovindoli, Rocca di Cambio, Rocca di Mezzo, Secinaro, Tione degli Abruzzi

Provvedimento istitutivo ed atti inerenti: L.R. n. 54 del 13 luglio 1989

Ente gestore: Ente di diritto pubblico

Finanziamenti: lire 7.941.350.300 per la prima applicazione della legge istitutiva

Sede legale: Ente Parco c/o Municipio di Rocca di Mezzo.

Altre sedi: c/o Comunità Montana Sirentina

--- CONFINI DEL PARCO
 — STRADE PRINCIPALI



Parco del Salviano, la città cerca una nuova anima

Un parco alle porte della città, Avezzano. Circa seicento ettari estesi su una piccola montagna ricca di attrattive, che supera di poco i mille metri di quota.

L'idea è rilanciata con forza dall'Associazione "Il Salviano", con il patrocinio del Comitato Parchi Nazionali, WWF Italia e associazioni ambientaliste. Un parco dove la natura sia rispettata, e l'uomo possa vivere ore serene in armonia con essa: conservato nelle sue caratteristiche essenziali, ma anche attrezzato per la comodità della gente, e soprattutto di bambini, giovani, anziani e sportivi. Un parco al centro di un diverso modo di pensare il territorio, cornice ideale per una città alla ricerca di una nuova anima.

Così formulata dall'omonima associazione, la proposta "Parco del Salviano" si identifica come "strumento impor-

tante per un moderno sviluppo della città, volto a salvaguardare una risorsa ambientale preziosa come il Monte Salviano e le sue zone limitrofe". La salvaguardia e la promozione ambientale potrebbero infatti espandersi poi verso Trasacco, Luco dei Marsi, Capistrello e Scurcola Marsicana. I promotori del progetto sottolineano come il piano potrebbe svolgere un ruolo essenziale nell'individuare e recuperare strutture preesistenti attualmente in stato di abbandono, restituendo ad esse funzioni culturali, sociali ed economiche essenziali per la collettività.

Diretta interessata, la popolazione avezzanese e fucense guarda con occhi verdi al futuro delle proprie generazioni e si dichiara pronta a investire su una qualità della vita più "naturale". "L'impegno finanziario complessivo -si sostiene nella presentazione del pro-

getto- risulterebbe assai inferiore al costo di un chilometro d'autostrada: costo al quale non solo pubbliche amministrazioni, ma anche private imprese dovrebbero contribuire, creando un nuovo clima di solidarietà collettiva". Che è quanto si è voluto stimolare con la presentazione pubblica del progetto, lo scorso 6 febbraio nella sala conferenze della Banca Popolare della Marsica, nel capoluogo marsicano. Slogan della manifestazione, "Tutti insieme per la natura: salviamo il Salviano". Al coordinatore del Comitato Parchi, Franco Tassi, il compito di illustrare il progetto. Proiezione de "Il parco verso il duemila" e via agli interventi dei vari rappresentanti istituzionali. Subito una concreta proposta per l'istituzione e gestione del Parco è arrivata da Arve Club, Abruzzo Regione Verde d'Europa, rappresentato da Enrico Paolini. (J. F.)

Parco, amore e fantasia

"Cercando l'armonia tra l'orso e il computer, troveremo l'armonia che identificherà l'Abruzzo dei parchi. È la stimolante combinazione in cui Paolo Barrasso credeva".

L'ennesimo incoraggiamento a trasformare il capitale verde della nostra regione in una straordinaria avventura, arriva nel nome di chi la straordinaria esperienza l'ha incarnata nei suoi 42 anni di avventura: Paolo Barrasso, amico di orsi e lupi sull'Appennino.

L'invito a coniugare "in raccordo permanente" ricerca scientifica e attività economiche e culturali al territorio, deve trovare schierato sul fronte comune il mondo ambientalista. Parlare di conservazione dell'ambiente, significa affrontare il discorso della gestione e dell'educazione al parco.

Come far crescere un parco nazionale? Registriamo nella lista un intervento del presidente di Greenpeace, Maurizio Cipparone: "È ormai un quarto di secolo che facciamo i piazz-

sti della natura per fare i parchi. È tempo di piantarla subito con le polemiche e sintonizzare il linguaggio dell'uomo con quello della natura. "È la prima cosa da fare per far crescere i parchi" sostiene il responsabile servizio parchi della Regione Lazio. Come? Partendo dall'idea di parco quale "occasione di economia avanzata, e non di sussistenza; occasione per canalizzare vantaggiosamente le risorse territoriali disponibili; opportunità di provare la capacità di organizzazione dei destinatari della 'nuova' fonte di ricchezza". Queste le premesse per costruire un nuovo futuro. Enti parco e perimetrazioni vanno fatti in fretta per non pregiudicare la conservazione degli ecosistemi, per garantire un rapporto armonico tra uomo e wilderness. "Il parco -ribadisce Cipparone- appartiene innanzitutto alle popolazioni che ci vivono dentro; non è la gabbia dorata per la singola specie animale".

Parco uguale educazione: sportelli di

informazione sulla natura e la conservazione, gestiti da gruppi di giovani dei comuni compresi nell'area protetta; creazione di nuove professionalità: "rangers" della montagna (da individuare magari tra i forestali), incaricati della sorveglianza; apertura di centri di visita e mini musei naturalistici in ogni comune del parco; recupero di antichi mestieri legati alla manualità e che rischiano di scomparire. Dall'arte di fare il pane alla carpenteria. E ancora. Fare informazione, cultura dell'ambiente, facendo circolare fogli che siano "la voce del parco".

Sono solo una parte delle "nuove" idee ecocompatibili. "Un parco fatto con amore sarà davvero scuola di democrazia". Una grande sfida quella di voler creare sviluppo e benessere con uno strumento sconosciuto ai meccanismi della burocrazia, la "capacità di sognare". Fantasia, creatività, intelligenza: capitali alternativi. "Lo spettacolo della natura promette scintille". (J.F.)

SORGENTI DEL PESCARA

Scrigno di acque lucenti

di Lorenzo Ciampa - Direttore Riserva Sorgenti del Pescara



Una delle zone umide più importanti d'Abruzzo, la Riserva delle "Sorgenti del Pescara", tutela ambienti e forme di vita a volte sorprendenti.

I mille riflessi delle acque limpide ne fanno uno spettacolo unico per il visitatore.

Conoscere i fiumi della nostra regione nella loro più intima struttura può rappresentare spesso un momento di sconforto per molti e, si spera, di contrizione per pochi altri. In effetti tra cementificazioni, inquinamenti, captazioni, e quant'altro, pochi sono ancora i corsi d'acqua che possono vantare delle condizioni

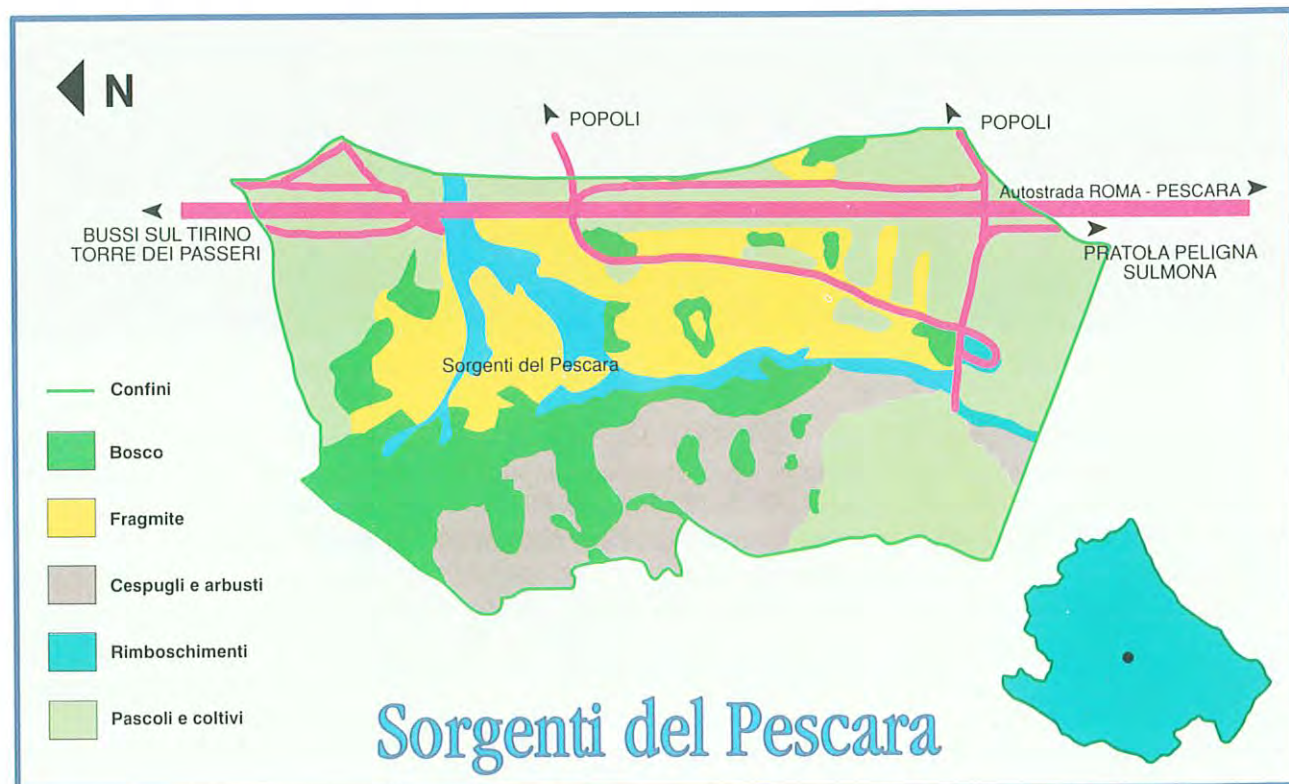
ambientali adeguate.

Non è sfuggito a questo destino nemmeno il Pescara, uno dei più importanti fiumi d'Abruzzo che, soprattutto nella media e bassa valle del suo corso, ha visto cambiare radicalmente la sua fisionomia e, in particolar modo, la qualità delle sue acque.

Soffermandosi ad osservare la corrente nei pressi del porto canale della città adriatica, a nessuno verrebbe in mente di immaginare che acque così limacciose e pressoché prive di vita possano derivare da un ambiente dove l'elemento idrico rappresenta la massima espressione della purez-

za, nonché la base di un ecosistema dalle innumerevoli forme viventi. Le nobili origini del Pescara non vengono quindi messe in discussione: le sorgenti, insieme a tutta l'area da questa interessata, rappresentano anzi l'emergenza ambientale di maggiore rilievo lungo tutto il corso del fiume, senz'altro, una delle più importanti zone umide d'Abruzzo.

Certo anche qui non sono mancati i tentativi di distruzione o grave modifica: la costruzione dell'autostrada, una captazione delle acque e, dulcis in fundo, un progetto, fortunatamente mai





La garzetta (*Egretta garzetta*) frequenta le acque basse e aperte alla ricerca di cibo. Foto Fernando Di Fabrizio

realizzato, per l'insediamento di un complesso turistico-residenziale con annesso programma di "bonifica" dell'area. Altri tempi ed altri valori!!

Ma la natura riusciva a resistere e, nel frattempo, la coscienza ambientalista cresceva anche aiutata dai risultati della ricerca. In effetti già verso la metà degli

anni '70 il mondo scientifico segnalava l'importanza delle Sorgenti del Pescara quale "biotopo più importante nel suo genere in Abruzzo" per l'interesse della vegetazione igrofila, idrofila ed eliofila nonché per gli aspetti faunistici" (C.N.R. 1976).

Una decisa determinazione in merito alla destinazione dell'area

si raggiungeva però soltanto nel 1986 quando anche il Comune di Popoli chiedeva l'istituzione di un'area protetta.

Pronto il recepimento della Regione che con Legge n. 57 dello stesso anno istituiva finalmente la *Riserva Naturale Guidata Sorgenti del Pescara*.

L'Oasi, situata nella parte occi-

dentale del territorio di Popoli, si estende su una superficie di circa 50 ha e presenta una fascia di protezione esterna per altri 86 ha. Il fattore principale che caratterizza in maniera determinante l'area è senz'altro l'acqua. Sono quasi 7.000 i litri di questo elemento che ogni secondo sgorgano dalle svariate polle che sono diffuse su una larga superficie. La portata è pressoché costante durante tutto l'anno, così come la temperatura dell'acqua.

Un'altra peculiarità di queste sorgenti è la quota a cui esse si rinvergono: solo 250 m sul livello del mare.

È facile restare colpiti dalla bellezza dell'ambiente idrico. Fermarsi a guardare il fiume che prende forma, scrutando tra la superficie e i fondali ora ghiaiosi ora sabbiosi, ci permette di osservare una vera e propria esplosione di colori che cambiano col trascorrere delle ore.

Facendo attenzione possiamo scorgere i primi tesori biologici difficilmente rinvenibili in altre acque della Regione: sono quelle idrofite che qui trovano, soprattutto, condizioni di luce ottimali per svolgere il proprio ciclo vitale. Da segnalare, tra le brasche, la flessuosa brasca della laguna (*Potamogeton pectinatus*); ancora, il raro ceratofillo sommerso (*Ceratophyllum submersum*) e la gamberaia comune (*Callitriche palustris*).

Nelle zone dove l'acqua è pressoché stagnante, caratteristici sono i tappeti a lenticchia d'acqua spatolata (*Lemna trisulca*) e lenticchia d'acqua comune (*Lemna minor*). Molto sporadica la presenza della curiosa erba vescica (*Utricularia vulgaris*) pianta molto abile nella cattura di piccoli

insetti.

Tra le specie che vivono in prossimità delle sponde o comunque in acque basse si segnala il crescione d'acqua (*Nasturtium officinale*), il sedano d'acqua (*Apium nodiflorum*) e la caratteristica tifa maggiore (*Typha latifolia*).

Passeggiando lungo il sentiero che costeggia il fiume sulla sponda sinistra ci si immerge in formazioni vegetali dove le specie igrofile sono prevalenti: saliceti e pioppeti costituiscono lo strato arboreo sovrastante i sambuchi, le sanguinelle, i ligustri ed altre essenze del sottobosco.

Qui è possibile vedere anche impianti di pioppo realizzati dall'uomo che, considerata l'età media delle piante certamente superiore ai turni tecnici per il taglio, rivestono oramai un ruolo importante nell'ecosistema (casa, cibo e riposo per animali di ogni specie).

Se ci si sposta sulle pendici del rilievo che sovrasta le sorgenti, mutate caratteristiche pedologiche e climatiche favoriscono una vegetazione più termofila con predominanza di roverella (*Quercus pubescens*), carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e orniello (*Fraxinus ornus*).

Nelle stazioni più inospitali, a piccoli gruppi, sono diffusi i ginepri, piante famose per la preparazione di infusi alcolici come il gin.

Proprio dal colle di Capo Pescara, una piccola collina alta appena 450 m sul livello del mare, percorrendo il sentiero panoramico, si può cogliere una visione d'insieme della formazione vegetale maggiormente diffusa nello specchio palustre: il fragmiteto.

Intorno alle cannuce di palude

sono svariate le forme di vita animale che si possono rinvenire.

In particolar modo prezioso è il patrimonio avifaunistico presente, soprattutto uccelli acquatici, ulteriormente arricchito nei periodi delle migrazioni.

Stanziale, ma molto elusivo e quindi difficilmente osservabile, è il porciglione (*Rallus aquaticus*) che preferisce vivere nel folto del canneto a differenza di altri rallidi come la folaga (*Fulica atra*).

Oltre a numerosi anatidi, nel periodo autunno-primaverile si annovera la presenza dell'airone cenerino (*Ardea cinerea*) che utilizza l'area come zona di sosta e di alimentazione.

Meno evidenti ma non meno importanti sono i silvidi di palude, che costruiscono il nido nel canneto, come il cannareccione (*Acrocephalus arundinaceus*).

Il bosco igrofilo rappresenta poi l'habitat, tra l'altro, per alcune specie di picchi tra cui il picchio verde (*Picus viridis*).

L'abbondanza delle acque, il particolare grado di purezza e ossigenazione garantiscono ovviamente anche una pregiata schiera di specie appartenenti all'ittiofauna. La trota (*Salmo trutta*) che vive nell'area sembra conservi ancora i caratteri dell'autoctonia.

Diffuso anche lo spinarello (*Gasterosteus aculeatus*) molto interessante, considerata la sua etologia, per l'attività didattica.

Un cenno particolare merita la lampreda di ruscello (*Lampetra planeri*). Questo ciclostoma che è divenuto a causa degli inquinamenti molto raro in Italia, si può rinvenire alle Sorgenti del Pescara.

Una zona umida è poi l'ambiente ideale per la vita degli anfibi e ciò, nell'area descritta, è confer-

mato dalla presenza della salamandra appenninica (*Salamandra atra giglioli*) e dal tritone italiano (*Triturus italicus*). Tra gli anuri, diffusa la raganel-la (*Hyla arborea*) e il rospo comune (*Bufo bufo*).

Anche i rettili sono ben rappresentati nei diversi habitat della Riserva e in effetti è facile imbattersi nella lucertola muraiola (*Podarcis muralis*) oppure osservare la fuga dell'orbettino (*Anguis fragilis*). Nella zona palustre, poi, si può spesso ammirare la biscia dal collare (*Natrix natrix*) impegnata nelle sue azioni di caccia.

Certamente meno evidenti sono i mammiferi. In effetti a parte il cinghiale (*Sus scrofa*) che con le sue scorriere scende, a volte, fino al fiume, non sono presenti grossi animali che possano attirare l'attenzione immediata dei visitatori. Comunque ad una osservazione più attenta si rilevano numerosi insettivori e roditori. Tra i carnivori diffusa è la volpe (*Vulpes vulpes*).

Un ricordo storico e insieme un pensiero augurale, va dedicato alla preziosa lontra (*Lutra lutra*) diffusa nell'area fino ad una trentina di anni fa e che, purtroppo, non ha saputo resistere alla leggerezza dell'uomo.

Dagli elementi forniti, sicuramente una piccola parte, si può comprendere l'estrema complessità e ricchezza dell'area delle Sorgenti del Pescara.

La legge istitutiva della Riserva non aveva certo, da sola, la forza sufficiente per garantire la conservazione. Bisognava attuarla cercando prima di tutto di farla comprendere gradualmente alla collettività locale. Su questo terreno si è lavorato fin dal 1989,



Le limpide acque delle Sorgenti del Pescara. Foto Fernando Di Fabrizio

giorno per giorno, attraverso un'azione congiunta dell'Amministrazione Comunale e della Cooperativa Coset che gestisce l'area.

Il parco di carta è stato trasformato in una realtà territoriale confrontandosi, negli anni, con problemi finanziari, recuperando aree demaniali abusivamente occupate, combattendo biechi interessi di parte. Nella gestione un grosso aiuto è stato dato dalla ricerca, forse l'attività prevalente, che ha confermato in maniera inequivocabile l'importanza della Riserva.

Ricordiamo lo studio triennale dell'entomofauna (Università de L'Aquila), la carta della vegetazione, l'attività di inanellamento

(Servizio ecologico provinciale), senza dimenticare le altre ricerche già avviate o in fase di programmazione.

Dunque una realtà operante, viva, che riesce contemporaneamente a conservare delicati equilibri e a fornire servizi alla collettività (aree ricreative, didattiche ambientali, occupazione).

Questo come altri grandi patrimoni collettivi, possono trovare un giusto posto nella cultura della società contemporanea, così da poter essere degnamente lasciati in eredità alle future generazioni.

L'ufficio della Riserva si trova a Popoli (PE), in Via Aldo Moro
Tel. 085/9870511

PROGETTO ANATRE MEDITERRANEE

di Silvio Pirovano - Settore Conservazione WWF Italia

Decenni di speculazione edilizia, bonifiche, inquinamento e prelevamenti venatori sconsiderati hanno fatto scomparire molte specie di fauna autoctona dai loro habitat originari. In particolare le zone umide e gli ambienti litoranei hanno sofferto più di qualsiasi altro ecosistema di queste sconsiderate aggressioni. Le zone umide sono tra gli ambienti più minacciati non solo della nostra penisola ma dell'intero pianeta.

In Italia sono stati risparmiati trecentomila ettari di ambienti umidi di cui una buona parte rappresentata da ambienti artifi-

ciali come laghi di sbarramento idroelettrico, bacini di bonifica, saline e cave.

Anche gli ambienti costieri sono ridotti a piccoli frammenti scampati casualmente alla distruzione; su un totale di ottomila chilometri di costa della nostra penisola, almeno i due terzi sono stati irrimediabilmente distrutti.

Il restauro delle comunità ornitiche, caratteristiche degli ambienti umidi e litoranei, attraverso progetti mirati di reintroduzione e ripopolamento è una pratica oramai ben collaudata in ambito internazionale.

Sulla scia di queste valide espe-

rienze e in coordinamento con iniziative simili in corso nel bacino mediterraneo, il WWF Italia ha programmato una serie di iniziative che mirano a recuperare l'areale storico di specie scomparse per fattori d'estinzione ora rimossi, ma il cui ritorno è improbabile se manca una precisa iniziativa di carattere manageriale e gestionale.

In funzione dell'alto valore simbolico di alcune specie di anatre interessate dal progetto si potranno anche ottenere ripercussioni positive su tutti gli ambienti in cui si praticheranno le reintroduzioni e i ripopolamenti. ▷



L'oca selvatica (Anser anser) frequenta paludi ed estuari. Foto Silvio Pirovano

Le specie minacciate

Paludi, stagni retrodunali, lagune sono ormai ambienti rari lungo la nostra penisola ed è proprio qui che la scomparsa di alcune specie è più evidente e drammatica. In particolare alcuni anseriformi caratteristici di questi ambienti sono isolati, con popolazioni esigue in aree umide protette, o addirittura si sono estinte.

Il progetto del WWF si occupa in particolare di quelle specie che nidificano nell'area mediterranea e che per diverse interferenze antropiche hanno la necessità di un intervento di tutela.

Il programma del WWF si occupa in questa prima fase delle seguenti specie di anatidi:

Oca selvatica

Specie tipica delle ampie brughiere del Nord-Est europeo, con

laghi circondati da canneti o dei grandi bacini idrici con prati e coltivi adiacenti.

Nettamente migratrice, tranne in Gran Bretagna dove la specie è sedentaria, l'oca selvatica sverna nei grandi delta, nelle lagune, e nelle vaste paludi del bacino mediterraneo.

In Italia, meno abbondante e regolare oggi rispetto al passato, sverna in Puglia, in Toscana, e nel Delta Padano in piccoli contingenti.

Il WWF sta ripopolando alcune aree della Pianura Padana e della Toscana, come il Lago di Burano che è relativamente vicino alla foce dell'Ombrone (Parco Regionale della Maremma), dove svernano centinaia di individui. In questo modo si tenterà di ricostituire antichi luoghi di svernamento, con piccoli nuclei di richiamo.

Tentativi simili hanno dato buon esito in Inghilterra a Slimbridge e in Germania.

Volpoca

Specie prettamente costiera con le popolazioni più consistenti lungo le coste atlantiche.

In particolare le popolazioni Nord atlantiche negli ultimi decenni sono aumentate considerevolmente per le misure di tutela adottate, contribuendo ad una espansione inaspettata anche in areali non congeniali alla specie.

Sulle coste mediterranee sono la Francia e la Grecia ad avere le popolazioni più numerose.

In Italia è poco comune e si riproduce sporadicamente nella laguna veneta, in Puglia e in Sardegna.

Non si è a conoscenza di progetti di conservazione.



La volpoca (*Tadorna tadorna*) si distingue dalle altre anatre per la colorazione del collo e della testa nero verde contrastanti col corpo di colore prevalentemente bianco. Predilige le coste fangose e sabbiose. Foto Silvio Pirovano

Il WWF, con reintroduzioni nei siti in cui la specie è presente, cerca di creare colonie nidificanti stabili nel medio Tirreno, nella laguna veneta e nel basso Adriatico.

Moretta tabaccata

Specie prettamente orientale con popolazioni consistenti nell'ex URSS, Spagna, Nord Africa, Jugoslavia, Turchia e mar Nero. Nel bacino mediterraneo è presente con popolazioni riproduttive isolate.

Migratrice parziale, sverna nel mar Nero, mar Caspio, Sudan, Etiopia, India e Pakistan.

In Italia è migratrice e svernante. Da sempre è specie poco comune ma comunque presente in passato come nidificante soprattutto in Sardegna, Puglia settentrionale e laguna veneta. Non esistono dati recenti che confermino nidificazioni stabili.

Tutta la popolazione occidentale è in forte declino ed estinta in alcune aree.

Non si è a conoscenza di programmi che si occupano della sua conservazione. Il WWF ripopolando alcune aree tirreniche della laguna veneta e del medio adria-

tico tenterà di ricostituire nuclei riproduttivi stabili.

Anatra marmorizzata

Specie del Mediterraneo meridionale e dell'Asia centrale con popolazioni molto frammentate.

Nel bacino mediterraneo le popolazioni certe sono quelle turche, spagnole e Nord africane, tutte in continua diminuzione.

Nel XIX secolo era considerata specie comune. In Italia la si rinviene come accidentale, mentre alla fine del secolo scorso si riproduceva regolarmente.

Non esistono progetti di conservazione.

Considerato che è tra le anatre più in pericolo di estinzione nel mondo e visto che in cattività la riproduzione è in incremento, il WWF sperimenterà rilasci in siti adatti per poi poter indirizzare meglio eventuali programmi di reintroduzione.

Fistione turco

Specie prettamente orientale con popolazioni consistenti nell'ex Unione Sovietica: mar Caspio e mar Nero.

Nel bacino mediterraneo popolazioni numerose si trovano in

Spagna. È migratrice parziale soprattutto nell'area orientale.

Le popolazioni dell'Europa Nord occidentale è presumibile che si siano formate da individui provenienti dalla cattività.

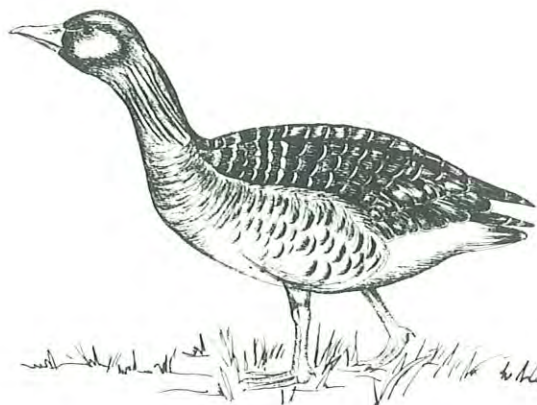
In Italia è presente come svernante e migratore. Le riproduzioni certe sono registrabili in Sardegna e sporadicamente in laguna veneta. Non esistono progetti di conservazione.

Il WWF si prefigge lo scopo di dare maggior consistenza alla popolazione veneta e di costituire nuovi nuclei nelle oasi tirreniche. Nel prossimo futuro le attività di conservazione potranno essere allargate ad altre specie nidificanti in Italia in pericolo come la canapiglia, la marzaiola, ecc.

Già in situazioni particolari sono stati programmati interventi mirati come il consolidamento della nidificazione del codone nell'Oasi di Serranella, il tentativo di stabilizzare come nidificanti i nuclei di moriglioni che estivano a Persano e le canapiglie che estivano ad Alviano.

Gobbo rugginoso

Per questa specie in funzione delle difficoltà di gestione è stato



Oca selvatica (Anser anser)

dedicato un progetto specifico. I gobbi rugginosi del bacino mediterraneo sono sicuramente una delle popolazioni di anatre che ha subito nell'ultimo quarto di secolo drastiche e drammatiche rarefazioni.

Importanti popolazioni si sono estinte come quella siciliana o ridotte a pochi individui come quella sarda, mentre buona parte delle altre popolazioni europee si sono frammentate e pericolosamente ridotte. La Spagna meridionale, la Tunisia settentrionale e la Turchia centro meridionale conservano gli ultimi nuclei vitali mediterranei. La rimozione di alcune delle cause che hanno contribuito alla scomparsa hanno

fatto nascere iniziative finalizzate alla ricostituzione degli antichi nuclei di riproduzione.

Enti pubblici e privati hanno nell'ultimo decennio affinato le tecniche di allevamento e di reintroduzione, ottenendo i primi successi in alcuni siti spagnoli.

In particolare l'*Istituto Nacional para la Conservacion della Naturaleza* (ICONA), attraverso il centro del Parco Nazionale di Doñana, ha ottenuto discreti successi, ricostituendo e integrando alcune popolazioni lungo il litorale andaluso. Il *Wildfowl e Wetlands Trust di Slimbridge* ha da tempo attivato intensi programmi di allevamento, che si sono concretizzati in progetti di rein-

troduzione e restocking.

Alcuni allevatori privati in Olanda e Belgio hanno affinato notevolmente le tecniche di allevamento, ottenendo discreti successi riproduttivi.

La possibilità di utilizzare individui provenienti dagli allevamenti britannici e dei Paesi Bassi deve essere vagliata attentamente. Infatti si suppone che i gobbi rugginosi di questi allevamenti appartengano in buona parte alle popolazioni orientali, che potrebbero essere geneticamente diversi dai gobbi rugginosi occidentali. In attesa di un definitivo e inequivocabile responso che smentisca o ribadisca la diversità delle due popolazioni si avvierà



La moretta tabaccata (*Aythya nyroca*) frequenta laghi e acque morte. Foto Mario Pellegrini



Il fistione turco (*Netta rufina*) è un'anatra tuffatrice dall'aspetto tozzo e dalla testa molto grossa. Foto Roberto Mazzagatti

un'analisi attenta per definire l'appartenenza della popolazione italiana. Indagini morfologiche e genetiche dei gobbi rugginosi presenti nei musei italiani verranno messe a confronto con le popolazioni orientali, iberiche e Nord africane.

Nel frattempo si attiveranno i necessari contatti per acquisire gobbi rugginosi provenienti dai centri spagnoli, senza però trascurare l'utilizzo degli esemplari "orientali".

In Sardegna i siti potenzialmente idonei alla reintroduzione non hanno rimosso le cause che hanno portato alla scomparsa della specie, di conseguenza nell'immediato è necessario accantonare un progetto sull'isola. Identiche

motivazioni valgono per la Sicilia, che con la Sardegna è il luogo di più recente scomparsa.

In Italia continentale e in particolare lungo il litorale tirrenico, molti ambienti umidi adatti ad ospitare la specie hanno rimosso le cause che nel lontano passato avevano portato all'estinzione il già raro gobbo rugginoso.

Sicuramente tra i tanti siti la Riserva Naturale del Lago di Burano offre le migliori garanzie ambientali e gestionali. Contemporaneamente si intraprenderanno tutte le iniziative di sensibilizzazione per il ritorno negli stagni sardi ove si dovrà "trasferire" l'esperienza acquisita a Burano.

Verranno costruiti parchetti di riproduzione direttamente negli

ambienti idonei ai futuri rilasci.

Con le strutture di riproduzione si allestiranno anche i recinti di rilascio che verranno dislocati nelle aree più adatte alle necessità della specie.

Complessivamente sarà necessario avere la disponibilità di almeno 10 coppie da allevare con metodi naturali e 2 con metodi intensivi (incubazione artificiale delle uova). La progenie che non potrà essere destinata ai rilasci potrà avere una funzione altrettanto utile in un programma d'educazione, da promuovere in parallelo con il progetto di reintroduzione.

L'esperienza del centro dell'ICONA farà da guida per tutte le fasi del programma, oltre garantire la

come svernanti o durante i flussi migratori, verranno aiutate a stabilizzarsi anche come nidificanti.

*Oasi di Orbetello**

800 ettari di laguna salmastra, isolotti di limo coperti da vegetazione palustre, dune costiere coperte da macchia mediterranea, sono gli ambienti ideali per ospitare la volpoca. Con il contributo di un piccolo nucleo di esemplari domestici si è insediata nell'Oasi una popolazione svernante di circa 200 individui e soprattutto, per la prima volta sul litorale tirrenico, dopo decenni d'abbandono si è riprodotta con alcune coppie.

Nella laguna di Orbetello si sperimenterà anche la reintroduzione dell'anatra marmorizzata.

*Riserva Naturale Lago di Burano**

300 ettari ospitano tutti gli ambienti tipici della Maremma. Dieci chilometri di litorale integro, la duna, il tombolo coperto di macchia mediterranea, il lago retrodunale salmastro, ampie fasce a canna e a vegetazione umida e prati allagati, sono condizioni ideali per ospitare tutte le specie del progetto: volpocche, fistioni turchi, anatre marmorizzate, morette tabaccate e oche selvatiche stimoleranno la sosta dei selvatici in transito e comunque troveranno condizioni congeniali per la riproduzione. Anche il gobbo rugginoso verrà ospitato a Burano dedicandogli un progetto specifico, vista la delicatezza delle specie e gli altrettanto delicati problemi di gestione.

Riserva Naturale di Macchiatonda

250 ettari di colture cerealicole, prati naturali, un mosaico di specchi d'acqua e acquitrini sono

siti favorevoli, soprattutto per la sosta dei flussi migratori.

In particolare l'oca selvatica contribuirà al consolidamento delle soste. L'ampia area palustre è anche un sito idoneo per ospitare popolazioni nidificanti di fistioni turchi e morette tabaccate.

Rifugio di Macchiagrande

250 ettari residui dell'antico scenario naturale del litorale romano sono rappresentati tutti gli ambienti tipici come la macchia mediterranea, il bosco misto e la zona umida retrodunale. L'esiguità dell'ambiente umido, composto soprattutto da ampi canali e da fasce di canna, consentono solo d'ospitare il fistione turco.

Oasi di Persano

300 ettari di ambiente umido originatosi da uno sbarramento del fiume Sele, sono uno degli ultimi esempi dello scenario naturale della piana a carattere alluvionale formata in gran parte dall'asta fluviale. L'invaso artificiale, il corso d'acqua, gli ampi canneti, le aree palustri e il bosco igrofilo sono condizioni favorevoli per la riproduzione della moretta tabaccata e del fistione turco.

Oasi del Lago di Alviano

900 ettari di ambiente umido creati da uno sbarramento sul fiume Tevere di fatto uno degli ecosistemi palustri più estesi dell'Umbria e in genere dell'Italia centrale.

L'ampissimo specchio d'acqua, una vegetazione umida lussureggiante e il bosco igrofilo ospiteranno un buon nucleo di morette tabaccate per tentare il consolidamento riproduttivo di una specie che frequenta già regolarmente l'area.

Riserva Naturale Lago di Penne

150 ettari costituiti essenzialmente da un bacino artificiale costruito dal fiume Tavo con alcune fasce a bosco igrofilo e a vegetazione umida, sono gli ambienti che caratterizzano la Riserva Naturale.

Le notevoli escursioni del livello d'acqua non consentono di attivare programmi di reintroduzione.

L'allestimento di un grande stagno didattico, previsto all'interno della costituenda area florofaunistica è un'ottima occasione per dare un risvolto educativo al Progetto Anatre.

Piccoli gruppi di tutte le specie



Volpoca e fistione turco in volo



L'anatra marmorizzata (*Marmaronetta angustirostris*) predilige luoghi ricchi di vegetazione palustre. Foto Silvio Pirovano

(escluso il gobbo rugginoso) oltre al ruolo didattico avranno il compito di trattenere le popolazioni migranti e di fornire gli esemplari provenienti dall'attività riproduttiva alle altre oasi.

Riserva Naturale Lago di Serranella
Circa 300 ettari di ambiente umido originatosi da uno sbarramento del fiume Sangro per scopi irrigui sono diventati un luogo importante per la sosta e la riproduzione di diverse specie acquatiche. Ampie zone impaludate con vasti canneti, acque lente e vegetazione ripariale garantiscono condizioni favorevoli per l'insediamento riproduttivo della moretta tabaccata, che frequenta l'Oasi durante le migrazioni.

*Riserva Naturale delle Cesine**
650 ettari a testimonianza delle antiche paludi costiere salentine, sono la più importante zona umida dell'area. Grandi pantani salmastri circondati da una ricca vegetazione umida, dune costiere integre, canali d'acqua dolce e estese fasce di bosco sono gli ambienti principali. La fascia retrodunale è il sito adatto per ospitare una colonia di volpoche, che frequentano l'area ma non nidificano. Sempre nella stessa zona si sperimenterà la reintroduzione dell'anatra marmorizzata.

■ Alle 12 oasi si affiancano l'area di riproduzione e smistamento di Tornaco presso Vigevano e soprattutto il Parco

Faunistico *La Torbiera* di Agrate Conturbia (NO), che oltre ad avere un ruolo di smistamento e riproduzione, garantisce al Progetto Anatre l'indispensabile supporto tecnico e scientifico.

Altre sono le oasi che hanno condizioni ambientali favorevoli per partecipare al programma di reintroduzione come ad esempio Marano Lagunare, Ponte Alberte, S. Giuliano e Angitola.

Quando il progetto sarà ben consolidato nelle 12 oasi verranno valutate tutte le possibilità ambientali e gestionali di estensione ad altre aree del sistema ed eventualmente ad altre zone umide gestite da Enti pubblici e privati che vorranno partecipare all'iniziativa del WWF. ▷

Obiettivi

Il progetto si propone di:

- consolidare i risultati raggiunti fino ad oggi per la reintroduzione e il ripopolamento di popolazioni riproduttive di oca selvatica, volpoca, moretta tabaccata, fistione turco, anatra marmorizzata e gobbo rugginoso nell'areale potenziale.
- salvaguardare e ripristinare il patrimonio biologico del sistema delle aree protette del WWF Italia.
- sperimentare metodi di reintroduzione e restocking che garantiscono un buon consolidamento delle popolazioni di anatre.
- attivare, attraverso il progetto di reintroduzione, iniziative didat-

tico-educative e di sensibilizzazione per la difesa dei biotopi umidi del bacino mediterraneo.

Metodi

Nella maggioranza delle 12 oasi vengono allestiti ampi recinti di prerilascio ad effetto calamita (attrarre specie selvatiche).

I recinti ampi da 700 a 2.500 metri quadri vengono collocati in luoghi strategici dell'area interessata, tutti aperti per consentire il contatto tra le popolazioni selvatiche e quelle stabulate. Le anatre ospitate nel recinto sono in parte tarpate, per consentire una presenza costante e in parte ad ala intera per favorire il contatto con i selvatici.

Tutti i recinti vengono arredati

con cassette di riproduzione che garantiscono una buona difesa dalle numerose predazioni delle uova che si registrano normalmente in natura.

Anche l'alimentazione viene particolarmente curata collocando nel recinto mangiatoie galleggianti e subacquee che evitano eccessivi commensalismi.

Una miscela di granaglie è la base per l'alimentazione artificiale che viene arricchita con l'apporto di alimenti naturali particolari per ogni singola specie reperiti direttamente nell'area. Nidi artificiali e mangiatoie vengono collocati anche in ambiente naturale in prossimità del recinto per favorire ulteriormente il contatto con le popolazioni selvatiche.



Il gobbo rugginoso (*Oxyura leucocephala*) vive nelle aree interne in lagune salmastre ricche di canne e vegetazione acquatica. Nidifica tra le canne in prossimità delle axcque. Foto Silvio Pirovano

Ogni recinto in base alle dimensioni, all'arredo naturale e artificiale e alla profondità dell'acqua, potrà ospitare dai 20 ai 60 esemplari di anatre, anche di specie diverse.

Alcune oasi che offrono condizioni particolari per la morfologia degli ambienti e per la totale assenza di interferenze antropiche attuano il rilascio diretto in ambiente. Comunque la tendenza in base all'esperienza acquisita sarà quella di dotare tutte le oasi di grandi recinti aperti di ambientamento.

Tutti i nuclei di anatre ospitati nelle oasi vengono identificati individualmente attraverso l'apposizione di anelli colorati che consentono l'individuazione anche a distanza. Altri dati individuali vengono riportati in una apposita scheda.

Tutti i gruppi vengono formati avendo cura di preservare una buona variabilità genetica.

Per alcune specie è stato anche predisposto un programma di riproduzione intensiva in particolari stabulati e parchetti con l'uso dell'incubazione artificiale per avere una produzione di esemplari da destinare poi ai recinti di rilascio.

Una ricerca bibliografica è stata attivata per verificare gli areali distributivi attuali e storici con le relative consistenze in ambito nazionale e paleartico.

Gli operatori delle oasi (guardie, collaboratori, staff scientifico) saranno i garanti di un'attenta e oculata gestione. Avranno comunque un costante supporto del Settore Diversità Biologica e Oasi del WWF Italia per tutti gli eventuali problemi che accompagneranno il progetto. □

LEVENTO WWF PER IL 1993

Il Progetto "Anatre mediterranee" è sicuramente uno degli interventi di conservazione più importanti che il WWF ha programmato per il 1993 e per gli anni a venire.

Con il Progetto Lontra e Camoscio d'Abruzzo, sarà l'evento che attirerà i maggiori sforzi di comunicazione e sensibilizzazione. Grazie al lavoro preventivo dei responsabili per la comunicazione WWF, i mezzi di comunicazione sono già allertati per quanto riguarda la copertura dell'evento.

Oltre al servizio stampa interno del WWF (il cui bollettino PANDA raggiunge comunque oltre 500.000 lettori in tutta Italia), sono già diverse le testate che hanno richiesto al WWF di poter presentare in esclusiva l'iniziativa. Sono altresì previsti interventi di alcune reti televisive a copertura nazionale. Nel rapporto con i mezzi di informazione, una particolare enfasi potrà essere posta, oltre che all'aspetto strettamente zoologico e conservazionista legato alla riproduzione e alla colonizzazione delle anatre, al particolare significato che avranno le specie dalla Lombardia alla Puglia per la valorizzazione e tutela delle zone umide e delle coste italiane.

Verrà anche enfatizzata l'unicità del progetto che per la prima volta in Italia tenterà di contribuire al ripristino di un patrimonio faunistico, incidendo sull'interesse delle popolazioni. Visto anche l'aspetto accattivante delle specie si "utilizzerà" la loro bellezza cromatica per promuovere attività didattiche e conoscitive, in particolare nelle oasi, dotandole di particolari supporti e in genere per promuovere la tutela dei delicati ambienti da loro frequentati.

EDUCAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE

I recinti di rilascio, compatibilmente con le necessità delle specie, vengono collocati in prossimità dei capanni di osservazione, garantendo una partecipazione all'iniziativa dei numerosi visitatori che frequentano le Oasi del WWF.

Le strutture di visita verranno dotate di materiale didattico specifico: diorami esplicativi, materiale audiovisivo, pieghevoli, ecc.

Il centro didattico, appositamente predisposto nella Riserva Naturale del lago di Penne, oltre ad espletare la sua funzione specifica, potrà garantire supporto a tutte le altre oasi interessate.

Si attiveranno campi di studio e lavoro in alcune delle aree coinvolte per illustrare alcune delle tecniche adottate nella reintroduzione di specie in pericolo. I campi, che si rivolgono particolarmente agli studenti, daranno la possibilità di partecipare attivamente alla gestione delle strutture e degli animali.

AREE FAUNISTICHE

Educare al parco

di Daniele Zavalloni - Naturalista



Vegetazione del sottobosco nella foresta Bavarese. Foto Daniele Zavalloni

Fra i tanti problemi gestionali di un'area naturale (di un parco in particolare) vi è anche quello della presenza turistica. Tale presenza può essere preordinata o casuale a seconda di come si imposta o non si imposta la

gestione della attività turistica. Un turismo dilagante, incontrollato, che invade durante i diversi mesi dell'anno tutto lo spazio degli ambienti naturali prima o poi creerà dei problemi di tipo gestionale ma soprattutto di

sopravvivenza dell'area stessa. Sapere dove sono le persone che visitano il parco, ma soprattutto sapere quando le persone sono presenti dentro i confini del parco diventa un dato fondamentale per la conduzione del mede-

simo soprattutto in relazione alla presenza e alla vita della fauna selvatica che all'interno del parco vive, si riproduce o si rifugia.

Come ben si sa, uno degli elementi di maggior attrattiva e che caratterizza un parco è la macrofauna (selvatica).

Valgano come esempio l'orso per il Parco Nazionale d'Abruzzo, l'aquila per il Parco Nazionale dello Stelvio o lo stambecco per il Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Tra l'altro questi animali sono stati scelti come simbolo per ognuno dei parchi dove sono presenti, divenendo animali totemici. Conservare la fauna è uno degli impegni prioritari di gestione di chi amministra un'area naturale, la fauna è l'elemento catalizzatore della più importante fonte economica dell'area. È il principale richiamo di visita.

La maggioranza dei visitatori sa per certo che la possibilità di incontro con alcuni animali selvatici (orso, lupo, lince) è pressoché nulla, ma è sufficiente questa remota eventualità per stimolare la visita del parco.

Le organizzazioni economiche e politiche che vivono a latere del parco molte volte hanno difficoltà a capirlo.

Fino ad una decina di anni fa molti comuni del Parco Nazionale d'Abruzzo contestavano apertamente tale istituzione per la politica di conservazione che proponeva; poi dall'ostilità si è passati allo stato di indifferenza. Ora, molti sono diventati sostenitori di questa istituzione e da alcuni anni, diversi comuni vivono una fase di immigrazione, dovuta all'aumento dell'attività economica legata al turismo.

A Civitella Alfedena, in Abruz-

zo, una banca locale ha chiesto di utilizzare l'orso come logo per i suoi assegni bancari.

Il turismo è un problema dai contorni controversi: se da un lato porta vantaggi economici e benessere, dall'altro, se mal gestito, può determinare la fine stessa dell'area.

Sempre nel Parco Nazionale d'Abruzzo nel periodo estivo (sono i mesi più critici per la vita di un parco) è stato posto un limite numerico alle presenze turistiche giornaliere in alcune valli utilizzate dal camoscio d'Abruzzo, in quanto il disturbo era eccessivo per la vita di questo animale.

A tale proposito vorremmo presentarvi l'esperienza che ha vissuto un Parco Europeo che fu fondato su basi dichiaratamente turistiche senza che inizialmente fossero dettate precise regole sulla gestione del turista (visitatore).

È interessante vedere come questa istituzione ha risolto il problema del turismo quando si è resa conto dei rischi ambientali che procurava il medesimo.

Descrizione fisionomica del parco

Per comprendere l'esperienza è necessario descrivere brevemente il parco che si trova nel cuore della foresta Bavarese 200 chilometri a Nord di Monaco e si estende lungo la frontiera Cecoslovacca.

Alle maggiori altitudini si hanno precipitazioni nevose che raggiungono i 2 metri di altezza, l'innevamento perdura fino a maggio-giugno e le precipitazioni piovose raggiungono i 2.000 mm. Le cime più alte sono il monte Rachel, con 1.450 m s.l.m. segui-

to dal monte Lusen, mete abituali dei turisti che praticano l'escursionismo a piedi.

La superficie del parco è ricoperta per il 99% da boschi, caratterizzati dalla presenza di faggio (*Fagus sylvatica*), abete bianco (*Abies alba*) e abete rosso (*Picea excelsa*) nella parte bassa. Abete rosso solo nella parte alta.

Vi sono diverse zone paludose.

Sempre nella parte alta, in prossimità del monte Rachel, troviamo 2 laghi di origine morenica.

Cercando bene, secondo alcuni depliant pubblicitari, si può trovare anche qualche brandello di foresta primigenia (secondo noi è però molto discutibile il significato che si dà al termine "foresta primigenia").

L'animale totemico è il gallo cedrone (*Tetrao urogallo*) che è stato assunto come simbolo del parco.

Vi sono 100/130 cervi (*Cervus elaphus*) che gravitano su di un comprensorio di 13.000 ha circa, durante l'inverno vivono in Cecoslovacchia mentre in estate fanno una monticazione dentro il parco tedesco. Inoltre ricordiamo che i grandi mammiferi alpini che vivevano in questa zona sono stati tutti sterminati circa 100 anni fa, solo la lince (*Felis lynx*) è ricomparsa nel 1970 proveniente dalla Cecoslovacchia.

Il Parco Nazionale di Baviera nasce nel 1970 con lo scopo principale di creare tra il monte Rachel e il monte Lusen un territorio protetto a fini essenzialmente turistici (il parco nasce addirittura sotto la spinta degli imprenditori turistici).

Originariamente l'intento era quello di continuare a sfruttare i boschi per il legname e concedere il diritto di caccia. ▷

le o il cervo, l'accesso avviene attraverso il passaggio di due cancelli che portano ad un corridoio di decantazione, una sorta di terra di nessuno per evitare eventuali fughe di animali impauriti. Per il gatto selvatico è stato utilizzato un terzo sistema che permette anch'esso un contatto immediato con il felide senza utilizzare il mezzo di mediazione che è la recinzione.

In questo caso si accede all'interno del recinto sempre attraverso un cancello semplice (fornito anch'esso di molle di ritorno) che conduce ad un corridoio in legno fornito di balaustra ad altezza di petto di uomo).

Le piante comprese all'interno dell'area del felide sono rivestite di una fascia metallica di 1 m posta ad una altezza di 2 m da terra per evitare che le piante siano utilizzate dal gatto selvatico per eventuali fughe.

Considerazioni

Sarà opportuno sintetizzare le considerazioni generali sull'importanza delle aree faunistiche che adempiono a vari compiti dagli effetti plurimi e sinergici.

Il primo compito a cui assolvono è quello di esporre un certo numero di animali di grossa mole (cervo, capriolo, cinghiale, lupo ecc.) tipici di un'area naturale dove essi vivono (attualmente presenti o estinti) che attirano un vasto pubblico soprattutto composto da persone (naturalisticamente parlando) disinteressate o mal preparate. Questo turismo sarà così localizzato in ambiti ben precisi, facilmente controllabili, pertanto potrà svolgere anche il compito di educazione ambientale.

Anche se fino a ora non è stato espresso chiaramente vogliamo ricordare che le aree faunistiche dovranno essere localizzate in prossimità di centri abitati, in aree marginali da un punto di vista naturalistico, esse potranno essere una occasione importante di indotto economico per tali località. Questi aspetti di non secondaria importanza andranno ad incidere positivamente sulla conservazione dell'ambiente naturale (parco) e questo è sicuramente l'obiettivo principale delle aree faunistiche.

Inoltre le aree faunistiche hanno permesso e continueranno a permettere di svolgere una buona ricerca naturalistica e scientifica nonché la conservazione del pool genetico di specie minacciate come il lupo o in via di estinzione come la lontra.

Queste attività non escludono la produzione di carni alternative (cervo capriolo, cinghiale) nonché l'allevamento di specie autoctone da utilizzarsi per la reintroduzione in aree che ne sono prive. Un'ultima considerazione va fatta circa alcuni espedienti tecnici utilizzati nell'area faunistica del Parco di Bayerischer e che vale la pena di proporre in quanto hanno una importante valenza educativa.

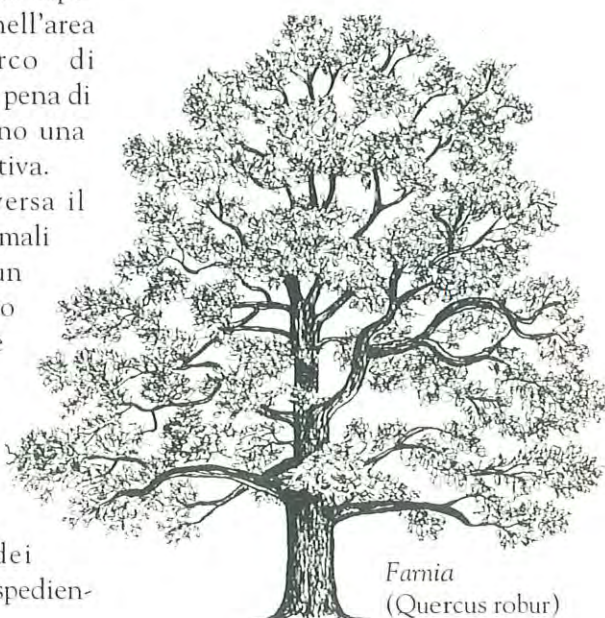
In diversi casi si attraversa il recinto di uno o più animali per andarne a visitare un altro; tutto questo è stato voluto deliberatamente per evidenti ragioni educative.

Ad esempio per andare a visitare l'area dell'orso, si è costretti ad entrare nella voliera dei rapaci notturni. Questo espedien-

te serve a favorire l'incontro soprattutto psicologico con alcuni animali che hanno sempre destato paura che sono stati investiti di un alone di mistero, in quanto vivono una vita notturna che non permette (in molti casi) all'uomo di conoscerne le abitudini.

Si sa per certo che la non conoscenza, cioè l'ignoranza, genera la paura e l'odio e in molti casi favorisce l'uccisione dell'animale che si teme (o non si conosce). Il contatto diretto modifica, una volta constatato l'assenza di pericolo, il nostro atteggiamento comportamentale.

Era il secondo scopo (l'educazione) che si erano prefissati i tecnici del parco quando hanno adottato tali espedienti e noi concordiamo con loro come abbiamo voluto dimostrare con questo intervento. Per quanto riguarda più in particolare l'educazione del turista all'uso del "bene natura" crediamo che l'argomento possa meritare una trattazione in un prossimo scritto.



Famia
(*Quercus robur*)

LE SPIE DELLE ACQUE

La fauna bentonica nello studio della qualità delle acque

di Giovanni Damiani - Biologo

Esiste, nel nostro paese, una fauna assolutamente negletta: i macroinvertebrati bentonici delle acque dolci.

Vengono così chiamati perché, sebbene composta da organismi generalmente piccolissimi, sono visibili ad occhio nudo, da cui "macro". "Invertebrati" perché includono gli ordini zoologici degli invertebrati (quali insetti, crostacei, molluschi, vermi) che vivono sul fondo degli ambienti acquatici (bentonici = di fondo).

A causa della distruzione degli habitat e dell'inquinamento delle acque il loro destino attuale è tristissimo e l'incuria e l'assenza di tutela è addirittura peggiore di quanto riguarda gli anfibi ed i rettili (cosiddetti "fauna minore"), organismi notoriamente schivi che si difendono dall'aggressione gratuita e dall'invadenza dell'uomo grazie al mimetismo ed alle abitudini di vita di esseri semi-clandestini.

La stragrande maggioranza delle persone, infatti, ignora completamente l'esistenza di interi ordini zoologici che vivono comunemente nelle nostre acque dolci.

Ai fini di una loro "riabilitazione", nel comprenderne l'importanza, a nulla è valso - fino ad ora - il ruolo che le comunità acquatiche svolgono nascostamente ed incessantemente nei processi autodepurativi delle acque dolci dall'inquinamento organico (il fiume è e resta il più efficiente ed

efficace depuratore che si conosca) e la loro collocazione trofica che li vede come "pool" alimentare di base per pesci, anfibi, rettili, uccelli e mammiferi la cui vita è legata agli ambienti acquatici.

A favorire la misconoscenza di questa fauna e del suo mondo affascinante contribuiscono non poco le piccole dimensioni degli organismi (che vanno, tranne rare eccezioni, mediamente da mezzo millimetro fino a tre o quattro centimetri), il loro mimetismo spiccatissimo. Infine, il fatto che vivono in ambienti che non consentono la frequentazione dell'uomo e che presentano difficoltà anche per l'esplorazione visiva da parte di qualche curioso amante della natura.

I macroinvertebrati, infatti, vivono la loro vita - o la maggior parte di essa - sul fondo dei corsi d'acqua, tra i ciottoli, fra la ghiaia, sopra i tronchi, i rami, le foglie, immersi, caduti nella corrente e rimasti intrappolati o depositati nei letti fluviali. Queste forme di vita si rinvengono, abbondanti, anche sopra le macrofite acquatiche.

Molte specie vivono comunemente immerse nel fango o nel limo e le più "clandestine", sono freatiche vivendo tra gli interstizi profondi delle falde acquifere che alimentano corsi d'acqua e facendo spesso pendolarismo fra grotte allagate e suolo sotto l'alveo dei fiumi senza vedere mai la luce del giorno.

Altro fattore che ha favorito la misconoscenza delle migliaia di specie acquatiche è il fatto che ad essi non è attribuito alcun valore economico diretto.

In realtà questo è assolutamente falso!

Se è vero, infatti, che questi organismi acquatici non hanno quotazione di mercato poiché non oggetto di vendita, è altrettanto vero che il potere autodepurativo di un fiume (o di un lago), scientificamente calcolabile, consente un raffronto economico con i depuratori tecnologici urbani.

Si scopre, così, che il Tirino, ad esempio vale quanto il depuratore di Pescara che è il più grande e costoso impianto dell'Abruzzo la cui sola gestione costa miliardi di lire.

L'interesse ancora timido che vanno riscuotendo negli ultimi dieci anni i macroinvertebrati acquatici, è legato invece al loro utilizzo, da parte dell'uomo, quali indicatori biologici di qualità delle acque ed indici biotici utilizzati per la misura della qualità ambientale.

L'argomento è di grande interesse e vale la pena di spenderci qualche parola.

Vengono chiamati "indicatori biologici" tutti gli organismi vegetali, animali e demolitori che possono essere utilizzati come spie delle condizioni di qualità dell'ambiente in cui vivono stabilmente.

Qualsiasi organismo può essere preso come indicatore se solo ▶



Esemplare di *plecottero*. Foto Mario Pellegrini

siamo in grado di osservarne i segnali (ripetuti ed identici) che si manifestano quando ricorrono determinate situazioni.

Se vediamo, per esempio, molti nostri simili uscire sudatissimi da una stanza deduciamo che essi indicano che in quel locale la temperatura ambientale è troppo alta. Basare, tuttavia, un giudizio di qualità di un determinato ambiente sull'osservazione di una sola o di poche specie può indurci in errori di valutazione considerevoli. Infatti, al di fuori della nostra specie noi siamo in grado di captare con certezza solo segnali assai vistosi (ad esempio la presenza o la scomparsa) e non quelli più fini.

Chi potrebbe infatti riconoscere con certezza lo stato patologico o

di stress di una larva d'insetto?

Maggiori e ben più sicure informazioni possono essere fornite allora dalle comunità biologiche piuttosto che dalle singole specie.

Le comunità degli invertebrati che vivono nelle acque correnti sono preziosissime per poter valutare la qualità dell'acqua da cui dipende tutta la loro vita.

La loro osservazione consente di raccogliere tutte le informazioni derivanti dalle svariate specie presenti e di tradurle in un indice di qualità che, in campo ambientale, ha la stessa valenza che ha il Prodotto Nazionale Lordo in economia.

Molto usato a riguardo, in Italia, è l'E. B. I. (extended biotic index di Woodiwiss) modificato da Ghetti

nel 1986.

Esso consente di assegnare un valore numerico (una sorta di punteggio paragonabile al voto di un'interrogazione a scuola) alla qualità di un ambiente all'interno di una sola scala che va da zero (=ambiente inquinatissimo) ritenendo sufficientemente pulito ed accettabile (a scuola si direbbe "appena sufficiente") già acque con un indice di dieci.

I criteri per "leggere" lo stato dell'ambiente attraverso gli indicatori biologici e per assegnare l'indice sono essenzialmente due.

Il primo è il grado di diversità biologica riscontrabile sul campo.

Un ambiente integro, infatti, è sempre caratterizzato dalla presenza di numerose specie anche se

ciascuna rappresentata da pochi individui; man mano che un ambiente è sempre più inquinato il numero delle specie diminuisce (perché quelle più sensibili scompaiono) ... fino ad un certo punto in cui la vita non è consentita a nessuna di esse. Si dice, in questo caso, che l'ambiente diventa "monotono" e la diminuzione della diversità biologica viene chiamata monotonizzazione.

Quasi sempre anche le esplosioni demografiche di una specie sono indice di monotonia e di degrado ambientale: abbiamo così milioni o miliardi di individui (si pensi al problema dei ditteri chironomidi a Venezia) ma della stessa specie, essendo la vita impedita alle altre specie concorrenti o predatrici.

In definitiva, tanto più le presenze biologiche sono diversificate, tanto migliori sono le condizioni ambientali. La diversità è misurabile con metodi matematici.

Il secondo criterio di base applicabile per la formulazione dell'indice biotico di qualità è l'accertare se si rinvencono, nell'ambiente in esame, specie o gruppi zoologici con elevata sensibilità.

È evidente, infatti, che specie sensibili indicano che le cose vanno bene, mentre se si rinvencono solo specie resistenti vuol dire che c'è qualcosa che non va. Ed infi-

ne, se non ci sono neppure queste ultime vuol dire che l'ambiente è messo veramente molto male.

Gli indicatori biologici hanno la caratteristica di reagire a tutto il cocktail degli inquinanti tenendo così conto anche degli effetti sinergici (= esaltazione della reciproca tossicità), degli effetti antagonisti (riduzione delle tossicità), degli effetti integrati nel tempo.

Inoltre, a differenza delle analisi chimiche che riguardano le caratteristiche di un campione ed il brevissimo periodo in cui questo è stato raccolto, gli indicatori biologici consentono diagnosi e monitoraggio relativi ad un periodo di tempo abbastanza lungo fino al momento dell'osservazione.

Così con l'E.B.I. è possibile svelare anche inquinamenti avvenuti in periodi passati e che sempre lasciano segni (come cicatrici) nelle popolazioni per settimane.

Questo tipo di analisi che potremmo definire eco-biologica, è indipendente e significativa ma non certo sostitutiva delle analisi chimiche tradizionali: queste ultime, infatti, sono in grado di svelare le cause dell'inquinamento e di quantificarne le concentrazioni, mentre con gli indicatori si evidenziano gli effetti dell'inquinamento sul sistema vivente e si stima l'entità dei danni.

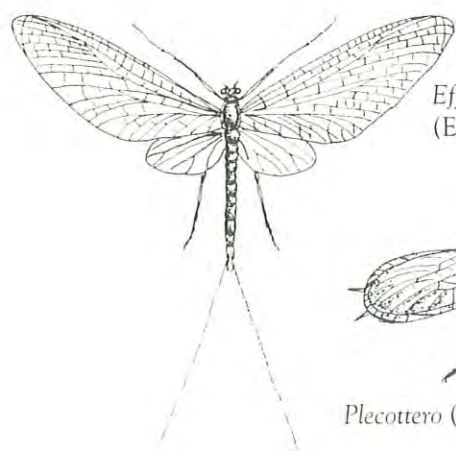
Con l'E.B.I., in più, è possibile stimare anche l'impatto ambientale dovuto alle modificazioni fisiche degli habitat come cementificazioni, canalizzazioni, rettilineizzazioni, disboscamento delle sponde, ripuliture di alvei.

Per una valutazione più completa, quindi, i vari metodi d'analisi andrebbero sempre utilizzati assieme.

Quel che rende più affascinante il campo degli indicatori è, comunque, la possibilità di effettuare diagnosi senza dover far ricorso a strutture laboratoristiche costose e sofisticate: quelle eco-biologiche sono analisi non tecnocratiche che consentono ai volenterosi, con il "fai da te", la possibilità di effettuare, entro limiti ampi e scientificamente seri (perché misurabili, sensibili e riproducibili), valutazioni sull'ambiente in cui viviamo basate sull'uomo con i suoi organi di senso al primo posto.

Fin qui le considerazioni di base.

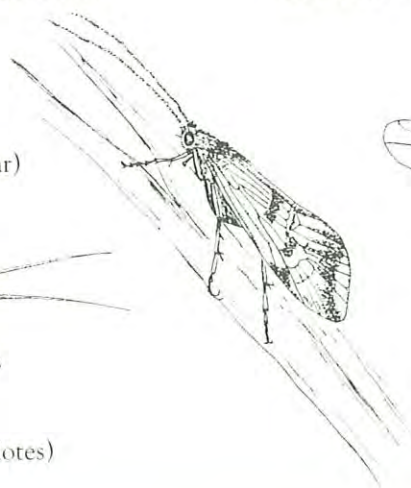
Torneremo prossimamente sull'argomento per conoscere da vicino questo mondo occulto dei viventi nell'acqua: come vivono, come sono fatti, quali sono i loro problemi, come si accoppiano e si riproducono, come e dove poterli vedere, come comportarsi nei loro confronti. □



Effimere
(*Ecdyomurus dispar*)



Plecoptero (*Dinocras cephalotes*)



Limnephilidae
(*Limnephilus lunatus*)



Diptero
(*Meomura obscurella*)

SCELTE ECOLOGICHE PER UNO STILE DI VITA

di Vanessa Ponziani

"... le foreste precedono i popoli, i deserti li seguono ..."

(Renè de Chateaubriand)

Nel corso dei millenni, la capacità di modificare l'ambiente da parte dell'uomo si è fatta progressivamente negativa. In epoca moderna si è giunti in molti casi alla quasi totale degradazione ambientale. Un problema drammatico, che chiede di essere affrontato con urgenza e consapevolezza da tutti gli abitanti del pianeta.

Un problema che, però, può diventare tanto più piccolo se si pensa che la salvezza dell'ambiente in cui viviamo, è legata anche alle nostre scelte di vita quotidiana.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, almeno diecimila persone muoiono ogni anno per aver ingerito, inalato e assorbito attraverso la pelle, o per aver mangiato cibi contaminati da pesticidi. In Italia, è un dato di fatto, sono ancora in commercio 34 pesticidi ritenuti cancerogeni dall'EPA, Ente Federale per la Protezione dell'Ambiente. È possibile indirizzare il consumatore verso scelte ecologiche, anche semplicemente convincendolo ad usare metodi alternativi per la cura del proprio orto o giardino. Per la manutenzione di questi ultimi infatti, vengono impiegati prodotti chimici quali insetticidi, diserbanti e anticrit-

togamici, estremamente nocivi all'uomo e all'ambiente.

Si può iniziare col disfarsi dei prodotti chimici normalmente utilizzati, portandoli in **centri di raccolta** per i rifiuti tossici nocivi autorizzati.

In Abruzzo: a Teramo in viale Crispi 27, presso la ditta Tesam; a Chieti in via G. Pellicciotti 3, presso la ditta Serv.Eco; a Spoltore (Pescara) in via Mare Adriatico 5, presso la ditta De.Co.

Per avere altre informazioni su altri soggetti autorizzati a esercitare l'attività di smaltimento dei rifiuti, basta contattare gli uffici della Regione, Settore Ecologia e tutela dell'Ambiente. La migliore soluzione è comunque quella di sollecitare il Comune a introdurre nel proprio territorio bidoni e cassonetti di raccolta di rifiuti pericolosi, come già esistono per lattine e vetro.

Altrettanto opportuno l'impiego di prodotti e sistemi alternativi di produzione. In agricoltura ad esempio, assicurarsi che il suolo su cui crescono le piante goda di buona salute. Gli elementi chiave per la fertilità del suolo sono la deiezione animale, il compost e il terriccio di foglie.

Il **compost** è uno dei prodotti ecologici per eccellenza poiché ottenuto dal riciclaggio di rifiuti organici, che altrimenti finirebbero nelle discariche o negli inceneritori. È adatto a fertilizza-

re sia terreni argillosi che sabbiosi. Con una semplice buca scavata nella terra, nella quale verranno gettati rifiuti organici, si ricaverà compost utilizzabile.

Favorire, inoltre, e incoraggiare tutte le forme di vita: non solo gli uccelli e le api, ma anche i milioni di insetti e gli altri organismi che aiutano a fare di un giardino un ambiente davvero naturale.

Tutti i pesticidi distruggono, insieme agli insetti nocivi alle piante, forme di vita importanti per il giusto equilibrio naturale. Come ad esempio gli insetti antagonisti a quelli dannosi: coccinelle e mosche, che possono rendersi utilissime in sostituzione di antiparassitari. In questo modo non si inquina l'ambiente e si risparmia sul costo elevato dei prodotti chimici. In Italia è nata una biofabbrica. Si chiamano così gli allevamenti di "insetti antiparassitari". Nella città di Cesena esiste appunto il Biolab, che commercia in dieci diversi tipi di insetti buoni allo scopo.

Per tenere lontano le erbe infestanti: ricoprire la terra intorno alle piante con compost o altri materiali biodegradabili come paglia, corteccia o anche carta di giornale. Rimedi naturali esistono anche contro le formiche. Per lumache e lumaconi il miglior rimedio è utilizzare i loro naturali predatori: uccelli, rane, rospi, ricci e centopiedi.

Molto utili al giardiniere biologico sono i vermi. Fertilizzano e aerano il terreno, ne accrescono la capacità di trattenere l'acqua e facilitano l'apporto di nutrienti alle piante. Anche i fiori di campo, oltre ad essere belli, attra-

no forme di vita animale che tengono lontane molte specie di insetti nocivi. Altra cosa importante è considerare l'acqua come una risorsa non illimitata e da utilizzare senza sprechi. Per questa ragione il consumatore ecologico

dovrebbe impiegare per il suo giardino piante che necessitano di poca acqua. In commercio esistono molti prodotti non chimici, ma biologici, che oltre a salvaguardare l'ambiente causano meno problemi anche all'uomo. □



Piantaggine (Plantago major L.)

NELL'OBIETTIVO DEL FOTOGRAFO NATURALISTA

di Fabrizio Marchesani

Inizia, con questo numero, una serie di articoli dedicati alla fotografia naturalistica, con lo scopo di offrire spunti e consigli agli appassionati, con precisi riferimenti alla stagione in corso. L'unica premessa che ci sentiamo di fare, ha carattere etico e riguarda le regole basilari che il fotografo naturalista deve seguire per non correre il rischio di arrecare danni all'ambiente nel quale si muove.

Il naturalista-fotografo dovrà accuratamente documentarsi sugli eventuali rischi che un suo comportamento potrà generare e dovrà evitarli. Ad esempio, tutti sanno che in primavera la maggior parte degli animali si riproduce. È un momento delicato, in cui il disturbo dell'uomo non è gradito. Per effettuare riprese bisognerà conoscere esattamente quello che si deve fare, ma soprattutto cosa non si deve. Per questa ragione e per evitare che, nel tentativo di ottenere una foto a tutti i costi si mandi a monte una covata, sono bandite da tutti i concorsi nazionali di foto-natura le immagini di nidi di qualunque genere. Realizzare delle fotografie di uccelli al nido è comunque un'esperienza molto interessante, ma va eseguita con estrema prudenza e da persone competenti.

La foto naturalistica, come viene intesa oggi, non si accontenta di una singola immagine rubata, ma

prevede che al primo posto vi sia il benessere dell'animale, poi che nulla venga modificato nell'ambiente circostante e che al primo segnale di disturbo si smonti tutto e si vada via e che si riesca a documentare nel modo più completo possibile la biologia di una determinata specie che si muova liberamente nel suo ambiente.

In questo periodo inizia la stagione riproduttiva per molte specie di uccelli. Uno dei più caratteristici, per la costruzione del nido e facile da osservare perché abbastanza confidente è il pendolino (*Remiz pendulinus*) appartenente ai remizidi. La specie tesse un caratteristico nido a bisaccia solitamente alla estrema biforcazione di un ramo esile quale quello del salice.

Occorre individuare già a fine febbraio inizio marzo le zone in cui i pendolini rientrano dalla migrazione e successivamente tornare frequentemente sul luogo per identificarne il richiamo caratteristico. A fine marzo, temperatura permettendo, inizieranno i corteggiamenti e, seguendo col binocolo i maschi che tengono nel becco il materiale per la costruzione del nido, non sarà difficile scorgerne l'abbozzo in costruzione. Sempre con le solite norme cautelative a questo punto si potrà fissare un capanno mimetico che si avvicinerà progressivamente, e in giorni successivi,

fino ad un massimo di 6-7 metri di distanza dal nido. Di lì finalmente si potranno controllare i posatoi preferiti. Molto interessanti, belle da vedere e da fotografare, sono le evoluzioni che il pendolino esegue sui rami, a testa in giù, nella ricerca di cibo o di materiale per la costruzione del nido quali fili d'erba o semi di coltellaccio e mazzesorde per l'imbottitura. Un intero ciclo riproduttivo dura circa 60 giorni e richiede quindi molta pazienza, che verrà ripagata ampiamente.

Il mimetismo è uno dei mezzi per raggiungere questi risultati. Si comincia usando abiti tipo divisa militare o tenuta da pesca o caccia... In base agli ambienti dove ci si dovrà muovere, si useranno stivali di gomma o scarponcini da montagna. Utilissimo per specie elusive è l'uso del capanno mimetico che potrà essere acquistato oppure autocostruito in base alle proprie esigenze. È preferibile farsi accompagnare, specie all'inizio, da persone più esperte, come possono essere le guardie di una riserva o fotografi di provata esperienza e serietà.

Veniamo al pratico. L'avifauna è certamente la più numerosa nel regno animale, inoltre, si è detto che la primavera è la stagione della riproduzione, iniziano i corteggiamenti, i canti territoriali, la costruzione dei nidi, pertanto è un momento ideale per le osservazioni. Lungo i torrenti, gli stagni, i giar-

dini e nelle città una frenesia pervade i vari pennuti. I maschi con i loro canti sono facilmente individuabili durante le parate e le esibizioni canore. Il fotografo, comodamente nascosto nel suo capanno, riuscirà ad individuare i posatoi più utilizzati e,

un po' per giorno, potrà avvicinarvisi, tenendo sempre presente di arrecare il minimo disturbo possibile. Sarà opportuno entrare nel capanno non visti dagli animali e che esso sia più nascosto possibile alla vista dei passanti per evitare che vengano a curio-

sare nei paraggi aumentando il disturbo.

Una volta fatta la scelta definitiva, si potrà decidere quale tecnica usare: teleobiettivo, ottica normale e radiocomando, luce naturale o uso di lampeggiatori e così via. □



Pendolino (*Remiz pendulinus*). Foto Fabrizio Marchesani

LABORATORIO DI VILVALLELONGA

Con la testa, il cuore e le mani

di Flavia Caruso - Responsabile Educazione Ambientale Parco Nazionale d'Abruzzo

Un'avventura nuova, affascinante e fantastica quella che centinaia di giovanissimi stanno vivendo a Villavallelonga, nel versante settentrionale del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Qui è in funzione uno speciale Laboratorio Ecologico fatto di semplici strumenti e attrezzature, ma su misura per i giovani visitatori del Parco, dove con la guida e l'orientamento di operatori specializzati nell'educazione ambientale, vengono svolti diversi programmi: da quelli semplici, della durata di poche ore, a programmi più complessi di educazione permanente, tutti attraverso giochi, esperimenti e sedute all'aperto, percorsi naturalistici, attività per lo sviluppo dei sensi e mille altre esperienze a contatto con la natura per meglio comprenderla. Ce n'è per tutti i gusti e per tutte le età: dai più piccini della scuola materna, ai giovani studenti degli istituti superiori.

Il Laboratorio, unico nel suo genere nel nostro Paese, è integrato da altre strutture che permettono di svolgere in maniera più completa, efficace e dinamica i programmi di educazione ambientale: Museo con sala proiezioni, piccolo Stagno, Vivaio-orto didattico, Sentiero Natura, Area Faunistica del Cervo e Giardino Botanico in allestimento.

Il metodo usato si basa sulla percezione diretta della Natura "con

la testa, il cuore e le mani", vale a dire facendo appello alla dimensione cognitiva, emotiva e pragmatica di ogni visitatore.

Il messaggio lanciato attraverso il Laboratorio è molto semplice e chiaro: migliorare il nostro comportamento nei confronti della natura, partendo dai grandi e fantastici luoghi abitati da animali affascinanti e alberi plurisecolari, come il Parco Nazionale d'Abruzzo, per arrivare a modificare, uno dopo l'altro, le azioni, i gesti e i pensieri nella vita di tutti i giorni.

Finora il Laboratorio Ecologico di Villavallelonga, riaperto in occasione delle scorse vacanze natalizie, ha svolto programmi di educazione permanente per circa 600 allievi della scuola dell'obbligo dei villaggi della Marsica Fucense più prossimi al Parco, oltre ad accogliere centinaia di altri ragazzi provenienti da località più lontane. Numerosi gruppi e scuole (anche dall'Italia settentrionale) si sono già prenotati per la prossima primavera, durante la quale sono previste speciali attività alla scoperta della natura nel magico momento del risveglio dopo il riposo invernale.

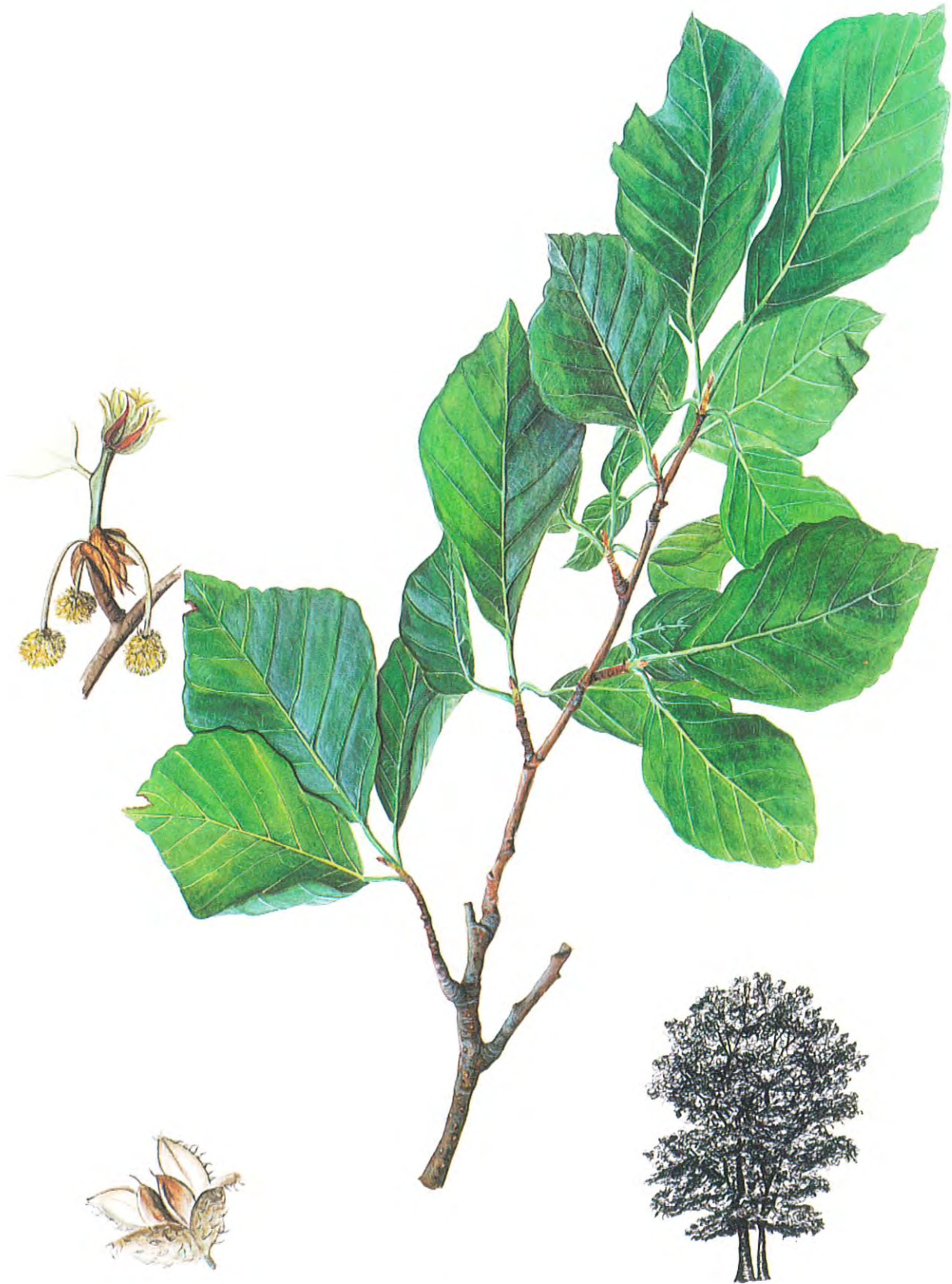
Questa originale iniziativa del Parco resta in funzione durante tutto l'anno, offrendo esperienze diverse che cambiano con il trascorrere delle stagioni: tuttavia è indispensabile concordare tempestivamente la visita e il program-

ma con l'Ente Parco, prendendo contatto diretto con il Laboratorio Ecologico di Villavallelonga (Tel. 0863/949261).

L'equipaggiamento necessario è quello da montagna, con zaino, scarponi, giacca a vento, berretto e binocolo oltre a lente d'ingrandimento, quaderno da campo, fogli da disegno, matita, colori, materiale di cancelleria, sacchetti e piccoli contenitori per la raccolta di elementi naturali e, soprattutto, tanta curiosità e interesse per un mondo nuovo e fantastico che proprio attraverso il Laboratorio ciascuno potrà scoprire.

Giocando, osservando, comunicando, esplorando, toccando, assaporando, ascoltando, pensando e riflettendo, in questo angolo ricco e affascinante del Parco Nazionale d'Abruzzo, in compagnia di montagne, valli e foreste abitate da una fauna varia e suggestiva, bambini, ragazzi, insegnanti, animatori e persone di ogni età, curiose di natura, potranno aprire gli occhi, il cuore e la mente su un nuovo mondo, comprendendolo per poi amarlo e infine conservarlo.

E così, come scrisse Baba Djoum, poeta dello Zaire, "alla fine non conosceremo altro che quello che amiamo e non ameremo altro che le cose che comprendiamo e non comprenderemo altro che le cose che abbiamo imparato a conoscere". □



Faggio (*Fagus sylvatica*). Disegno Adelaide Leone

PRIMAVERA

Primule anemoni veroniche e non ti scordar di me

di Antonio Canu - Responsabile Settore Diversità Biologica e Oasi

Scrivo mentre la primavera è alle porte. O quasi. Sembrerebbe così lontana mentre soffro il freddo e la neve cade a fiocchi gonfi e il vento spazza le nuvole subito.

Non è giunta ancora la prima rondine e soltanto qualche fiore ha aperto i petali di nuovi colori. Primavera, sarà quasi estate quando leggerete queste righe di ricordi e fughe tra campagne e valli, boschi e montagne; ma gli incontri restano e torneranno ancora.

A dire il vero, il primo soffio di primavera l'ho già colto in gennaio, il 3, insieme a Cristina, quando sul Lazio e l'Abruzzo s'abbatteva una tempesta di neve e gelo e noi, violacei di freddo, eravamo in visita solitaria al più piccolo dei laghi di Pescile; cercavamo, nella valle accanto, la coppia di aquile così cara a noi naturalisti di Roma ma le regine del cielo non si erano mostrate.

Vicino ad una pietraia, ai piedi di alberi spogli, con un ruscelletto vivace a sciogliere la neve, si nascondevano due primule, giallo intense, già ben vive. Che sorpresa piacevole!

La primula si chiama così perché fiorisce prima di altre piante e vuol dire prima primavera; nel vocabolario dell'amore significa prima giovinezza e rappresenta l'adolescenza.

È un fiore tenero e bello, impiegato in passato per preparare pozioni d'amore, solitario o quasi



Erba trinità (Hepatica nobilis). Disegno Adelaide Leone

al suo apparire; scrive Shakespeare in "Racconti d'inverno" "... delle pallide primule che muoiono nubi..."

Ho un debole per l'anemone, anche lui così debole ai soffi del vento; perché l'anemone è il fiore del vento (da anemos) e perde facilmente i suoi petali.

Vuol dire abbandono, fragilità,

vedovanza ed è il fiore che ci riporta Venere, splendida tra le idee, quando, innamoratasi di un giovane fragile e bello, Adone, scatenò la gelosia del potente Marte che lo fece caricare da un feroce cinghiale; il povero Adone morì al margine di un bosco e alla impotente Venere, inutilmente accorsa, non restò che fare l'ulti-

mo gesto d'amore: trasformare il giovane in fiore. Nell'anemone, così fragile ai soffi del vento.

È talmente perfetto che è un crimine coglierlo. A me basta sfiorarlo e accarezzarlo semplicemente.

Il suo nome dice già tutto: *non ti scordar di me*. Narra la leggenda: "Due innamorati passeggiavano un giorno sulle rive del Reno che erano completamente coperte da miosotidi (i non ti scordar di me); la fanciulla si fermò ad ammirare i fiori e il fidanzato ne volle cogliere un mazzo, ma si sporse troppo, scivolò e cadde nell'acqua. La corrente lo travolse, un gorgo lo imprigionò nelle sue spire e ben presto gli mancarono le forze. Quando il ragazzo capì che non avrebbe potuto vincere l'impeto del fiume, in un ultimo, disperato gesto d'amore buttò verso la riva il mazzolino di fiori e gridò alla sua innamorata "non mi dimenticare".

I due innamorati erano un cavaliere e una dama, la terra la Germania. "Vergißmeinnicht", non ti scordar di me. Ossia ricordati di me, amami, non mi scordare.

Un grande messaggio per piccoli fiori azzurri. Indimenticabili.

Come le passeggiate nella Riserva WWF di Burano, volto antico dell'antica e inebriante Maremma dove, tra la sabbia nera, ho già ammirato le timide romulee sbucate sorridendo: Romulea, per ricordare Romolo, primo Re di Roma.

Altro piccolo fiore che ho incontrato tra le zolle di terra delle colline intorno l'Oasi WWF di Vulci è la Veronica; abbondante e poco apprezzato ma attraente, almeno per me.

Mi piace accarezzarlo tra le dita e lasciarlo brillare d'azzurro.

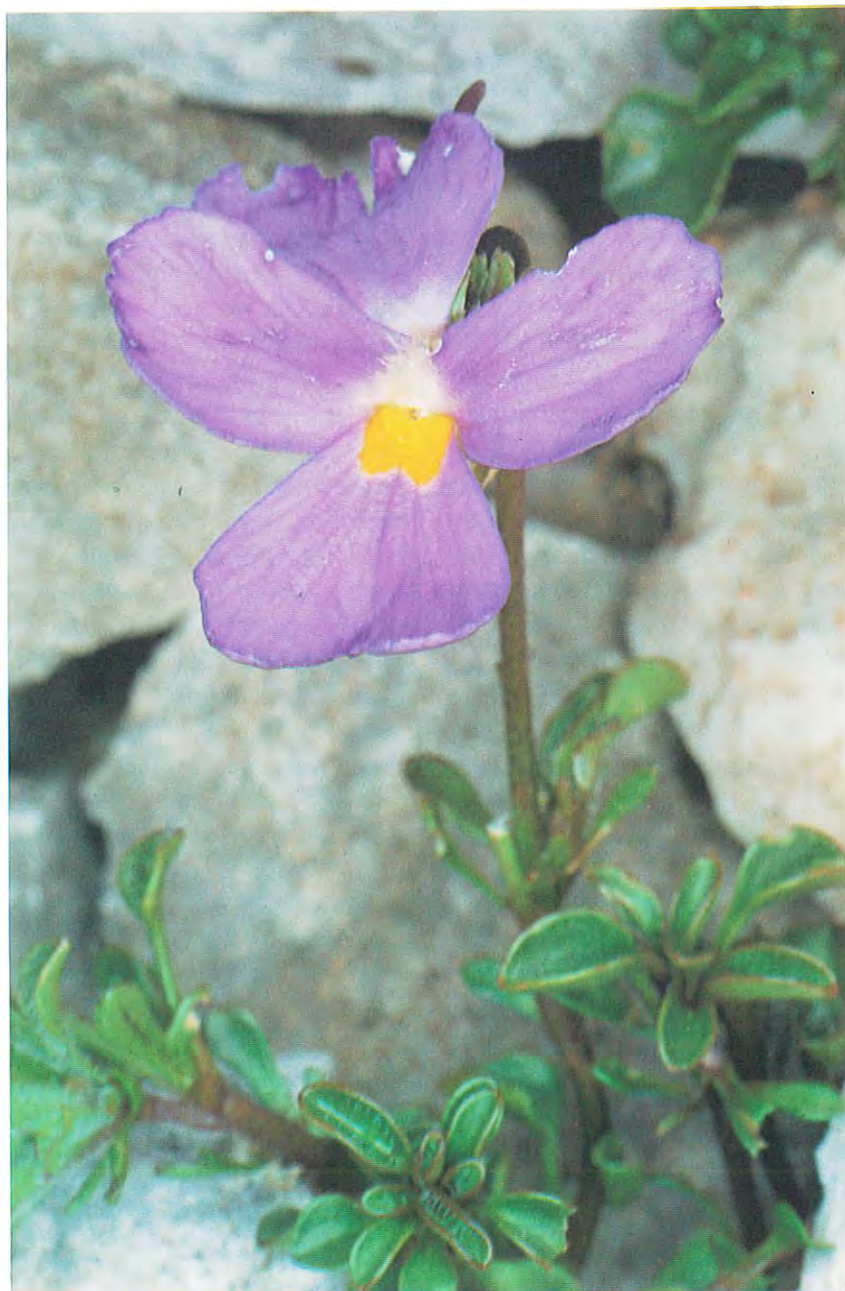
La Veronica significa lealtà e il suo nome vuole ricordare Santa Veronica, la santa che deterse il volto di Gesù durante il Calvario; alcuni affermano che il nome derivi dal greco "io apporto la vittoria" per sottolineare la proprietà terapeutiche della pianta.

Ho visto finalmente i primi cavalieri d'Italia giungere tra le rive del Lago di Burano, così

eleganti da far dimenticare il loro lungo viaggio.

Chiudo pensando ai profumi della macchia, alle rondini che tardano.....e già ci riempiono di gioia, ora che la primavera è alle porte.

Anche mentre scrivo con il vento che gela i vetri della finestra e ho il pensiero già gonfio di sole e luci, volendo bene all'inverno che ci appartiene e che ci lascia.



Viola della Majella (*Viola magellensis*). Foto Mario Pellegrini



Valeriana rossa (Centranthus ruber) tipica dei pendii aridi e rocciosi. Foto Mario Pellegrini

Gizio, centro interessante per i resti monumentali del Castello, Palazzo feudale e Chiese che si possono ancora ammirare a testimonianza della storia vissuta da questo paese, fra i più pittoreschi d'Abruzzo. Dal Vallone

Margherita sgorgano le sorgenti del fiume Gizio. Superata la stazioncina di Pettorano il trenino si arrampica sul monte Mitra. Qui splendidi panorami del versante occidentale della Majella, per raggiungere i

comuni del Parco Nazionale della Majella e Cansano. Ambiente, questo, sostanzialmente integro, dove permangono segni e memorie di una significativa tradizione pastorale e artigiana. Campo di Giove il più elevato di

tutti i paesi della Majella e con il suo monte Porrara, gode da poco della nuova fermata di monte Majella. Qui la domenica è previsto il servizio del Trenino della neve, con partenza da Pescara.

Dopo aver seguito le falde del monte Porrara, all'uscita di una lunga galleria si raggiunge la stazione di Palena attraversando i "Quarti" (pianori dove il disgelo a primavera forma laghi temporanei) di Santa Chiara e del Barone Riserva Naturale.

A primavera l'altopiano si allarga, ma al ritiro delle acque la prateria si riempie di splendide fioriture i cui colori variano dal rosso ed indaco delle sanguisorbe e dei crochi, al giallo dei ranuncoli ed al bianco candido dei narcisi.

Dalla stazione di Palena si può raggiungere, scendendo lungo la valle dell'Aventino, l'Oasi del WWF di Majella Orientale. La linea prosegue verso la stazione di

Pescocostanzo Rivisondoli e dopo quella del Brennero la più alta d'Italia (1.268 metri sul livello del mare). Con l'amico treno si corre sotto il bellissimo paesino di Pescocostanzo, uno dei centri più belli dell'Appennino. Dalla stazione si raggiunge con un'escursione di 4-5 chilometri la Riserva Naturale del Bosco di S. Antonio.

La ferrovia prosegue verso Roccaraso, centro turistico dalle piste più frequentate nel Centro Meridione.

Da Roccaraso si può proseguire verso il piano delle Cinque Miglia. Dalle bocche di Chiarano, si può raggiungere la foresta demaniale di Chiarano-Sparvera gestita dal Corpo Forestale dello Stato. Da visitare, a 1.818 di quota, il Lago Pantaniello, di origine glaciale.

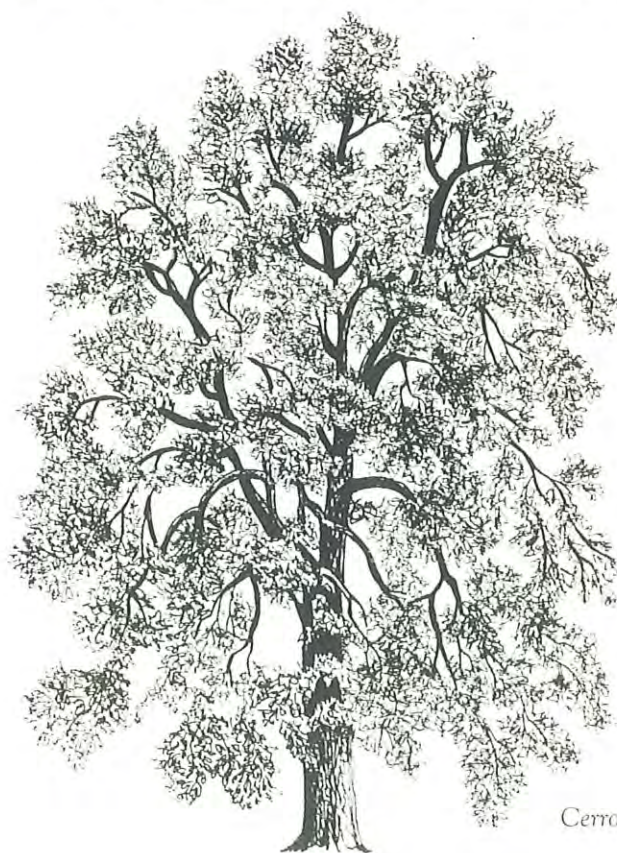
Dopo Roccaraso la ferrovia inizia a ascendere vertiginosamente su

Alfedena, base per le escursioni nel Parco d'Abruzzo. Raggiunta la stazione di Castel di Sangro, capolinea per i pullman diretti ai paesi del Parco d'Abruzzo si accede alla ferrovia "Sangritana".

La dinamica iniziativa di un dirigente ha creato un servizio turistico denominato "Treno della Valle". Il successo è stato tale che nel '91 si è raggiunto il risultato di 31.000 utenze turistiche.

Con il Treno della Valle si raggiungono le Oasi del WWF di Serranella e l'Abetina di Rosello. Superato Castel di Sangro ci si addentra nei fitti boschi dell'alto Molise tra profonde vallate e gole rocciose. Il treno consente l'accesso alle stupende foreste di abeti del Molise e alle Riserve Naturali Mab di Monte-dimezzo e Collemeluccio.

Sulmona-Carpinone, una ferrovia da non sopprimere. Un treno da non perdere. L'invito è per tutti! □



Cerro (*Quercus cerris*)

IL LABORATORIO DELL'OASI

di Jolanda Ferrara

Il Laboratorio dell'Oasi, situato nel cuore della città di Penne, è la scuola-bottega di arti e mestieri "compatibili" con la natura a disposizione del Sistema delle Oasi WWF Italia. Aperto ufficialmente nel dicembre 1991 e gestito dalla cooperativa Cogecstre, il Laboratorio di via Mario De' Fiori è una struttura unica nel suo genere. Con le sue botteghe artigiane il Laboratorio è in grado di fornire tutta una serie di attività di supporto alla vita dell'oasi.

La struttura, un edificio di fine settecento tipico dell'architettura del capoluogo vestino, era negli anni Venti sede dell'Istituto d'Arte e Mestieri e, in tempi più recenti, Scuola Elementare.

Una Scuola della Natura, il Laboratorio dell'Oasi di Penne, oggi. Nelle "aule" di eco-design e progettazione, ceramica, falegnameria, lavorazione del ferro, serigrafia, fotografia, editoria, arazzeria (la storica Arazzeria Pennese, fondata nel 1965 da Fernando Di Nicola e Nicola Tonelli, docenti del locale Istituto d'Arte), si sperimenta, si realizzano tante iniziative e progetti pratici che partono dal WWF Italia e arrivano alle oasi.

Sotto le maestose volte ad arco, inframezzate da colonne, la vecchia scuola d'arte torna ad animarsi con la presenza di maestri e allievi del locale Istituto d'Arte Mario De' Fiori. Con l'arrivo, quotidiano, di visitatori: quelli in visi-

ta all'Oasi e al centro vestino, e quelli che non vogliono lasciarsi sfuggire l'opportunità di imparare l'arte artigiana dal vivo, direttamente dal maestro di "bottega". Arte del tessuto, incisione e stampa, fotografia e quant'altro fa artigianato d'arte.

"Nuovi", "verdi" mestieri, da sperimentare subito nel mondo del lavoro. Senza intaccare, e valorizzando, il delicato equilibrio tra uomo e risorsa Natura.

La visita al Laboratorio dell'Oasi è libera. Nei giorni festivi basterà contattare preventivamente lo staff Cogecstre.

Nell'aula di **Ecodesign** nascono progetti grafici per i prodotti realizzati negli altri laboratori. Si verifica e si sperimenta se materiali antichi e naturali possono convivere con un design moderno. E se il prodotto finale può dirsi ecologicamente sostenibile per la natura. Se il manufatto è in grado di reggere la concorrenza europea.

Nel laboratorio di **ecodesign** si studiano logotipi naturalistici per mostre e pannelli, si progettano depliant, poster, cartoline, opuscoli divulgativi. Il laboratorio di **ecodesign** comprende anche le illustrazioni naturalistiche a colori e al tratto. L'"aula" è coordinata da Mario Costantini e Fernando Di Nicola.

Lo studio tecnico di **Progettazione** offre servizi di consulenza e studi tematici, in particolare riferiti alla redazione di piani di assetto natu-

ralistico, cartografia tematica e progetti riferiti alla tutela e conservazione dell'ambiente. Si forniscono inoltre dati e informazioni sulle aree protette e sugli aspetti conosciuti dei territori ad alto valore ambientale in Abruzzo.

Il laboratorio di **Serigrafia** svolge la propria attività con l'ausilio del centro informatico della Riserva Lago di Penne, che ne elabora disegni e testi. Di vario uso, gli oggetti serigrafati sono destinati alle Oasi WWF, Parchi nazionali (per il Parco D'Abruzzo sono state serigrafate a scopo promozionale centinaia di magliette con il simbolo del camoscio d'Abruzzo in occasione dell'"Operazione Camoscio", e altre migliaia di T-shirt con gli animali simbolo di Oasi WWF). Sono prodotti in quantità, inoltre, cartelli metallici (divieti di caccia) e tabelle perimetrali, adesivi in Pvc con su l'animale simbolo dell'area protetta. Dopo i cartelli "Rispetta i rospi" e "Rispetta i ricci", distribuiti in tutta Italia, in arrivo la nuova segnaletica: avvisi di "prudenza" anche per volpi, gatti, uccelli.

Nell'aula serigrafica, si realizzano inoltre serigrafie pregiate. Come soggetto, i disegni di firme importanti, naturalmente a tema naturalistico.

Il laboratorio di **Ceramica** è diretto dal ceramista pennese Paolo De Pamphilis, animatore di corsi, gratuiti, di ceramica organizzati con il Centro di Servizi Culturali della

Regione. I partecipanti hanno potuto così apprendere i 'segreti' della lavorazione dell'argilla, materia prima dell'arte ceramica che, nel laboratorio di via De' Fiori, si traduce in boccali (riprodotti secondo la tipica foggia pennese del sedicesimo secolo), tondini e piatti decorativi, bicchieri e caraffe, panieri e biscottiere, portagioie, vasi portafiori. Sculture a tutto tondo raffiguranti gli animali simbolo delle oasi. E mattonelle, anch'esse smaltate, colorate, decorate, a mano, con soggetti naturalistici, flora e fauna delle riserve. 175 mattonelle prodotte dal Laboratorio, di dimensione 25 x 25, raffiguranti 175 specie avifaunistiche avvistate almeno una volta nella Riserva Lago di Penne, da alcuni mesi rivestono il pilastro del Ponte Gallero, all'ingresso del Sentiero Natura della Riserva. Un tocco di arte per sdrammatizzare la bruttura del cemento armato. I disegni sono firmati da Adelaide Leone, Silvia Jannascoli, Antonella Di Costanzo e Barbara D'Addazio. E dopo le mattonelle sugli uccelli acquatici, insettivori e predatori, in arrivo quelle con mammiferi, rettili, anfibi e pesci che popolano la Riserva del Lago sul Tavo. Altrettanto per l'arredo delle Oasi Cogecstre di Serranella, Majella Orientale, Rosello. In pro-

gettazione la realizzazione di un pannello rappresentante l'ecosistema del Lago di Penne nelle diverse stagioni dell'anno.

La bottega della **Falegnameria**, promuove l'artigianato del legno e provvede al fabbisogno delle oasi, naturalmente. Con legno di larice, abete, castagno, pino si producono tavole segnaletiche della flora, tabelle direzionali, supporti in legno pirografati o serigrafati, pannelli e bacheche con funzione didattica. E amie, semplici e didattiche, nidi artificiali, mangiatoie. Ancora, panche e tavoli per attrezzare le aree di sosta delle Riserve; letti e armadi, tavoli e scaffali per l'arredo dei Centri di visita.

In progetto una bottega per la **Lavorazione del ferro** che consentirà la realizzazione di marchi a fuoco, raffiguranti il simbolo delle Oasi e Riserve del WWF e altri logo. Decine di migliaia di immagini sul campo compongono l'**Archivio fotografico**. Con il laboratorio di **Fotografia** si aggiunge alla raccolta delle immagini un servizio interno per il laboratorio serigrafico. Gli impianti per la stampa e lo sviluppo del bianco e nero vengono realizzati in breve tempo. Si forniscono inoltre servizi fotografici ambientali e numerose diapositive a colori già selezionate, pronte

per la stampa in offset.

"Oasi e Parchi d'Abruzzo" è il primo prodotto dei laboratori di fotografia, editoria e grafica. Una mostra fotografica divulgativa, itinerante, sulle aree protette d'Abruzzo, presentata dalla Cogecstre in occasione di manifestazioni per l'ambiente. 34 pannelli di immediata lettura, corredati di titolo e simbolo serigrafato dell'area, dati, notizie, rielaborazione cartografia, fornita ex novo dalla cooperativa nei casi in cui inesistente. Ricchissimo e di suggestione l'apporto iconografico, firmato da Fernando Di Fabrizio, Osvaldo Locasciulli e Mario Pellegrini. Oltre 150 foto a colori di grande formato e 240 diapositive per illustrare il territorio regionale protetto. In progetto l'archiviazione informatica delle immagini su cd.

La Cogecstre Edizioni pubblica libri sull'ambiente e le aree protette. Lo scopo è divulgare aspetti e particolari del mondo naturale difficilmente reperibili sul mercato. Oltre a seguire le singole fasi dell'iniziativa editoriale, la Cogecstre Edizioni si pone come struttura di ricerca d'ambiente. Nuovi titoli, in corso di stampa, trattano aspetti della natura appenninica con particolare riferimento al territorio abruzzese. □



Una serie di adesivi realizzati nel Laboratorio dell'Oasi.

L'ARNIA TRASPARENTE

Un'affascinante viaggio alla scoperta della città organizzata dalle api

di Roberto Di Muzio - Agronomo

Avvicinarsi al meraviglioso mondo degli insetti, spesso è un sogno destinato a rimanere chiuso in un cassetto, perché sfortunatamente non si hanno strumenti semplici, a portata di mano, per osservarli nei loro comportamenti, senza disturbarli più di tanto.

Il problema è maggiormente sentito da chi si preoccupa di diffondere la cultura della protezione dell'ambiente. Protezione che deve passare necessariamente attraverso la conoscenza dei cicli biologici delle piante, degli animali, degli insetti.

Pensate all'importanza, all'interno delle oasi e riserve naturali, di poter disporre di idonei strumenti didattici per avviare questi processi conoscitivi, che sono poi alla base per lo sviluppo di una vera coscienza ecologica.

Quello che vogliamo proporvi in questo articolo, è un affascinante viaggio nel mondo di un insetto particolarmente vicino all'uomo: l'ape. Prima però di intraprendere questo viaggio alla scoperta della loro perfetta organizzazione sociale, del loro linguaggio e della loro proverbiale laboriosità, è necessario, come fa un viaggiatore accorto, acquisire alcune informazioni di base, necessarie per poter comprendere e saper interpretare tutto quello che ci capiterà di osservare.

Tutto questo non è ancora sufficiente, manca ancora un'elemen-

to essenziale: imparare il tipo di comportamento da adottare nell'incontro ravvicinato con questo insetto, insomma; acquisire quell'insieme di regole pratiche, comportamentali, per essere "ospiti accettati della loro città organizzata". Dimenticavamo, gli intrusi vengono trattati come nemici, e le api si difendono con dolorosissime punture.

Per quanto riguarda il primo aspetto, un'attenta lettura di alcuni buoni testi che normalmente si trovano in commercio, sono sufficienti per una buona infarinatura di base.

Per il secondo aspetto, è necessario imparare con l'ausilio di qualche bravo apicoltore o frequentare corsi che annualmente vengono fatti, sia dalle associazioni degli apicoltori che da cooperative. A questo punto siamo pronti davvero, manca solo lo strumento per l'osservazione: **l'Arnia di vetro**.

In commercio esistono delle arnie da osservazione ad un'unico favo che funzionano bene ma hanno il difetto di avere per la colonia uno spazio troppo piccolo, per cui si deve intervenire frequentemente in modo da riequilibrare il numero delle api presenti in funzione dello spazio. Oppure sono disponibili delle normali arnie con le pareti laterali in vetro che non prevedendo l'alloggiamento dei favi su di un'unico piano vertica-

CORSO DI APICOLTURA PRATICA

La cooperativa Cogecstre, organizza un corso di apicoltura teorico-pratica diviso in due moduli.

Primo modulo: 2, 3, 4 luglio 1993

Argomenti:

- nozioni generali sulla vita e la biologia delle api;
- costruzione arnia di vetro;
- come si visita un'alveare.

Secondo modulo: 16, 17, 18, luglio 1993

Argomenti:

- nozioni pratiche sulla gestione di un apiario;
- produzione di miele;
- produzione di pappa reale;
- produzione di propoli.

Il corso residenziale, con pernottamenti presso la struttura agrituristica, si terrà presso il centro visite della Riserva Lago di Penne, dotato di un'apiario scuola.

Il costo complessivo del corso, comprensivo di vitto ed alloggio, materiale didattico e di un'arnia di vetro, è di £ 600.000.

Le iscrizioni si ricevono fino al 20 giugno 1993.

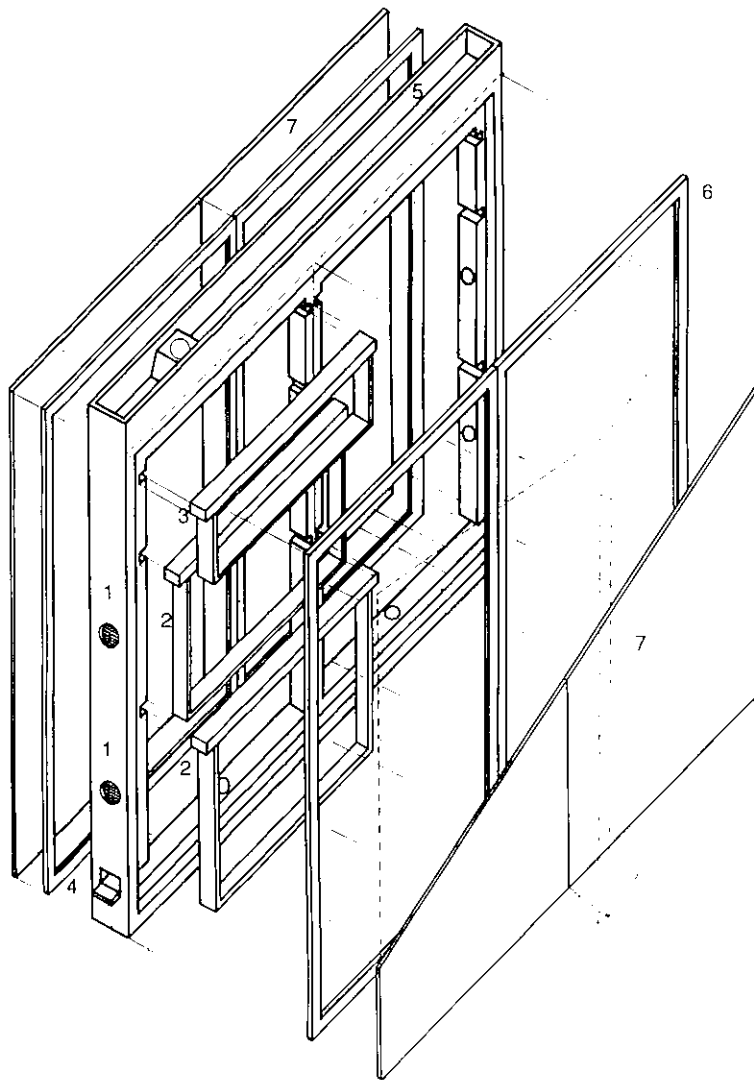
le hanno il difetto di non rendere osservabili tutti i favi. Pertanto, con queste arnie non potremo osservare la vita della colonia in ogni sua fase.

Quello che vogliamo proporre in

questa sede è frutto dell'esperienza e non è altro che il rifacimento di un'arnia da osservazione a sviluppo su di un unico piano, del tipo usato da Karl Von Frisch (premio Nobel in biologia per aver scoperto

il linguaggio delle api). L'arnia da osservazione, seguendo le indicazioni costruttive che di seguito verranno illustrate, può essere facilmente realizzata in casa. Basta avere un minimo di attrezzatura

da falegname, oppure rivolgersi ad un falegname per le operazioni più complicate come la piallatura dei diversi pezzi e poi assemblare il tutto nel laboratorio di casa. Buon lavoro! □



- 1 Fori d'ingresso aria
- 2 Telaino da nido
- 3 Telaino da melario
- 4 Prendellino di volo
- 5 Nutritore
- 6 Cornice
- 7 Vetro

L'arnia da osservazione che proponiamo è di facile costruzione, basta rispettare alcune semplici regole che tengono conto da una parte delle esigenze delle api che dovranno abitarle e dall'altra quelle dell'osservatore.

Distinguiamo due parti: la struttura portante e i telaini su cui la famiglia delle api si svilupperà.

I telaini da usare sono quattro da nido e due da melario del tipo standard Dadan-Blatt.

I vetri, di spessore non inferiore

a 3 mm, andranno montati su apposite cornici scanalate usando del semplice silicone. L'aggancio delle cornici alla struttura portante avverrà mediante viti a farfalla, che all'occorrenza consentiranno un rapido smontaggio.

L'AMICA ORTICA

di Roberto Di Muzio

Ci sono piante, a noi molto familiari, ma che minimamente pensiamo possano avere caratteristiche particolari, tali da poter essere utilizzate addirittura come antiparassitari naturali.

È il caso dell'ortica (*Urtica dioica* e *U. urens*).

Fino a ieri l'ortica era una pianta che sicuramente ciascuno di noi ben conosceva per i fastidiosi pruriti che provoca alla pelle quando incautamente abbiamo avuto modo di venirci a contatto.

Proviamo a riscoprirlo sotto un altro aspetto, come alleato prezioso nella "dura battaglia" intrapresa per contrastare ecologicamente lo sviluppo di certi insetti e malerbe del nostro orto.

Da numerose esperienze di campo fatte soprattutto dai coltivatori biodinamici, l'ortica opportunamente preparata, ha una notevole efficacia per rafforzare e far sviluppare le difese naturali delle piante, soprattutto in relazione ad attacchi di afidi (pidocchi) e ragnetto rosso.

Inoltre, da numerose prove il macerato d'ortica risulta essere molto efficace per la stimolazione della crescita delle giovani piantine.

Quando si raccoglie

Il periodo più indicato per la raccolta dell'ortica va dall'inizio dell'estate fino a quando la pianta formerà i semi.

Come si usa

Dalle esperienze fatte, possiamo utilizzare l'ortica secca o fresca per preparare due tipi diversi di macerato :

Macerato di un giorno (12 ore)

1 Kg. di piante verdi (200 gr. se secche), immerse in 10 litri di acqua per 12 ore. Filtrare e usare direttamente sulle piante per combattere gli afidi.

È importante che il trattamento venga effettuato tempestivamente alla prima comparsa degli insetti.

Macerato maturo

Usando le solite proporzioni tra acqua e ortica, lasciare al macerato per circa 14 giorni. Durante questo periodo è preferibile rimescolare almeno una volta al giorno, il tutto per favorire le fermentazioni. Altra pratica consigliata è quella di aggiungere un po' di litotamnio (alga marina macinata), che ha la funzione di limitare i cattivi odori che normalmente si sviluppano durante il processo fermentativo.

L'utilizzo di questo macerato, previa filtratura, si fa diluendo in acqua nella proporzione di 1 : 10. È molto indicato per combattere gli afidi, i ragnetti rossi e per favorire la crescita delle piantine. È consigliabile, per evitare possibili effetti caustici, utilizzare i macerati nelle ore più fresche della giornata.

Controindicazioni

- Da non usare su cavoli e crucifere in genere perché ha un particolare odore che attira la cavolaia.
- Su pomodoro e cetriolo, il trattamento va fatto al terreno e non sulle parti verdi in quanto può favorire l'insorgere di talune infezioni.
- Da non usare su ortaggi e frutta destinati alla conservazione, in particolare zucche e mele.

Come fertilizzante

Alcuni studi condotti in Germania e in Svezia hanno dimostrato che il macerato di ortica può essere efficacemente utilizzato come fertilizzante. Infatti, dall'analisi chimica, risulta che il macerato è molto ricco di azoto, sotto forma ammoniacale e quindi prontamente assimilabile dalle piante, nonché di ferro. Mentre il contenuto di potassio e fosforo è piuttosto carente. □



Ortica (Urtica dioica L.). Disegno di Adelaide Leone

LA GRU DI TARANTA PELIGNA

di Massimo Pellegrini

La gru è un uccello di grandi dimensioni, alto quasi 150 cm e pesante fino a 7 kg, apparentemente simile ad aironi e cicogne ma in realtà appartenente allo stesso ordine delle più piccole e goffe folaghe. Nidifica soprattutto nelle praterie e nella tundra dell'ex URSS da dove arriva nel bacino del Mediterraneo per svernare "più al caldo".

In Abruzzo la gru è una specie non comune ma di passo regolare la cui presenza, come ben sanno i nostri vecchi agricoltori, precede di pochi giorni o addirittura di poche ore le ondate di mal tempo invernale che investono le regioni adriatiche.

Anche quest'anno le prime nevicate che hanno interessato tutto l'Abruzzo provenienti da Nord Est, sono state preannunciate dall'arrivo di piccoli stormi di gru, oche selvatiche ed altri uccelli dei "paesi dell'Est".

Gruppi di 20 esemplari sono stati osservati mentre sorvolavano l'Oasi di Serranella e la vallata del fiume Aventino e anche quest'anno qualche cacciatore si è divertito a sparare ad un uccello così particolare, inconfondibile e raro nonostante la Legge n. 157/1992 lo annoveri tra le specie particolarmente protette il cui abbattimento è considerato reato penale punito con l'arresto da 3 a 12 mesi o con una ammenda da £ 1.800.000 a 5.000.000.

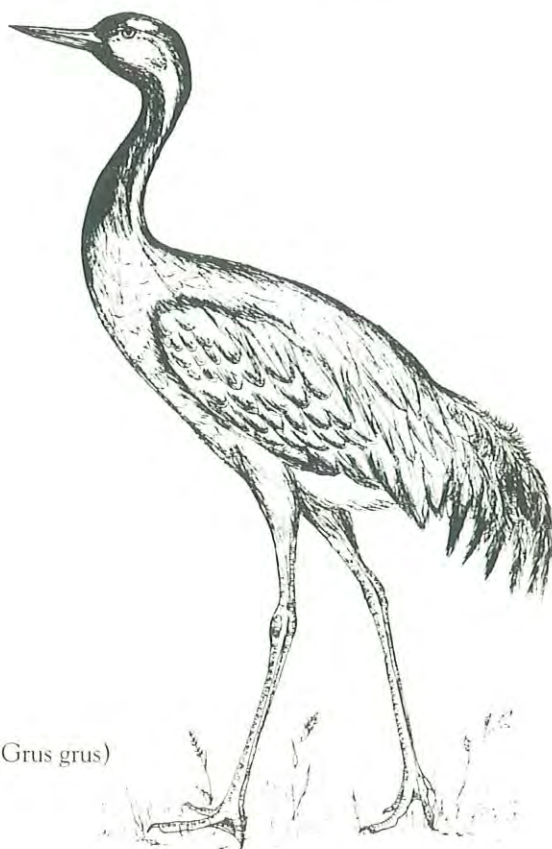
Il 24 dicembre G. Sembiante,

D. Lippis e M. Massimiliano hanno rinvenuto una gru maschio a Taranta Peligna con una frattura multipla delle ossa del capo causata da un colpo di fucile da caccia.

La gru è stata sottoposta ad un delicatissimo intervento chirurgico grazie alla immediata disponibilità dei veterinari del WWF Roberto Zuccarini e William Di Nardo esperti nella cura di animali selvatici feriti. Grazie inoltre all'Oasi di Serranella dove l'animale è stato ospitato con cura. Dopo una prima fase di riabilitazione con una apposita dieta a

base di omogeneizzati la gru è stata trasferita presso il centro specializzato di Agrate Conturbia nei pressi di Novara dove in un'area di 150 ettari vengono ospitate diverse gru anche di specie rare (gru della Manciuria) per la riabilitazione e riproduzione.

Tutta l'attività di recupero, riabilitazione e trasporto dell'esemplare è stata realizzata con le necessarie autorizzazioni veterinarie della Provincia di Chieti che si rendono ovviamente obbligatorie e necessarie nel caso di specie particolarmente protette come questa.



Gru (*Grus grus*)

SOGNO DI UN PARCO URBANO DELLA MARINA DI PESCARA

a cura del Comitato del Parco Urbano della Marina di Pescara

La proposta di una "T" rovesciata, dal lungomare centro di Pescara, alla vecchia stazione ferroviaria, che avesse al suo interno un'isola pedonale centrale (degnata di questo nome) dal mare alla stazione e però si saldasse al lungomare costituendo un Parco Urbano della Marina, è nata circa un anno fa. Che Pescara sia diventata una città ai limiti della vivibilità, che non abbia una vera e propria isola pedonale, che abbia abbandonato al degrado e qualche volta alla speculazione il suo mare, la sua spiaggia e la sua riviera, sono verità assolute, sotto gli occhi di tutti. I

capisaldi dell'idea sono due. Il traffico di centro, da sconfiggere per il bene di tutti; e il "bene ambientale mare" destinato a morire lentamente, provocando inesorabilmente anche danni economici e turistici a chi del mare, direttamente o indirettamente vive. Il segreto della proposta è proprio questo. L'isola (pedonale) che non c'è, ci può essere in un sistema di protezione più grande, più importante, legandola alla istituzione di un Parco Urbano dal Porto all'altezza delle Naiadi o poco prima, un Parco che comprenda spiaggia, mare, almeno fino ai frangiflutti, e la riviera, riservando (finalmente!) il marciapiede ai pedoni, ai bambini, e non alle auto, bici e moto; la prima corsia della riviera alle biciclette e l'altra al normale transito, naturalmente a senso unico.

Il Parco sarebbe protetto e arredato con forme di rinaturalizzazione parziale. Flora, alberi, verde, percorsi salute per gli sportivi, sulla spiaggia e sul marciapiede, con attrezzature all'aperto, aree gioco per i bambini, stagionali e solo in parte sul mare, parte sulla riviera. Infine, il Parco verrebbe animato, nella zona fruibile tutto l'anno, con iniziative culturali, informative,

spazi espositivi, ricreativi.

Perfino in mare si potrebbero sperimentare forme di rinaturalizzazione, possibili nello spazio interdetto alla pesca e comunque tali da prevenire fenomeni eutrofici o inquinanti.

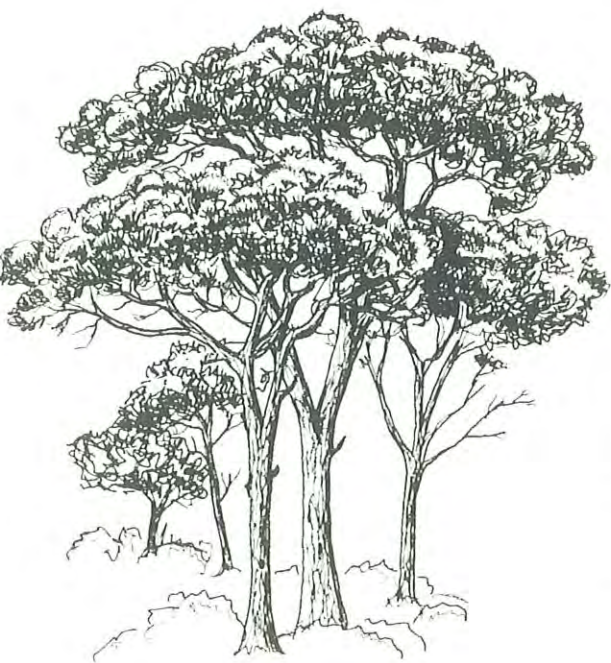
Una delle novità assolute è però nello schema gestionale. Non più "noi proponiamo" e "voi gestite" (Comune), ma insieme con una delibera, che ponga regole precise, formando un Comitato di Gestione del Parco, con associazioni di volontariato e quant'altro che sia la garanzia del finanziamento, ma anche che immette energie e idee per la vita culturale ed economica del Parco Urbano.

Sono solo fantasie?

Da quella proposta si sono tenute alcune riunioni, un convegno (26 novembre 1992) e si è formato un Comitato con altre dieci associazioni, singoli cittadini; si è tenuto un incontro importante con il Sindaco ed il Vice Sindaco della città.

I fatti tardano ancora a venire, ma le semplici parole o idee sono diventate precise proposte.

È un'altra coraggiosa scommessa per una città che rischia di suicidarsi se non cambia rotta? D'altronde, quando nel '89 venne proposto il Parco sud europeo, il sistema dei Parchi, Arve, dissero che era stato scritto un libro dei sogni. Visto che quei sogni dopo tre anni sono realtà, perché non provarci ancora? □



Pino domestico (*Pinus pinea*)

NOTIZIE IN BREVE

Ascolto record per il documentario Rai Dipartimento scuola educazione "Appunti sull'Oasi di Penne e il Parco del Gran Sasso" di Pino Galeotti, proiettato giovedì 31 dicembre 1992 sulla terza rete Rai.

Il Centro apistico per il monitoraggio ambientale della Riserva Lago di Penne insieme alle stazioni sparse sull'Aventino, sono protagonisti del filmato "Apicoltura abruzzese" in videocassetta (VHS), durata 22".

Girato dal cineasta aquilano Febo Grimaldi, per conto della Regione Abruzzo Settore agricoltura, foreste e alimentazione, il documentario illustra l'importanza di questa forma di monitoraggio contro l'inquinamento atmosferico e idrico. Gli speciali impianti sorti sull'area considerata trovano lega-

te le caratteristiche del miele e delle api alla qualità del territorio. La Cogecstre è così descritta nella produzione e commercializzazione di prodotti biologicamente controllati come il miele integrale millefiori di collina.

Il Centro Lontra "Otter Zentrum" di Hankensbittel festeggia il quinto anno di vita del suo centro di educazione ambientale, tra i maggiori esistenti in Germania. Per l'occasione ha organizzato dal 24 al 28 maggio 1993 una sessione di conferenze sul tema "Centri di educazione ambientale nella Germania riunita e nell'Europa del futuro". La manifestazione si terrà nella sede del Otter Zentrum, nella pittoresca cornice di Hankensbittel, villaggio al confine meridionale con la Bassa Sassonia.

Per i partecipanti sono in programma sessioni teoriche e dimostrative, gruppi di lavoro, dibattiti. L'organizzazione provvederà inoltre a sistemazione, ristorazione, servizio traduzioni (conferenze in inglese e tedesco), escursioni e... ballo finale sulla terrazza sul lago del Otter Zentrum. Da non mancare! Per contatti: Aktion Fischotterschutz e.V., Otter Zentrum, D-3122-Hankensbittel, Tel.0049-5832-6057.

Carte geografiche dei Parchi nazionali della Majella e del Gran Sasso con "Airone". La prima, nel numero di marzo del mensile diretto da Salvatore Giannella. La prossima (Parco del Gran Sasso) con il numero di giugno. I testi forniti da Cogecstre Edizioni, sono di Fernando Di Fabrizio, Mario

Codibugnolo
(*Aegithalos caudatus*)



Cinciallegra
(*Parus major*)



Cincia bigia
(*Parus palustris*)



Cincia mora
(*Parus ater*)



Cinciarella
(*Parus caeruleus*)



Pellegrini e Gianfranco Pirone. Consulenza geografica e disegni di viaggio, di Albano Marcarini.

“**L'olivo in terra d'Abruzzo**” è tra i titoli in preparazione della Cogecstre Edizioni. Il lavoro, di Roberto Di Muzio e Luciano Pollastri, raccoglie informazioni scientifiche sulle varietà di ulivo abruzzese con l'obiettivo di valorizzare una coltura importante, che ha caratterizzato storia, economia e tradizioni delle genti d'Abruzzo.

Nuove pubblicazioni del Parco Nazionale d'Abruzzo edite da Cogecstre Edizioni, cinque i titoli previsti: *Normativa aggiornata del Parco* (testo giuridico), *Affare Parco* (pubblicazione storico-istituzionale), *Benefici socio-economici* (ristampa aggiornata), *Regolamenti del Parco* (testo pratico-giuridico), *Studi conservazione natura* (fascicoli arretrati).

Cinque diapositive dell'archivio Cogecstre in formato poster. L'iniziativa è dell'Editrice La Regione di Pescara. La nuova serie ha per soggetto l'orso marsicano, il lupo appenninico, il cervo, il camoscio d'Abruzzo, l'aquila reale.

La **tredicesima edizione** de l'Università dei Parchi si svolgerà dal 17 al 23 maggio 1993 a Pescasseroli. Promosso dal Parco Nazionale d'Abruzzo e dal Comitato Parchi Nazionali, il seminario, nazionale, è rivolto ad amministratori e operatori locali interessati all'istituzione e gestione di aree protette (parchi nazionali e regionali, riserve naturali e categorie simili, parchi e riserve marini) che si ispirino in tutto o

in parte alle iniziative ideate, realizzate e sviluppate nel Parco d'Abruzzo. Nel programma, anche una sessione speciale su “Deserti e dune” con attività pratiche sul campo.

Per informazioni la segreteria del Comitato parchi è a Roma in via delle Medaglie d'Oro 141, 00136, telefono 06/3496993, telefax 06/3497594.

Uniformi ad hoc per le guardie giurate WWF Italia. Questi i pezzi che compongono la “mise”: giaccone con imbottitura, camicia, pantaloni, berretto. Il tutto per una spesa di 190mila lire Iva compresa, da pagare al momento dell'ordine dei pezzi, con bonifico bancario sul c/c n.12588 presso la Banca popolare di Bergamo filiale di Borgo Santa Caterina.

Tour ecologici nelle oasi naturalistiche a cura della Sea Service Travel srl. L'agenzia di viaggio pescarese propone, ai direttori di circoli didattici in particolare, itinerari “verdi” in regione e fuori. Da scegliere, tour con il caratteristico “trenino della Valle” della Ferrovia Sangritana. Oppure turismo nautico a bordo di imbarcazioni a vela cabinate 12 metri di lunghezza stazionanti nel porto di Pescara.

La società **Pollicino** di Lanciano annuncia l'inizio dei programmi turistici estivi '93: itinerari verdi guidati nel Parco Nazionale della Majella, itinerari eco-gastronomici, settimane verdi per bambini, tour mare-monti di una giornata. Per prenotazioni: 0872 - 716637.

In montagna con il CAI. Festa grande alla Sezione CAI di Pescara per i sessantanni di vita.

Il programma 1993 prevede gite di sci di fondo, passeggiate in mountain bike, escursioni con visite ad eremi e grotte. Ricco il calendario degli appuntamenti, con escursioni a Lama dei Peligni, Serra di Celano - Monte Tino, Grotta a Mare, Vado di Sole a Rigopiano, Monte Genzana, traversata del Porarra, Pizzo Intermesoli, giro della Val Serviera, Piana di Campo Imperatore, traversata del Lago della Duchessa, traversata del Vallone d'Angora, Pietracamela, Monte Velino. Nel mese di giugno, corso base di alpinismo.

Per saperne di più contattare la sede CAI di Pescara.

L'Associazione Alessandro Ghigi per la “biologia e la conservazione dei vertebrati” ha organizzato a Bologna lo scorso gennaio il settimo convegno a essa intitolato. La manifestazione si è strutturata in un simposio dal titolo “Estinzioni ed acquisizioni recenti della fauna dei vertebrati italiani: bilancio e implicazioni”, con relazioni di Russell Lande dell'Università dell'Oregon, e Daniel Simberloff dell'Università della Florida. Prevista anche una sessione di poster a tema libero.

La cooperativa Cogecstre ha fornito argomenti di discussione nella relazione sul “Sistema delle aree protette del WWF Italia” a firma di Andrea Agapito Ludovici e Silvio Pirovano della delegazione Lombardia. Nel documento vengono descritte le strategie di conservazione del Sistema di aree protette del WWF Italia (56 le oasi naturali considerate alla data). La gestione delle aree, riassumono gli autori, è basata su piani di gestione specifici redatti in funzioni di

IL CAMMINABRUZZO

Guida WWF: 26 itinerari e 82 schede per conoscere la natura regionale. Arcadia Edizioni, pagine 209, lire 25.000. Può essere acquistato in libreria o presso la delegazione WWF.

Autori del lavoro sono i soci attivisti del WWF Abruzzo che, coordinati dal presidente Massimo Pellegrini, hanno descritto 26 Sentieri natura distribuiti tra ambienti costieri, collinari e montani della regione.

L'iniziativa gode di una originale impostazione. Gli autori dei testi hanno infatti dedicato particolare cura nell'illustrare gli ambienti naturali proposti con la competenza e passione di chi da tempo si dedica alla loro protezione. In aiuto del lettore inoltre, 82 preziose schede descrittive di animali e piante da osservare. Completano gli itinerari notizie indispensabili per organizzare correttamente l'escursione: inquadramento fisico, tappe di avvicinamento, periodo migliore, equipaggiamento consigliato, cartografia. E informazioni sui vincoli ambientali dell'area da visitare, oltre agli indirizzi di percorsi e sezioni WWF più vicini, possibilità di mangiare e dormire in zona.

Alla fine del libro, una scheda richiede la collaborazione dei lettori-camminatori: è pensata per migliorare le prossime edizioni della guida e -cosa ancora più importante- per partecipare in prima persona alla difesa dell'ambiente.

Va compilata e spedita al WWF nel caso che, durante gli itinerari, si notino imprecisioni nella descrizione o, peggio, manomissioni di sentieri, presenza di cave o di nuove strade, tagli freschi di alberi secolari o qualsiasi altro comportamento che sembri poco consono al rispetto dell'ambiente.

TOWN ART

A Penne il suo ultimo intervento si è appuntato sulla torre civica che fiancheggia Porta San Francesco. "Torre genealogica" (1990) è stata l'occasione per "ridisegnare l'architettura". Per usare un'espressione del critico Maurizio Vitta, una "ridefinizione" dell'antica facciata di torre..., affidata a una serie di spuntoni metallici, senza stravolgimenti, per "riportare l'architettura alla sua attualità".

A Pescara, si ricorderà, sempre ad opera di Franco Summa, nell'81, quella montagna di mattoni dei colori dell'arcobaleno ("Architettura"), ammassata nella pineta dannunziana per accogliere la libera creatività dei cittadini.

Per il maestro Summa non esiste città "vivibile a misura d'uomo" laddove architettura e urbanistica costruiscono senza arte né cultura. Una teoria da sempre sostenuta con impegno dall'artista abruzzese, recentemente tradotta per immagini e testi in edizione bilingue, francese/italiano, in "Town Art" (48 pagine, Edizioni Carsa), presentato a Parigi in occasione dell'esposizione "L'art renouvelle la ville, urbanisme et art contemporaine" inaugurata il 29 settembre '92 al Musée national des monuments français.

L'arte rinnova la città sostiene Summa, tra i protagonisti italiani della progettazione artistica in dimensione ambientale. In catalogo immagini a

tutto colore dei suoi "interventi sulla città" passati e futuribili, realizzati tra gli anni Settanta e Ottanta. Futuribili, nel senso che, si tratta di progetti di "monumenti urbani attuali". Ecco il progetto per un "Ereineforo", remake ispirato alla vitale sensualità statuaria del Guerriero di Capestrano, ribattezzato "Portatore di pace" e pensato per un punto cardine di Pescara, il porto. Da collocare più esattamente sul Ponte Risorgimento, di fronte al Palazzo del Comune, rendendo così a tutti accessibile il lungofiume.

"Una buona occasione per la città - dice l'artista - per darsi un monumento e recuperare uno spazio per i rapporti sociali". Uno spazio della memoria, opportunamente attrezzato, strappato al degrado dei nostri giorni. Attrezzato di aree verdi, giardinetti, piazzole di sosta e di ricreazione.

Ecco la "Casa del Poeta" riflessa in un grande specchio d'acqua ("per dare alla città l'elemento primario che non ha ancora") e una "Epifania" per il centro della piazza (un obelisco acceso da colori brillanti in sequenza, su cui si staglia il novello "Redentore" che apre le braccia all'infinito).

Arte per l'ambiente urbano, quotidiano. Alla ricerca di un rapporto storico, civile, culturale tra uomo e ambiente. Un recupero ancora possibile.

La presentazione in catalogo "Franco Summa il cittadino dell'arcobaleno" è di Pierre Restany.

Al "Cittadino dell'arcobaleno" Franco Summa il numero di dicembre '92 della rivista VIA "Valutazione impatto ambientale" dedica le pagine del servizio di apertura, "Le priorità dell'ambiente" a firma dell'ex Ministro dell'Ambiente Ripa Di Meana. Illustrano il testo immagini da interventi, opere, progetti realizzati dall'artista pescarese dal '75 a oggi. Nel centro storico del capoluogo vestino il maestro si è espresso in più occasioni: nel '71 con "Un segno rosso", tracciato sulla facciata di Palazzo Leopardi; nel '72 in "Parametri d'incontri", dedicato ai cortili interni dei palazzi in piazza Luca da Penne; "Torre genealogica" è stata presentata alla X Biennale d'arte Città di Penne nel 1990. Queste alcune immagini scritte dall'artista per l'evento:

« In fondo al viale alberato, il portale immette nel sentimento della storia... La potenza dell'arco tende la forza di un'idea pura... La superficie calda dei mattoni, sensibile, amata epidermide, induce emozioni intense e desideri inappagabili... Il profumo dolce del pane, che si diffonde a tratti... ».

LISTA ROSSA DELLE PIANTE IN ESTINZIONE

Volume a cura della Società botanica italiana, su incarico dell'Associazione italiana per il WWF e del Ministero dell'Ambiente. Lista e schede di Fabio Conti, Aurelio Manzi e Franco Pedrotti del Dipartimento Botanica ed Ecologia dell'Università di Camerino. La presente Lista Rossa si riferisce innanzi tutto alle Tracheofite (vale a dire, le specie di piante dominanti sulle terre emerse: Felci, Gimno e Angiosperme, Conifere e Pianta da fiore, ndr). Per ognuna delle specie censite è riportata una scheda dettagliata e il disegno della specie stessa. La Lista (oltre 600 pagine) si compone di 458 specie, che rapportate al numero di 5.559 specie della Flora d'Italia di Pignatti, corrispondono all'8,2 % di tutta la flora italiana. Certamente la Lista è suscettibile di ulteriori integrazioni e modifiche, si tratta comunque della prima proposta avente un carattere generale, cioè relativa alla situazione della flora di tutta l'Italia. In appendice alle schede relative alle piante superiori sono riportate altre due liste, e precisamente la Lista rossa

dei Licheni d'Italia a cura di Pierluigi Nimis dell'Università di Trieste e la Lista rossa delle Briofite d'Italia a cura di Carmela Cortini Pedrotti dell'Università di Camerino; per queste due liste viene riportato l'elenco delle specie e per ognuna di esse alcune notizie sulla distribuzione in Italia. Con la stampa della Lista Rossa anche l'Italia, come la maggior parte degli altri paesi del mondo, dispone ora di un documento conoscitivo dello stato della flora, quale strumento indispensabile per i provvedimenti di carattere protezionistico. Se l'indagine dovesse mantenersi su un piano unicamente accademico, potremo dire di conoscere come sta avvenendo la progressiva distruzione del patrimonio floristico in Italia, ma ben poco di ciò servirebbe per la sua conservazione. È quindi indispensabile che tutte le indagini finalizzate alla conservazione, compresa la Lista Rossa contenuta nel presente volume, siano effettivamente seguite da misure concrete di carattere protezionistico (dall'introduzione di Franco Pedrotti al volume).

LA TRATTA DI ANIMALI E PIANTE

Volume di Sarah Fitzgerald, Muzzio Editore, pagine 484 + XVIII, prezzo lire 33.000. L'autrice esplora accuratamente tutti i diversi aspetti del commercio internazionale di specie selvatiche. Un giro d'affari valutato attualmente dieci miliardi di dollari l'anno. La Fitzgerald esamina le varie leggi che regolamentano questo commercio e i problemi come

il bracconaggio e contrabbando di specie di piante e animali in pericolo di estinzione. Una parte del libro è dedicata in particolare alla situazione legislativa e del commercio nel nostro paese. Completa il libro un inserto speciale, pubblicato a parte, sulle modifiche della CITES dopo la Conferenza di Kyoto e sulla attuale legislazione italiana (Legge n. 150).

HABITAT

Guida alla gestione degli ambienti naturali, pagine 169, a cura di Giordano Angle.

Realizzata dalla collaborazione tra WWF Fondo Mondiale per la Natura e CFS Corpo Forestale dello Stato.

Dalla parte di quella pleiade silenziosa e discreta che in natura vive e si riproduce: uccelli rapaci e insetti pronubi, ricci e ramarri, libellule e salamandre. "È per garantir loro un habitat accettabile, per ricreare condizioni di vita oggi alterate, per facilitar loro la sopravvivenza che questo libro è stato scritto. Ed è a loro che viene dedicato".

È quanto scrive nella presentazione di "Habitat", Fulco Pratesi. Un punto di vista diverso, "nuovo" per parlare di natura, ambienti, ecosistemi, biotopi, territorio.

La nuova guida alla gestione degli ambienti naturali vuole essere, "una proposta per svolgere un'azione di vigilanza gestionale, ma anche per creare una coscienza diffusa e responsabile, nell'azione pubblica e in quella privata, della tutela ambientale.

La premessa perché il progetto habitat riesca, come sostiene nell'introduzione Alfonso Alessandrini, è quella della nuova filosofia della conservazione naturale, rivolta al paesaggio naturale, come valore culturale ed ecologico, ma soprattutto come sede delle scorte di biodiversità.

PRIMO NON INQUININARE

Volume di Viviana Guolo, Sperling e Kupfer, pagine 440, prezzo 28.500. Il libro analizza e ripropone in chiave verde la vita quotidiana. Ordinato secondo voci dall'A alla Z, come un dizionario, questo libro dimostra come i comportamenti quotidiani possono diventare efficaci strumenti di difesa dell'ambiente.

Per raggiungere lo scopo è sufficiente compiere consapevolmente le azioni di tutti i giorni: comprare un detersivo, scegliere un abito, disfarsi con criterio di ciò che non serve, pulire la verdura o tinteggiare le pareti di casa. Voce per voce l'autrice elenca un galateo "verde" e rivela quali accorgimenti distinguono il con-

sumatore intelligente che, risparmiando le risorse fondamentali, protegge anche se stesso dalle pericolose conseguenze di un atteggiamento predatorio nei confronti della natura. Per una nuova educazione ecologica del cittadino, che non significa rinunciare a vantaggi e comodità offerti dalla tecnologia.

PAESAGGIO INTERIORE

Omaggio ad Andrej Tarkovskij

di Pino Galeotti - Regista

Credo che sia molto bello aprire la rubrica del cinema, che si inaugura in questo numero di "De Rerum Natura", rivolgendolo al pensiero ad Andrej Tarkovskij, uno dei rari poeti della macchina da presa.

Il grande cineasta russo, scomparso prematuramente nel 1986, aveva concepito infatti la propria attività nei termini di una rigorosa autobiografia spirituale ed artistica.

Un'autobiografia non ripiegata su se stessa (e d'altro canto come può l'opera di un poeta non avere senso per altri uomini?) ma rivolta a sondare i più profondi problemi psicologici e morali della nostra epoca quali il rapporto dell'uomo con se stesso, la dialettica uomo-natura e il bisogno di Assoluto.

Tarkovskij, che nasce nel '32 a Zavroze sulle rive del Volga, si trasferisce con la madre a Mosca, dopo una fanciullezza agitata a causa della guerra e per il difficile rapporto tra i genitori.

Studente di musica, di pittura e di lingue, si iscrive nel '54 all'Istituto Statale Superiore di Cinematografia della capitale sovietica dove realizza, alcuni anni dopo, il suo primo film. Il mediometraggio "Il rullo compressore e il violino", prova finale del corso di regia, ci presenta un giovane Tarkovskij teso alla ricerca di uno stile personale e fortemente predisposto al larismo. Nel '62 "L'infanzia di Ivan" lo rileva, con l'assegnazione del Leone

d'Oro a Venezia, come esponente di punta del nuovo corso culturale e politico, apertosi in Unione Sovietica, che va sotto il nome di "Disgelo". Il film, che con ricercati toni poetici e momenti espressivi di grande intensità drammatica, narra la vicenda di un orfano di guerra durante il secondo conflitto mondiale, prende le distanze dagli stereotipi dell'oratoria di certo cinema di propaganda per indagare con grazia dolorosa nell'animo turbato e confuso del giovane protagonista.

La natura, proiezione all'esterno dei sentimenti e dello stato d'animo del piccolo sbandato, riflette l'andamento del rapporto tra gli uomini fino a costituirsi come metafora della vita stessa. È così, di volta in volta, benefica e fonte di vita, nelle scene che rievocano la figura materna, e misteriosa e inquietante nei momenti nei quali l'uomo è lupo all'uomo.

Così per Tarkovskij, a partire da "L'infanzia di Ivan", la cinepresa e il film diventano raffinati strumenti di analisi in grado di affrontare la complessità del reale al pari della letteratura, della musica e della pittura dei grandi maestri dei secoli passati. L'uomo contemporaneo, colto nella sua profonda essenza interiore, è come ricreato con una tecnica e uno stile più vicini all'alchimia della poesia che alla prosaicità del racconto. Ricco di atmosfere evocative, di silenzi e di suoni lonta-

ni, di echi, di luci e di ombre, come una sacra rappresentazione moderna, il cinema di Tarkovskij, pur realizzato in difficili contesti produttivi, è sempre in grado di sorprenderci per il rigoroso impegno a costante sostegno dell'invenzione poetica. La sua produzione, che è una sorta di via crucis laica in cui l'artista cerca ostinatamente di ritrovare l'armonia del rapporto uomo-natura intuendo in se stesso il Tutto, va dal film storico "Andrej Rublev" del '66 al fantascifico "Solaris" del '72, dal nostalgico e inquietante "Lo specchio" del '74 al mistico ed enigmatico "Stalker" del '79, dallo struggente "Nostalghia" del '83 all'ultimo, doloroso, "Sacrificio" del 1986.

Proprio questo film, che costituisce il testamento spirituale di Tarkovskij, è una summa di tutta la ricerca che l'autore ha compiuto con immagini e suoni per un quarto di Penetrante parabola poetica sulla catastrofe nucleare e sulla fine dell'umanità, "Sacrificio" è un invito ad annaffiare l'albero inaridito della speranza e dell'unione con il creato per orientarci verso valori nuovi.

Questa tensione alla completezza e alla libertà interiore è un cantico, un atto d'amore rivolto a tutti, uomini e cose. La dolorosa e cupa partecipazione al dramma del presente si può trasformare così nel proprio contrario: un inno gioioso alla luce ed alla vita.

Studi e ricerche del Sistema delle aree protette del WWF Italia

Tra le finalità principali delle oasi vi è sicuramente la ricerca scientifica e del resto il WWF è riconosciuto a tutti gli effetti Associazione che svolge attività di ricerca.

Attorno alle aree protette del WWF sono nate, nel corso ormai di vari anni, numerosi studi, spesso da parte di appassionati, di professionisti o di semplici soci esperti oppure come risultato di collaborazioni con Enti ed Università. Molte oasi del resto sono sorte proprio sulla base di analisi e studi di aree interessanti dal punto di vista naturalistico e quindi meritevoli di tutela. Soprattutto tra quelle di recente istituzione molte si sono dovute dotare di appositi strumenti di pianificazione, i piani di assetto naturalistico, acquisendo quindi un'indispensabile conoscenza scientifica che sola permette di ottimizzare la gestione.

Finora la gran parte di questi lavori è stata pubblicata su riviste specializzate italiane e straniere rendendo difficoltoso persino lo scambio di conoscenze e di informazioni fra gli stessi operatori delle oasi. Inoltre era ormai avvertita come impellente esigenza di raccogliere, secondo una linea direttiva unitaria, le varie esperienze, anche per uniformare il più possibile la gestione delle aree stesse. La rivista nasce quindi con l'intento specifico di pubblicare tutti i lavori di approccio scientifico svolti nelle oasi. Non a caso sul primo numero compare il risultato di un'attenta indagine che ha permesso la raccolta di un'ampia e dettagliata bibliografia evidenziando così un gran numero di lavori.

L'elenco delle circa 600 pubblicazioni è stato ordinato e raccolto

per ogni singola oasi e poi suddiviso per argomento. Alcuni grafici evidenziano come la maggior parte dei lavori riguardi gli aspetti zoologici, seguono quello botanici, l'ecologia e la gestione di gran lunga inferiore è il numero dei lavori sulla geologia, storia, agronomia e topografia. La rivista, con formato standard nel suo genere, è composta da 128 pagine, avrà cadenza trimestrale ma raccolta in due numeri annuali. La rivista "Studi e Ricerche del Sistema delle aree protette del WWF Italia" ha la sua segreteria presso il WWF Lombardia ed è coordinata da Andrea Agapito Ludovici, Franco Cecere e Tiziano Lago, viene stampata a Penne da Cogecstre Edizioni. Si avvale di un Comitato Scientifico ed un Comitato di Redazione, il Direttore responsabile è Fulco Pratesi.

Primo seminario Nazionale Centri Recupero Avifauna

Per iniziativa di alcune associazioni ambientaliste, prime fra tutte il WWF e la LIPU, negli anni '70 sono sorti in Italia i primi Centri di Recupero Rapaci. Con il passare del tempo questi "piccoli ospedali" si sono via via perfezionati con l'impegno e l'intervento di singoli e volontari appassionati, nonché di tecnici ed esperti del settore. Purtroppo, in seguito nulla è cambiato, sempre più vengono abbattuti e feriti illegalmente rapaci ed altre specie appartenenti alla fauna particolarmente protetta.

Appare, infatti, quasi assurdo gestire questi centri, una cinquantina in tutta Italia, che comportano

grandi dispendi di energia nel tentativo di salvare, recuperare e riabilitare animali che mai avrebbero dovuto essere nel mirino di braccatori improvvisati e cacciatori irresponsabili. Visto che sia l'attuale Legge statale 157/92 che la vecchia 968 elenca, fra le specie particolarmente protette, tutti i rapaci, siano essi diurni che notturni, nonché aironi, gru, cicogne, ecc.

I Centri recupero animali selvatici gestiti da diversi enti sono nati spesso su iniziative volontarie e seguiti da pochi appassionati, risultano quindi eterogenei e privi di coordinamento o anche solo di scambi informativi. Per confrontare le diverse esperienze il WWF

Italia ha organizzato il "1° Seminario Nazionale Centri Recupero Avifauna etica e tecnica di gestione" che si è svolto nell'Oasi di Vanzago il 10 e 11 marzo 1991. Le relazioni, gli interventi e le discussioni sono stati raccolti e pubblicati in un volume della "Serie Atti e Studi del WWF Italia" curato da Luca Botteghi e Raul Radice e stampato da Cogecstre Edizioni. Il volume di 120 pagine, dalla veste semplice e rigorosa, si configura come un utile ed indispensabile "manuale" di consultazione per quanti, tecnici ed operatori, si occupano della cura e della riabilitazione degli uccelli selvatici.

A PROPOSITO DELLA MASSERIA DELL'OASI

L'iniziativa della Masseria dell'Oasi va a colmare un vuoto in un settore particolarmente delicato quale è quello agricolo. L'aspetto "operativo", dato dalla produzione e commercializzazione dei prodotti agricoli ottenuti nelle oasi e nelle aree limitrofe, manifesta in modo inequivocabile, la volontà di cominciare a "fare sul serio" in un settore così poco considerato oltre che dal sistema politico, anche dagli ambienti protezionistici.

Auspico che questa iniziativa venga ad assumere un preciso significato politico, ossia di risposta eco-compatibile ai gusti ambientali, sempre più evidenti, rappresentati dalle monoculture intensive ed ad al relativo uso di veleni, presenti ormai in ogni angolo del pianeta, perché imposte dalle oligarchie finanziarie dell'agro-industria;

Pur conoscendo la sproporzione delle forze in campo, l'attività della Masseria dell'Oasi potrà porsi

come termine di paragone nei confronti di coloro che abbiano voglia di liberarsi dalla cultura omologatrice della ponomela al monosapore, o del kiwi, dietetico e vitaminico quanto si voglia, ma vero divoratore delle risorse idriche.

Un'agricoltura priva di veleni, quindi, ma non arcaica, che sappia coniugare le conoscenze tradizionali alle moderne tecniche scientifiche di lotta biologica, assecondando le vocazioni naturali degli ambienti nei quali verranno ripristinate coltivazioni di specie locali.

Anche dal punto di vista commerciale credo che l'operazione ha delle notevoli potenzialità, rappresentati dalla possibilità di commercializzare i prodotti ottenuti, all'interno del circuito delle oasi e da quanti altri operatori economici si riuscirà a coinvolgere, dalla serietà del garante del marchio (WWF Italia) oltre che dalla passione unita alle capacità di tutti quei soggetti imprendito-

riali (cooperative) preposti alla gestione dell'oasi.

Infine, ma non per questo ultimo in ordine di importanza, mi pare doveroso evidenziare anche l'aspetto didattico che potrà avere questa iniziativa cioè di disporre di vere e proprie "aule all'aperto" nelle quali far confluire oltre agli abituali fruitori delle nostre oasi, anche quegli agricoltori interessati ai sistemi di produzioni antagonisti alla cultura (o alla coltura) dell'artificiale che a tutt'oggi domina incontrastata nel mondo agricolo.

È questo lo spirito con il quale anche noi della cooperativa DAPHNE cureremo i progetti di agricoltura biologica che vedranno la luce nell'Oasi di Forca di Penne e nella futura Riserva Regionale delle Gole del Sagittario e saremo ben felici di dare un positivo contributo al vostro progetto.

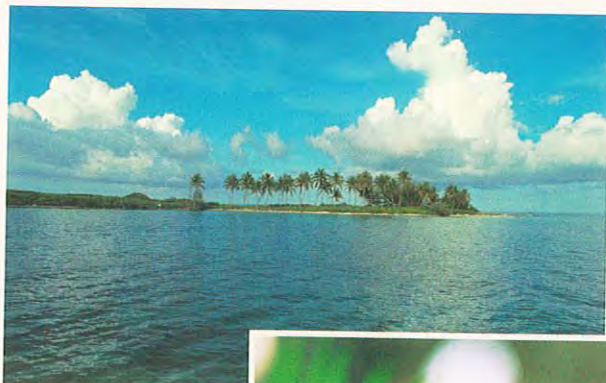
Piercarlo Di Giambattista
Cooperativa DAPHNE

NEL PROSSIMO NUMERO

- Le Riserve Naturali Statali in Abruzzo
- Il Centro di Educazione Ambientale sulla Lontra
- I pannelli esplicativi in ceramica per l'arredo delle oasi
- Itinerario storico-naturalistico della valle del Sangro

Flora & Fauna

Natura dei Tropici



La lussureggiante
vegetazione delle
isole del Tropico
del Capricorno



Gli esseri viventi
delle ultime
foreste
incontaminate



Realizzare con Macintosh una copertina come quella visualizzata qui sopra, partendo da materiale di tipologia variegata, come bozzetti realizzati a mano, fotografie, diapositive, cataloghi di caratteri, testi ecc. è di una semplicità disarmante nei confronti delle metodologie tradizionali.

Macintosh è uno strumento che permette di esprimere al meglio la creatività di un progettista grafico e la comunicatività delle idee.



Sistemi a colori per la grafica professionale.

Apple con la linea di computer Macintosh è stata pioniera del Desk Top Publishing. Oggi è all'avanguardia nel settore dell'editoria personale, semiprofessionale e professionale, presentando soluzioni tecniche per tutte le esigenze: dalla realizzazione di pubblicazioni in bianco e nero a quelle a colori, dalla semplice impaginazione di testo e immagini alla possibilità del controllo del colore e del ritocco cromatico e fotografico delle immagini, compresa la realizzazione di effetti speciali tramite sofisticati sistemi di elaborazione e di fusione delle immagini.

Tutto questo sempre ottenendo un elevato livello qualitativo, grazie anche alla possibilità di integrazione con i sistemi professionali di acquisizione delle immagini e di realizzazione dei definitivi da consegnare ai centri stampa per la realizzazione dei prodotti finiti.



 Apple Computer

ORMI computers s.r.l.

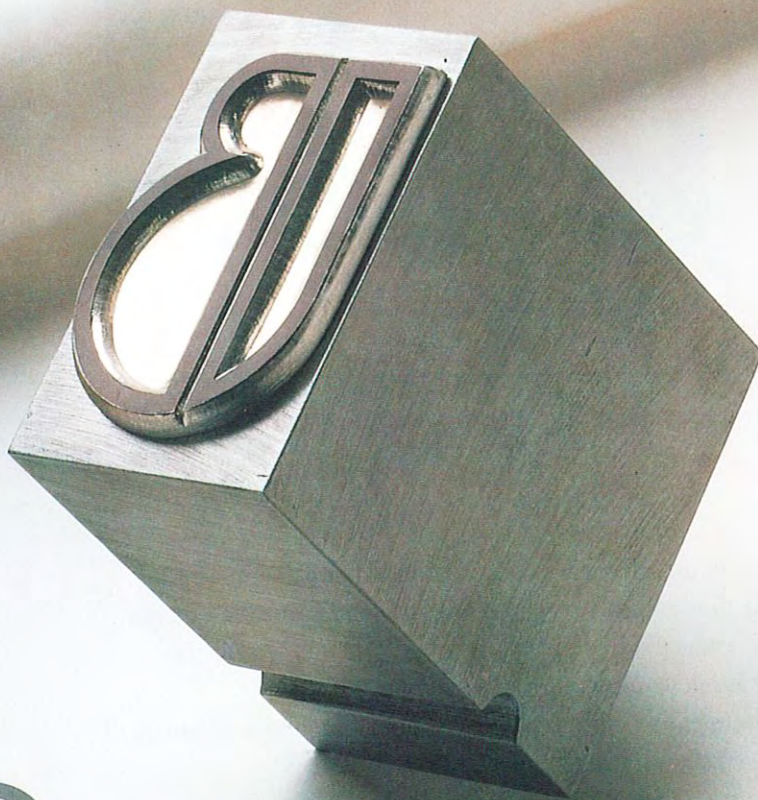
Soluzioni grafiche • Editoria computerizzata

Via Aterno s.n. (Zona Ind.) SAMBUCETO 66020
S. GIOVANNI TEATINO - CH ☎ 085/4461002 r.a.

IB Litografia
Botolini srl

DEPLIANTS
CATALOGHI
MODULISTICA
EDITORIA
CALENDARI

66034 LANCIANO (Ch)
Via Bergamo, 1
Tel. (0872) 714641
Fax (0872) 713263



Ecco di che pasta siamo fatti.

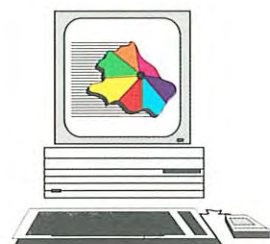


All' avanguardia nelle
soluzioni tecnologiche,
senza rivali per composizione ed



elaborazione di immagini, ABRUZZO SCANNER è il

partner per chi non si accontenta
della solita minestra. Le quadricromie
di ABRUZZO SCANNER raggiungono
la perfezione, grazie ad avanzatissimi
sistemi di selezione colore, impaginazione
ed inserimenti video elettronici.



FOTOLITO
ABRUZZO SCANNER

*La migliore soluzione
per la migliore selezione*

Via D. Alighieri, 31 - CEPAGATTI (PE)
Tel. 085/974641-9749474 Fax 974641 Modem 9749688



**Confederazione italiana agricoltori
d'Abruzzo**

Servizio di Assistenza Tecnica e Divulgazione Agricola

*"Una moderna rete di servizi tecnici specializzati
al servizio di un'agricoltura che cambia"*

Alle soglie dell'apertura del mercato europeo e nella fase di passaggio dalla protezione alla competizione, il Servizio è impegnato per:

- la divulgazione e la consulenza nell'adozione delle innovazioni per valorizzare la qualità dei prodotti agricoli e per ridurre i costi;
- la consulenza nell'adozione delle innovazioni organizzative e dei moderni sistemi di gestione;
- la rilevazione, il trattamento e trasferimento delle informazioni necessarie alle scelte imprenditoriali (variabili pedologiche, agrometeorologiche, informazioni di mercato e finanziarie);
- la progettazione di interventi di trasformazione e consolidamento delle imprese agricole (piani di miglioramento materiale, riconversione produttiva, diversificazione del reddito).

*Chiunque volesse informazioni sulle nostre attività può rivolgersi ad uno dei nostri **CENTRI**:*

Pescara, Viale Bovio, 85 - Tel. (085) 4216816

Via Puglie, 6 - Tel. (085) 4224139

Chieti, Via Ognissanti, 11 - Tel. (0871) 65939

L'Aquila, C.so Federico II, 69 - Tel. (0862) 24030

Teramo, Via Teatro Antico, 5 - Tel. (0861) 50232

Atri, Vico Palem, 8 - Tel. (085) 87723

Avezzano, Via Corradini, 225 - Tel. (0863) 37270

Castiglione M.R., Piazza XX Settembre - Tel. (0861) 990479

Fossacesia, Via Sangro - Tel. (0872) 607731

Garrufo di Sant'Omero, Via G. Rossa, 17 - Tel. (0861) 887839

Lanciano, Via Piave, 17 - Tel. (0872) 712951

Vasto, Via D.G. Rossetti, 11 - Tel. (0873) 363230

Penne, C.so Alessandrini - Tel. (085) 8279934